

DON PIERLUIGI CAMERONI SDB

---

# STEFANO SÁNDOR



MARTIRE DEL VANGELO  
DELLA GIOIA

PIERLUIGI CAMERONI SDB

# Stefano Sándor

MARTIRE DEL VANGELO DELLA GIOIA



Testo: Don Pierluigi Cameroni SDB

Impaginazione: Viktória Dombi, Séd Nyomda

Fotografie

Archivio ispettoriale salesiano ungherese

Tipografia

Szalézi Kft. Balázs Kőszeghy

© Editrice Don Bosco Kiadó

Bécsi út 173, 1032 Budapest-Ungheria

Direttore editoriale: Flavio Depaula

ISBN 978-963-9956-32-2

Tutti i diritti di traduzione e riproduzione  
del testo e delle immagini,  
eseguiti con qualsiasi mezzo,  
sono riservati in tutti i Paesi

Finito di stampare nel mese di agosto 2013

## INTRODUZIONE<sup>1</sup>

Folta è la schiera dei martiri che in Ungheria versarono il loro sangue a motivo della fede durante il periodo del regime totalitario, instaurato con la violenza e sotto le direttive della potenza bolscevica, immediatamente dopo la seconda guerra mondiale. Tra questi ultimi va annoverato anche il Beato Stefano Sándor, vittima anch'egli della forte repressione antireligiosa del regime comunista ungherese, particolarmente dura e cruenta dal 1946 al 1963.

Certamente il ricordo del martirio di Stefano Sándor ha risentito del generale oblio che per lungo tempo, fino alla caduta del comunismo nell'Est Europa, circondava la memoria dei con-

<sup>1</sup> La presente pubblicazione vuole essere un primo lavoro documentato sulla vita e sulla testimonianza martiriale del Beato Stefano Sándor, salesiano coadiutore, beatificato a Budapest il 19 ottobre 2013. La ricerca si basa fondamentalmente sul materiale documentale e testimoniale prodotto in occasione dell'inchiesta diocesana e romana di beatificazione e di canonizzazione del giovane coadiutore salesiano e raccolta nella *Positio*.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM (Prot. N. 2758). Strigonien.–Budapestinen. Beatificationis seu Declarationis Martyrii Servi Dei Stephani Sándor Laici Professi e Societate Sancti Francisci Salesii in odium fidei, uti fertur, interfecti († 8 Iunii 1953) – *POSITIO SUPER MARTYRIO*, ROMA, Tipografia NOVA RES s. r. l. Piazza di Porta Maggiore, 2. 2012.

dannati dal regime comunista. Il suo ricordo fu conservato solo dai pochi amici, familiari o confratelli che lo avevano conosciuto e stimato.

«Purtroppo, il terrore comunista ha proibito per 50 anni alla Chiesa di portare l'esempio dei martiri, come Stefano Sándor, davanti alla larga fascia di fedeli. Per questo dobbiamo ringraziare quelle persone che, nonostante il lungo tempo trascorso, ancora ricordano e testimoniano il suo martirio. Grazie a Dio, anche i fedeli che conoscevano solo "de auditu" la sua fama di santità si impegnano con coscienza cristiana, affinché la sua figura esemplare venga riconosciuta per mezzo della beatificazione».<sup>2</sup>

Dai documenti riportati nella *Positio* emergono una serie di eventi che hanno portato al "recupero" della memoria del giovane coadiutore salesiano dopo la svolta politica degli anni '90:

– la documentazione raccolta dal fratello János, che recuperò anche molti documenti posseduti dalla famiglia;

– le ricerche compiute nel 1994 dall'avvocato dott. Antal Papp per conto dell'Ispettorìa Salesiana Ungherese;

<sup>2</sup> Testimonianza di Ferenc Hollai. *Positio*, p. 128. Il teste ebbe contatti personali con Stefano Sándor tra il 1940 e il 1948. Nel *Clarisseum*, a Rákospalota, c'era la sede della KIOE (Associazione Nazionale dei Giovani Apprendisti Cattolici) di cui entrambi erano membri e dirigenti.

– la dichiarazione del Tribunale Militare sulla nullità della sentenza emanata nel 1953 nei riguardi di Stefano Sándor;

– il diploma d'onore postumo donato dall'*Associazione dei Detenuti Politici* e l'onorificenza del governo ungherese nel 1999 per la sua resistenza politica;

– l'esposizione della documentazione del processo subito da Stefano Sándor e delle fotografie delle vittime nella casa dei Salesiani a Óbuda;

– le ricerche dei suoi resti mortali compiute nel 2001;

– la biografia scritta da Gyula Zsédely e pubblicata a Budapest nel 2002;

– la biografia scritta dal salesiano János Szőke, in occasione dell'Inchiesta diocesana.

Stefano Sándor dalla nascita fino alla morte fu un uomo profondamente religioso, che in tutte le circostanze della vita rispose con dignità e coerenza alle esigenze della sua vocazione salesiana. Colpisce, nelle varie testimonianze, la sua calma e l'atteggiamento pacifico in tutte le vicende. Senza avere delle doti intellettuali straordinarie, egli riuscì in tutte le attività svolte a dare il meglio di sé, conquistando nelle situazioni più diverse e nelle varie tappe della sua vita la stima degli altri, semplicemente dando il buon esempio. Tale rimase nel periodo di aspirantato, in quello della professione religiosa, nel suo lavoro di tipografo, di animatore dell'oratorio e della liturgia, nel tempo della clandestinità (1951-1952), al momento della carcerazione

(luglio 1952), fino ai momenti che precedettero la sua morte.

La figura di Stefano Sándor, dopo sessant'anni dalla sua scomparsa e a due decenni dal riacquisto della libertà religiosa dell'Ungheria, appare carica di grande spessore umano e cristiano. Desideroso, fin dalla prima giovinezza, di consacrarsi al servizio di Dio e dei fratelli nel generoso compito dell'educazione dei giovani secondo lo spirito di don Bosco, fu capace di coltivare uno spirito di forza e di fedeltà a Dio e ai fratelli che lo misero in grado, nel momento della prova, di resistere prima alle situazioni di conflitto e poi alla prova suprema del dono della vita. La sua beatificazione, come ricordato da numerosi testimoni, è un segno di conforto e di incoraggiamento per la ripresa della vita di fede cristiana nella nazione ungherese.

Dalla ricostruzione documentata del profilo biografico di Stefano Sándor non solo emerge una presentazione cronologica dei fatti, ma viene offerto un reale percorso di fede fatto dal martire fin dalla sua giovinezza, irrobustito dalla professione religiosa salesiana e consolidato nell'esemplare vita di salesiano coadiutore. Si nota in particolare una genuina vocazione religiosa, animata secondo lo spirito del fondatore San Giovanni Bosco, da un intenso e fervoroso zelo per la salvezza delle anime, soprattutto giovanili. Anche periodi più difficili, quali il servizio militare e l'esperienza della guerra, non scalfirono l'integro comportamento morale e religioso del giovane coadiuto-

re. È su tale base che Stefano Sándor subirà il martirio senza ripensamenti o esitazioni.

La forte persecuzione esercitata dal regime comunista nei confronti della Chiesa Cattolica era fortemente motivata dall'impegno morale e religioso posto dalla Chiesa nei confronti della gioventù. Per tale motivo la Chiesa era un vero nemico da combattere, in particolare le istituzioni e le persone che esprimevano tale impegno, quali appunto la Congregazione Salesiana e Stefano Sándor; egli mai abdicò alla sua fede cristiana e alla sua vocazione di educatore salesiano, nonostante l'intolleranza e l'avversione dichiarata del regime. Infatti quando gli fu offerta la possibilità di espatriare, decise di rimanere per difendere la fede e l'educazione morale e religiosa della gioventù ungherese, ben sapendo a quale rischio andava incontro.

La forte testimonianza di fede donata da Stefano Sándor risulta significativa per la Chiesa e per il mondo attuale nella prospettiva dell'esigenza di un efficace annuncio del Vangelo e di una feconda e capillare evangelizzazione, soprattutto in questo 2013, *Anno della Fede*, come afferma il documento di indizione:

«Per fede i martiri donarono la loro vita, per testimoniare il Vangelo che li aveva trasformati e resi capaci di giungere fino al dono più grande dell'amore con il perdono dei propri persecutori».<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Benedetto XVI, *Motu Proprio, Porta Fidei* (11.10.2011).

Inoltre, la figura di educatore ed animatore giovanile di Stefano Sándor dà, con la sua vita donata fino al sacrificio, un esempio ed un contributo di *martirio* e di testimonianza particolarmente fecondi e significative. Egli appare:

– Educatore esemplare dei giovani, in particolare degli apprendisti e dei giovani lavoratori, vivendo il detto evangelico: “Lasciate che i bambini vengano a me”, fino al dono totale di sé come il Buon Pastore che dà la vita per le pecore:

«Non posso paragonare la sua figura se non con quella del Buon Pastore, che raccolse il gregge salvato dalla tempesta attorno a sé e gli rimase vicino. Non possiamo parlare di una folla di centinaia di persone, ma di un gruppo di una decina di giovani, che gli rimase intorno e che egli seguiva ed istruiva con affetto e preoccupazione».<sup>4</sup>

– Modello per i giovani cristiani nella ricerca di Dio e dello scopo della loro vita. La sua perseveranza può guidare i loro passi.

– Incarnazione dell’originalità carismatica dello spirito di don Bosco, nella forma specifica di salesiano coadiutore, riuscendo a dare buon esempio persino ai preti, come bene lo ritrae il

<sup>4</sup> Testimonianza del Rev. József Szabó. *Positio*, p. 147. Il teste, parroco diocesano, conobbe Stefano Sándor nel periodo della prigionia dal dicembre 1952 fino al giorno dell’esecuzione, essendo compagno di cella numero 32 del reparto chiamato “Alto tradimento” del carcere militare a Budapest.

seguinte profilo spirituale, fatto da un giovane dell'oratorio:

«Durante i nostri incontri egli non ebbe particolari manifestazioni religiose e, anche se sapevamo che era un religioso salesiano, viveva fra di noi come un uomo comune. Era curioso che non ci parlasse mai delle sue esperienze e delle sue vicende da soldato, o da artigiano. Per questo oso dire tranquillamente che la vita religiosa di Stefano Sándor era radicata nell'adempiimento preciso dei doveri quotidiani. Il grande merito del suo operato da educatore salesiano fu la sua costante presenza tra di noi. Riuscì a superare anche le situazioni scomode, senza infastidirsi o cadere in disperazione di fronte alle difficoltà». <sup>5</sup>

– Modello per i giovani religiosi, nell'affrontare le persecuzioni senza compromessi. La sua vita religiosa è stata lo specchio della sua personalità e l'esercizio eroico delle virtù cristiane lo ha preparato a sopportare anche il martirio. Rifugge per una testimonianza irradiante e irreprensibile di vita consacrata vissuta con radicalità evangelica e con fecondità apostolica.

– Stimolo per ogni donna e uomo di buona volontà, di oggi e di sempre, a ricordare ed a prendere coscienza della grandezza della digni-

<sup>5</sup> Testimonianza di Ernő Karaszek. *Positio*, p. 145. Il teste era fattorino in una profumeria a Rákospalota. Dopo il lavoro passava il suo tempo libero nell'oratorio salesiano. La sua conoscenza con Stefano Sándor risale agli anni 1947-1952.

tà e della immensa bellezza della libertà religiosa – riconsegnataci anche dal Concilio Vaticano II nella Dichiarazione *Dignitatis Humanae* – che Stefano Sándor ha rivendicato per sé e per la sua Ungheria, fino all'effusione del proprio sangue per la professione e testimonianza della fede nel Signore.

È grazie alla profonda e intima unione con Cristo che Stefano Sándor è stato in grado di affrontare il martirio e di essere per noi oggi modello e intercessore. Egli fin da giovane seppe rispondere con generosità e perseveranza all'iniziativa e alla chiamata di Dio, così da essere capace di offrire la propria vita per amore di Cristo e della Chiesa. Leggendo la sua biografia si rimane stupiti per la forza e il coraggio con cui affrontò la sofferenza e la morte: la potenza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza, nella povertà di chi si affida a Lui e ripone solo in Lui la propria speranza (cfr. 2 Cor 12,9).

«Ma è importante sottolineare che la grazia di Dio non sopprime o soffoca la libertà di chi affronta il martirio, ma al contrario la arricchisce e la esalta: il martire è una persona sommamente libera, libera nei confronti del potere, del mondo; una persona libera, che in un unico atto definitivo dona a Dio tutta la sua vita, e in un supremo atto di fede, di speranza e di carità, si abbandona nelle mani del suo Creatore e Redentore; sacrifica la propria vita per essere associato in modo totale al Sacrificio di Cristo sulla Croce. In

una parola, il martirio è un grande atto di amore in risposta all'immenso amore di Dio». <sup>6</sup>

La grazia che auguro nella lettura di questa biografia, costruita in base alle prove testimoniali e documentali della causa di beatificazione di Stefano Sándor, è quella sperimentata da un suo compagno di aspirantato e di noviziato, il quale, ricordando gli anni vissuti insieme, dichiarò:

«Sentivo come se Stefano Sándor mi stesse accanto e mi sorridesse». <sup>7</sup>

*Don Pierluigi Cameroni SDB*  
*Postulatore Generale*

<sup>6</sup> Benedetto XVI, Udienza Generale 11 agosto 2010.

<sup>7</sup> Testimonianza di Mátyás Székely. *Positio*, p. 140. Il teste incontrò Stefano Sándor nel 1936 a Rákospalota, dove lavorarono insieme nella tipografia e trascorsero insieme il periodo di aspirantato prima del noviziato.

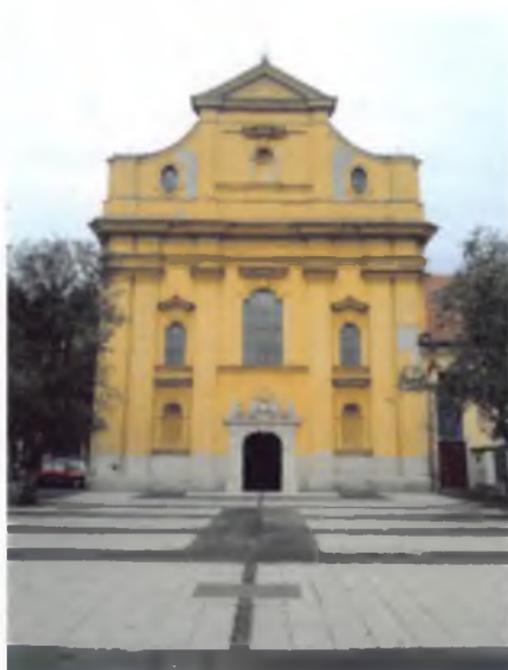
I.

---

IL SEME CADDE  
IN TERRA BUONA

## UNA TERRA GLORIOSA

Szolnok è una città situata in mezzo alla Grande Pianura Ungherese. Sono poche le città di quella pianura così strettamente legate per natura con il loro passato e destino alla vita di un fiume, come Szolnok al fiume Tibisco. Esso contribuì alla stessa sua formazione: fu infatti il corso del Tibisco a guidare gli antenati che si insediarono in quella regione. Sull'altura protetta dalla confluenza del Tibisco e del Zagyva fu costruito il castello della città, che portava il nome del conte Zoulnok. La prima menzione della città si trova in un docu-



*Szolnok,  
chiesa parrocchiale.*



*Szolnok,  
chiesa parrocchiale,  
battistero.*

mento datato al 1075. Ma la sua fondazione potrebbe risalire già all'epoca di Santo Stefano.

Szolnok è il capoluogo della contea di Jász-Nagykun-Szolnok, situata a 100 km a sud-est di Budapest, in un nodo ferroviario. Tra i valori naturali della città sono rilevanti: la qualità agraria del terreno, l'acqua termale e il numero delle ore soleggiate. È su queste basi che si venne formando l'economia della città. Vanta una tradizione cospicua l'attività di riparazione di veicoli e la fabbricazione della carta.

In questa città il 26 ottobre 1914 nacque Stefano Sándor, primogenito di una famiglia di ferrovieri per tradizione. Il padre si chiamava anch'egli Stefano e lavorava nelle ferrovie statali e come tale percepiva uno stipendio fisso mensile. Questa costante entrata economica gli permise, in un momento economicamente assai difficile

per l'intera nazione, di provvedere in maniera dignitosa alla sua famiglia. La madre si chiamava Mária Fekete. Tre giorni dopo la nascita al piccolo Stefano fu amministrato il sacramento del battesimo, per opera del cappellano della parrocchia del Sacro Cuore di Szolnok, tenuta dai Francescani. Ricorda il fratello János:

«Passammo l'infanzia insieme, crescendo in una famiglia felice e religiosa. Avevo dei genitori molto semplici. Mio padre, che ci portava a messa ogni domenica, ci diede esempio per tutta la vita. La fede, l'amore per la patria e per la famiglia furono i valori più importanti nella nostra famiglia».<sup>8</sup>

In famiglia Stefano ricevette un'educazione accurata. In quel tempo infatti erano comune in tutte le famiglie cattoliche la formazione alla vita cristiana, come pure la prima Comunione e la Cresima, che Stefano ricevette all'età di 11 anni nella parrocchia dei frati francescani l'11 maggio 1925. Ancora il fratello János:

«La sua fede fu profonda e questo si manifestò già nella nostra infanzia. In famiglia pregavamo uniti, andavamo in chiesa e ci accostavamo all'Eucaristia insieme. Conserviamo ancora il rosario che nostra madre sgranava in nostra compagnia».<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Testimonianza del fratello János Sándor, *Positio*, p. 166.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 171.

## PER TUTTI "PISTA"

In casa erano tre fratelli: Stefano il maggiore, János e László. In famiglia e dagli amici Stefano era chiamato *Pista*, János *Jancsi* e László *Laci*. I suoi fratelli gli volevano molto bene. Finché erano piccoli, *Pista* li istruiva e li aiutava a fare i compiti. Non li trattava mai con durezza, li guidava nella recita delle preghiere ed era per loro un vero angelo custode. *Jancsi* così ricorda il fratello maggiore:

«Il gioco da lui preferito era quello della scelta di una nazionalità: "Che si presenti quel famoso... turco", e così via. Anche in quelle occasioni gli piaceva fare il banditore. Gli piacevano inoltre tutti gli altri giochi. Aveva particolare piacere di esibirsi in spettacoli teatrali. Preferiva le commedie e interpretava volentieri personaggi di zingari».<sup>10</sup>



Una fotografia di Stefano Sándor ragazzo.

<sup>10</sup> Lettera del Salesiano Rev. József Mezőfényi all'Ispettore László Ádám (Budapest, 12.03.1953). *Positio*, pp. 275-276. Merita notare che questa corrispondenza era scritta in tempi di regime comunista, per cui don Mezőfényi si rivolge all'Ispettore con l'appellativo di "Zio Laci".

Questo amore fraterno durerà tutta la vita: ne è testimonianza una delle lettere scritte da Stefano Sándor. Si avverte come ancora senta di essere il fratello maggiore che si rivolge ai suoi *fratellini*. Li esorta all'amore filiale verso i genitori in occasione del 25° di matrimonio:

Cari Fratellini,  
non vi prendete a male se rivolgo il mio scritto anche a voi, da fratello affezionato. Penso che sappiate anche voi e vi prepariate al 25° anniversario di matrimonio dei nostri cari genitori.

Vi rivolgo solo una preghiera. Manifestiamo loro il nostro affetto filiale facendo quel giorno preghiere per loro e offrendo per il loro bene la comunione e la santa Messa.

*Una cartolina scritta da Stefano Sándor ai suoi genitori in occasione del 25° di matrimonio.*



Penso che ciò vi costi un piccolo sacrificio, ma dovete farlo: per chi infatti fare un sacrificio in questo mondo se non per loro? Dopo Dio, sono loro che dobbiamo amare di più. Pensate a tutti i sacrifici da loro fatti per allevarci. E quante preoccupazioni e sollecitudini provano tuttora nei nostri riguardi. Fate loro cose gradite per quanto potete e dimostrate loro un'autentica gratitudine filiale e affettuosa...

Il vostro fratello affezionato

PISTA

Vi mando quattro sacre immagini di S. Giovanni Bosco con la reliquia. Una per ciascuno: al babbo, alla mamma, a Laci e a Jancsi. Tenetele con devoto rispetto, perché contengono un pezzo delle vesti di Don Bosco. Furono fatte nel periodo della sua beatificazione, ma ora sono molto preziose. Si trovano raramente immagini simili.<sup>11</sup>

Un bel ritratto di Stefano ragazzo e adolescente viene riportato in una lettera del salesiano don József Mezőfényi, che nel 1959 aveva raccolto proprio a Szolnok testimonianze su *Pista* dai suoi genitori e dal fratello *Jancsi*:

«Da ragazzo era sempre allegro, amante dei giochi. Era piccolo di statura, simpatico a tutti. Radunava intorno a sé i ragazzi e li dirigeva senza maltrattarli. All'occorrenza si tirava indietro anche nei giochi vedendo che i suoi compagni si divertivano. Gli piaceva

<sup>11</sup> Lettera di Stefano Sándor ai fratelli. *Positio*, pp. 296-297.



*La famiglia Sándor:  
i genitori e i tre fratelli.  
Stefano si trova tra i genitori.*

esibirsi sul palcoscenico per far divertire i compagni. Era un autentico Giovannino Bosco tra i compagni. Badava ai fratelli minori. Recitava con loro le preghiere prima e dopo il pranzo. Anche la sera era lui a guidare le preghiere a casa. Fin da piccolo aiutava volentieri sua madre nelle faccende domestiche. Portava sempre rispetto ai genitori. Se ai fratelli capitava di commettere qualche birichinata, si sottometteva volentieri alla punizione al loro posto. Gli piacevano particolarmente i giochi con la palla. Ma anche qui preferiva assumersi il ruolo di arbitro e guidare gli amici più piccoli». <sup>12</sup>

<sup>12</sup> Lettera del Salesiano Rev. József Mezőfényi all'Ispettore László Ádám (Szolnok, 14.08.1959). *Positio*, p. 274.

I suoi risultati negli studi non furono brillanti. Nella scuola professionale riportò buoni voti nel catechismo e in ginnastica. Conseguì il Diploma di Scuola Tecnica nell'industria metallurgica. In Ungheria durante gli anni Venti era molto sentito, nell'educazione della gioventù, il senso di appartenenza alla propria classe. Era unanime il principio della solidarietà, dell'uno per tutti e tutti per uno. Lo testimonia l'impegno, valido come un voto, degli ex-compagni di scuola, di ritrovarsi dieci anni dopo il termine degli studi. Stefano Sándor fu uno dei primi a firmare tale impegno.

Era anche normale a quell'epoca che la maggior parte dei genitori vivesse in condizioni economiche tali che, una volta terminate le scuole professionali, i figli fossero avviati a scegliersi un mestiere, essendo scarse le possibilità di proseguire gli studi. Anche Stefano Sándor andò a lavorare, come tornitore di ferro e fonditore di rame, presso diverse ditte, mentre continuava a risiedere in casa dei genitori.

## VUOLE ENTRARE DAI SALESIANI

Stefano frequentava regolarmente la parrocchia, serviva la Messa e apparteneva al gruppo dei "Paggi del S. Cuore". L'Ordine francescano era a Szolnok il baluardo della vita religiosa. Nella chiesa parrocchiale erano attivi diversi frati, che regolarmente organizzavano esercizi spirituali e che volevano

molto bene a Stefano per la sua devozione. Sembrava ovvia la possibilità che il giovane, inserito nella parrocchia francescana ed educato nello spirito dell'Ordine, diventasse membro della comunità francescana. Era un'ipotesi tanto più presumibile in quanto padre Kázmér Kollár OFM, era il suo direttore spirituale. Invece, manifestando un profondo discernimento vocazionale e rispettando l'indole del ragazzo, saranno proprio i Francescani che lo indirizzeranno al *Clarisseum* di Rákospalota, casa salesiana di Budapest.

I suoi legami con i padri Francescani, infatti, invece di rallentarsi si andavano consolidando. Conduceva una solida vita spirituale e in più, cosa tutt'altro che comune a quei tempi, aveva un confessore e un padre spirituale stabile. Ne dà prova anche la lettera del padre Kázmér Kollár, con cui raccomanda Stefano ai Salesiani, presen-



*Una fotografia  
di Stefano Sándor  
da studente.*

tandolo come esemplare, ligio ai doveri religiosi e animato da una genuina vocazione religiosa. Lo fa con animo lieto, pur osservando che anche l'Ordine francescano lo avrebbe accolto volentieri nel suo seno.

«Qui a Szolnok, nella nostra parrocchia abbiamo un giovane molto bravo: Stefano Sándor di cui sono padre spirituale e che, finita la scuola tecnica, apprese il mestiere in una scuola metallurgica; fa la Comunione giornalmente e vorrebbe entrare in un Ordine religioso. Da noi non avremmo nessuna difficoltà, ma lui vorrebbe entrare dai Salesiani come fratello laico».<sup>13</sup>

Il giudizio lusinghiero del parroco e direttore spirituale evidenzia quei tratti di lavoro e preghiera tipici della vita salesiana. Stefano venne preparando alla vita religiosa con un cammino spirituale perseverante e costante, mentre era apprendista dell'arte tipografica. Durante la specializzazione nel mestiere, ebbe anche cura di procurarsi due autorizzazioni per poter entrare in Congregazione. A quei tempi occorreva anche un permesso della diocesi per essere accettati nel noviziato. Fu facile averlo. Szolnok apparteneva territorialmente alla diocesi di Vác. Qui gli venne rilasciato senza difficoltà il permesso per l'entrata in Congregazione.

<sup>13</sup> Lettera del cappellano fra Kázmér Kollár OFM, del 10. 12. 1935, al Cancelliere della diocesi di Vác per raccomandare Stefano Sándor al Provinciale dei salesiani. *Positio*, p. 227.

I suoi genitori, per quanto di sentimenti religiosi, fecero attendere a lungo il loro consenso. Il primo tentativo, nel 1932, incontrò il rifiuto paterno. Stefano ne fu addolorato, ma continuò ad attendere con pazienza. Non è possibile sapere la causa del rifiuto del padre. Non è da presumere che derivasse da considerazioni di carattere finanziario, dal momento che c'erano due fratelli minori, János e László che potevano assistere economicamente i genitori. Si può anche pensare che il padre fosse guidato dalla considerazione della continuità e della prosperità della famiglia Sándor. Comunque *Pista* restò in attesa del consenso paterno.

Era venuto a conoscere don Bosco tramite il *Bollettino Salesiano* e le pubblicazioni salesiane di Rákospalota. Da questo contatto attraverso la stampa salesiana nacque forse la sua passione per la tipografia e per i libri.



*Le copie del Bollettino Salesiano ungherese degli anni 1920 e 1930.*

Anche negli anni di attesa Stefano Sándor rimase fedele alla chiamata e la sua pazienza ottenne il risultato desiderato. Suo padre il 23 dicembre 1935 dichiarò per iscritto di non pretendere da lui assistenza materiale e di consentire alla sua entrata nella Congregazione Salesiana. Stefano non esitò oltre: lo stesso giorno scrisse una lettera all'Ispettore dei Salesiani d'Ungheria, don János Antal, chiedendo di essere accettato tra i figli di don Bosco. Tra l'altro dichiarava:

«sento la vocazione di entrare nella Congregazione Salesiana. Di lavoro, ce n'è bisogno ovunque; senza lavoro non si può raggiungere la vita eterna. A me piace lavorare». <sup>14</sup>

Colpisce il collegamento tra la richiesta di essere salesiano e la disponibilità al lavoro. È un tratto tipico dello spirito di don Bosco, che orienterà il giovane aspirante alla scelta chiara fin dall'inizio e vissuta con gioia, senza ripensamenti, fino al termine della vita, di essere salesiano coadiutore. Inoltre, in poche battute, questo giovane riprende tutta la grande tradizione cristiana relativa al lavoro: quella dell'apostolo Paolo che si manteneva con il proprio lavoro e invitava i cristiani delle prime comunità a fare altrettanto: "chi non vuol lavorare, neppure mangi" (2 Tes 3,10);

<sup>14</sup> Lettera di Stefano Sándor all'Ispettore salesiano don János Antal (23.12.1935). *Positio*, p. 230.

quella monastica dell' "ora et labora"; quella di don Bosco che prometteva ai suoi figli "pane, lavoro e paradiso"; lavoro vissuto nella speranza cristiana del premio eterno. Alla lettera di ammissione di Stefano era unita, nello stesso giorno, quella di raccomandazione del parroco francescano di Szolnok, che definisce il giovane lavoratore:

«un uomo di buona moralità e dalla condotta esemplare, membro del Terzo Ordine di san Francesco e dell'Associazione *Credo*». <sup>15</sup>

Alla lettera il parroco allegava il necessario consenso paterno per l'ammissione e il certificato sanitario del dott. Zoltán Jankovich, medico di casa dei Francescani.

In un solo giorno, 23 dicembre 1935, partivano da Szolnok la domanda di Stefano, la raccomandazione del parroco, il consenso del padre, la certificazione del medico. Davvero alla chiamata di Dio non si può porre alcun indugio e il giovane Sándor risponde con gioia e prontezza al dono del Signore, accettando tutte le mediazioni e le condizioni necessarie dal punto di vista religioso, morale, familiare e fisico.

È interessante una lettera, scritta ai genitori nel 1938, durante il tempo del noviziato, nella

<sup>15</sup> Lettera del parroco di Szolnok, fra Polikárp Szabó, all'Ispezzore salesiano don János Antal (23.12.1935). *Positio*, pp. 228-229.

quale il giovane novizio esprime un profondo senso di gratitudine verso il papà per il consenso dato e per il sacrificio fatto nel permettergli di poter iniziare il suo cammino vocazionale tra i Salesiani. La lettera è rivelatrice di quello sguardo di fede che accompagnerà sempre la storia di Stefano: tra le prove e gli ostacoli sia nel cammino vocazionale, sia nelle dure esperienze del servizio militare e al fronte, sia negli anni della soppressione e poi del carcere, fino all'ora suprema del martirio, sempre affiora la consapevolezza che Dio è presente e opera per il bene dei suoi figli. Inoltre la lettera presenta un risvolto profetico: richiamando l'episodio biblico di Abramo che sacrifica il figlio Isacco, Stefano riconosce il merito acquisito dal padre per l'offerta compiuta, aggiungendo che se ci sarà altra richiesta di sacrificio, questa servirà a rendere migliore il figlio consacrato. Questa richiesta di offerta al papà di Stefano giungerà col martirio del figlio, quando non avrà più alcuna possibilità di riaverlo, né di poterlo piangere presso una tomba.

«Purtroppo devo anche comunicare una mia mancanza. Forse sembrava che avessi dimenticato il compleanno del mio caro babbo. Non l'ho affatto dimenticato nelle mie preghiere e nella santa Comunione; ritengo che ciò valga di più di un dono costoso. Il mio spirito ha fatto il volo alla nostra casa accogliente ed ho dato sfogo all'affetto che mi colmava

il cuore, ringraziandolo per tutto il bene che mi ha prodigato; infatti, ripensando alla mia vita passata a casa, devo dire che mio padre mi ha amato come se fossi il suo unico figlio e non avesse nessuno all'infuori di me. E, quando una mattina di Avvento, firmò il suo consenso paterno, era evidente nel suo cuore di padre il dolore della separazione, ma era pronto a quel sacrificio per il bene che mi voleva e per vedere felice il figlio. Ora il babbo forse avrà già dimenticato quel giorno, ma a me viene spesso in mente, e so che leggendo ora questa lettera sentirà penetrargli nel cuore amorevole un segreto dolore; ma deve consolarsi, perché più è doloroso questo sacrificio, più è caro a Dio. Direi quasi che egli avesse obbligato Dio per avergli dato qualcosa di così grande e con un tale spirito di abnegazione, quale pochi genitori sarebbero capaci di fare: di offrire cioè al Signore Gesù quel che hanno di più caro. Il sacrificio di mio padre è simile a quello di Abramo, al quale Dio ha domandato la prova di sacrificare la vita del figlio per la sua gloria. Ma quello di mio padre è più meritevole, in quanto ad Abramo Dio non concesse di compierlo: gli mandò infatti un angelo per dirgli di sacrificare invece il montone trovato in un cespuglio. E se dovesse ancora provare qualche dolore dovrà offrirlo per me, perché più sarà intenso e più mi migliorerà come religioso. Copro di tanti baci le mani del babbo sciupate dal lavoro e auguro che Dio lo faccia vivere seguendo la sua volontà, onde possiamo pervenire insieme alla beatitudine del cielo e

adorarlo nell'eternità; così l'attuale separazione non darà più dolore, ma porterà una felicità ineffabile per l'eternità; che io possa diventare un religioso gradito a Dio e devoto al suo Sacro Cuore». <sup>16</sup>

<sup>16</sup> Lettera di Stefano Sándor ai genitori (Mezőnyárád, 08. 09. 1938). *Positio*, pp. 290-291.

II.

---

IL SEME GERMOGLIA  
E CRESCE

## "AMAVA I LIBRI, L'ALTARE E L'ORATORIO"

La sua ammissione alla vita religiosa aveva un fondamento serio. In altri tempi, e così anche nel 1935, nei mesi invernali molti giovani incontravano seri problemi per far fronte ai disagi dell'inverno; perciò era prassi comune presentarsi alle case religiose per essere ammessi e così poter passare l'inverno al caldo.

La domanda di Stefano Sándor di essere accolto tra i Salesiani come aspirante ottenne esito favorevole, per cui con una lettera dell'8 gennaio chiese all'ispettore don János Antal di comunicargli la data dell'ingresso. In seguito alla risposta, egli giunse il 12 febbraio 1936 al *Clarisseum* di Rákospalota. Questa casa salesiana ospitava la casa provinciale (Ispettorato), la Tipografia Don Bosco con l'editrice omonima, un convitto per studenti e apprendisti artigiani (tipografi e legatori) e una chiesa pubblica. La denominazione di *Clarisseum*, nota comunemente col vezzeggiativo *Clari*, deriva da Klarissa Korniss, consorte del conte Sándor Károlyi. Fu la famiglia dei conti Károlyi, residente a Fót, a mettere a disposizione dei Salesiani un vasto terreno con edifici. La bella costruzione progettata da Miklós Ybl è situata accanto al cavalcavia che congiunge Újpest con Rákospalota. Ivi i Salesiani svolsero la loro attività



*Facciata della casa ispettoriale  
a Budapest-Rákospalota.*

dal 1925 al 1950, anno della soppressione degli Ordini religiosi. Lo stabile ospitava fino alla primavera del 1950 la casa della Congregazione Salesiana e il collegio per l'educazione degli scolari provenienti dalle famiglie più povere. A quell'epoca c'era un grande parco, una casa per ospitare ragazzi dell'organizzazione degli esploratori, una tipografia e vari altri stabili. Qui si venne sviluppando la vita religiosa di Stefano Sándor e maturò il suo spirito pronto al martirio.

I superiori della Congregazione poterono verificare da vicino che il giovane e zelante Stefano Sándor aveva acquistato sufficiente esperienza e poteva con sicurezza iniziare il noviziato. Il 28 maggio 1936 egli fece domanda di ammissione al noviziato salesiano, dichiarando di:

«aver conosciuto la Congregazione Salesiana ed essere stato sempre più confermato nella sua vocazione religiosa, tanto da confidare di poter perseverare sotto il vessillo di don Bosco». <sup>17</sup>

Anche in questo caso con poche parole Sándor esprime una coscienza vocazionale di alto profilo: conoscenza esperienziale della vita e dello spirito della Congregazione; conferma di una scelta giusta e irreversibile; sicurezza per il futuro di essere fedele sul campo di battaglia che lo attende. Sembra quasi presagire la lotta immane che dovrà affrontare e che coronerà con la palma del martirio.

Il verbale dell'ammissione al noviziato, in lingua italiana (2 giugno 1936), qualifica unanimemente l'esperienza dell'aspirantato:

«con ottimo risultato, diligente, di pietà buona e si offrì da sé all'oratorio festivo, fu pratico, di buon esempio, ricevette l'attestato di stampatore, ma non ha ancora la perfetta praticità». <sup>18</sup>

Sono già presenti quei tratti che, consolidati successivamente nel noviziato, ne definiranno la fisionomia di religioso salesiano laico. In particolare risaltano l'esemplarità della vita, la generosa disponibilità alla missione salesiana, la competenza nella professione di tipografo. Anche il certificato

<sup>17</sup> Lettera di Stefano Sándor al direttore della comunità di Rákospalota, don János Bali, (28.05.1936). *Positio*, pp. 231-232.

<sup>18</sup> Verbale della casa di Rákospalota (02.06.1936). *Positio*, p. 233.

medico, conservato nell'archivio ispettoriale, attesta le sane condizioni di salute. Lo stesso è confermato dal medico di casa dott. Zoltán Fonyó, il quale non riscontrò alcun impedimento fisico alla vita religiosa.

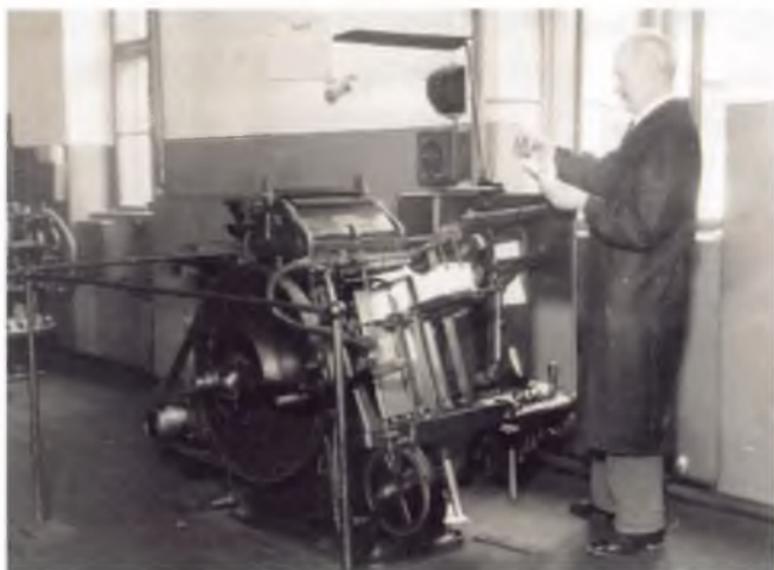
Tuttavia l'ispettore don János Antal, in una breve comunicazione in italiano del 1° luglio 1936, stabilisce che Stefano Sándor compia interamente il tempo dell'aspirantato. Fino al mese di settembre del 1937 egli rimase a Rákospalota, impegnato nella tipografia salesiana e nella sagrestia. Successivamente l'ispettore lo mandò a Mezőnyárád, una casa dove c'erano l'aspirantato e il noviziato.

Il giovane di ventidue anni si adattò presto alla vita della comunità. In possesso della dovuta preparazione professionale, ebbe presto una mansione di responsabile nella tipografia. La sua preparazione a Szolnok era ineccepibile dal punto di vista sia pratico che teorico. Ma a Rákospalota per istruire gli apprendisti gli occorreavano anche diplomi ufficiali. Nel 1945 conseguirà quello di assistente di tipografia e nel 1949 quello di maestro di tipografia, rilasciato dal ministero dell'industria.

Nell'industria tipografica la direzione competente dell'amministrazione è considerata un compito essenziale. Stefano Sándor era incaricato della direzione, dell'addestramento pratico e specifico degli apprendisti, e della fissazione dei prezzi dei prodotti tipografici. La tipografia "Don Bosco" godeva in tutto il Paese di grande

prestigio. Facevano parte delle edizioni salesiane il *Bollettino Salesiano*, *Gioventù Missionaria*, riviste per la gioventù, il *Calendario Don Bosco*, libri di devozione e l'edizione in traduzione ungherese degli scritti ufficiali della Direzione Generale dei Salesiani. È in quell'ambiente che Stefano Sándor prese ad amare i libri cattolici che venivano da lui non solo approntati per la stampa, ma anche studiati.

Nel servizio della gioventù egli era pure responsabile dell'educazione collegiale dei giovani. Anche questo era un compito importante, oltre al loro addestramento tecnico. Era indispensabile disciplinare i giovani, in fase di sviluppo vigoroso, con fermezza affettuosa. In ogni mo-



*La tipografia Don Bosco  
a Budapest-Rákospalota.*



*Cartolina stampata nella tipografia salesiana del Clarisseum dove Stefano Sándor lavorava.*

mento del periodo di apprendistato egli li affiancava come un fratello maggiore. Stefano Sándor si distinse per una forte personalità: possedeva un'eccellente istruzione specifica, accompagnata dalla disciplina, dalla competenza e dallo spirito comunitario.

Lo zelo di Stefano Sándor andava al di là della semplice osservanza di quanto prescritto. Non si accontentava di un solo determinato lavoro, ma si rendeva disponibile ad ogni necessità. Si assunse il compito di sagrestano della piccola chiesa del *Clarisseum* e si prese cura nella direzione del 'Piccolo Clero'. Questo gruppo di ragazzi contava circa un centinaio di componenti. L'animazione dei chierichetti non si limitava solamente al servizio all'altare, ma richiedeva la partecipazione ed una seria formazione spirituale attraverso la preghiera,

il canto e la frequentazione regolare della liturgia. I ragazzi passavano insieme anche il loro tempo libero andando in gita. In qualsiasi manifestazione ecclesiale sul territorio ungherese era presente Stefano Sándor con questi ministranti. Diedero il loro contributo anche in occasione del Congresso Eucaristico Mondiale nel 1938. Quella volta si trovava in visita in Ungheria anche il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, che ebbe ad esclamare in un latino fiorito: «*Admirabilis, inimitabilis*». <sup>19</sup>

Prova della sua capacità di resistenza fu anche l'impegno spontaneo di lavoro volontario nel fiorente oratorio, frequentato regolarmente dai giovani dei due sobborghi di Újpest e Rákospalota. Gli piaceva giocare con i ragazzi; nelle partite di calcio faceva l'arbitro con grande competenza. Tra gli allievi dell'oratorio, sceglieva i giovani che aderivano all'Associazione della Gioventù Cattolica Ungherese, i cosiddetti "Paggi del Sacro Cuore".

«Gli era naturale fermarsi a chiacchierare e a giocare nell'area di gioco e, anche quando aveva poco tempo, si intratteneva volentieri con noi. Quando lo pregavamo di mettere in moto la giostrina, ci faceva raggiungere una velocità vertiginosa. Non ci voleva altro, ai ragazzini lì presenti, che questo gentile ed affabile gesto fraterno». <sup>20</sup>

<sup>19</sup> Questa espressione rimase tradizionale nella Provincia/Ispettorato ungherese.

<sup>20</sup> Testimonianza del Rev. Lóránt Bíró. *Positio*, p. 86.



*Il coadiutore Stefano Sándor con il gruppo dei ministranti davanti alla casa ispettoriale.*

La sua presenza tra i ragazzi era educativa ed animatrice:

«Ovunque guardassimo, o andassimo, lo trovavamo sempre. La sua presenza era gradita dappertutto. Giocavamo delle partite di calcio colossali. Appartenevamo a squadre di età diverse e, come si sa, tutti volevano vincere. Stefano Sándor non giocava con noi, ma faceva spesso l'arbitro, specialmente se si trattava di partite importanti tra studenti, apprendisti e ragazzi dell'oratorio. In quelle occasioni indossava dei pantaloncini corti e correva tra i giocatori sul campo. L'unico inconveniente del calcio era la sabbia che, in mancanza del prato erboso, penetrava sotto i vestiti, a contatto della pelle, dando fastidio. Anche Stefano Sándor avvertiva questo fastidio, ma non si lamentava. D'altro canto non valeva la pena di

seminare l'erba, che alla prima partita sarebbe stata sicuramente distrutta».<sup>21</sup>

A questo punto della vita del nostro giovane aspirante, riportiamo parte di una lettera da lui scritta ai genitori il 23 marzo 1937. È un testo di grande valore spirituale, perché mentre esprime la partecipazione alle sofferenze e alle prove dei suoi cari, nello stesso tempo riflette la sua profonda convinzione di fede in merito al valore salvifico della croce e della sofferenza. Si tratta di riconoscere nella prova il volto del Crocifisso, di saperlo abbracciare con amore, per conseguire con lui la beatitudine. È questa la prospettiva che lo accompagnerà e lo sosterrà nei momenti duri della sua vita, soprattutto nell'ora della persecuzione e del martirio.

«Mamma cara, voi mi scrivete di venire a casa per le feste. Non posso accontentarvi perché mi manca il tempo. Anche noi abbiamo lavoro e se venissi a casa non potrei rimediare ai vostri guai, non potrei alleviare i dolori della mamma, né il mal di denti del babbo. Non voglio dire di non aver alcuna compassione delle vostre sofferenze. Prego per voi ogni giorno e faccio menzione di voi ascoltando la santa

<sup>21</sup> Testimonianza del Rev. József Bősze. *Positio*, pp. 192-193. Il teste conobbe Stefano Sándor al *Clarisseum* di Rákospalota, dove fu alunno tra il 1936 e il 1940. L'esempio del giovane salesiano gli facilitò la decisione di diventare anche lui religioso salesiano.

Messa. Ma siamo tenuti a sopportare quel dolore con pazienza e senza lamentarci e a non dire una sola parola di protesta contro Dio per averci dato quella sofferenza. Tutti hanno da soffrire, i ricchi come i poveri. Nessuno può sottrarvisi. Ha sofferto perfino Gesù Cristo e la Vergine Madre. E per chi hanno sofferto loro che erano senza peccato? La sofferenza del Signore Gesù è cominciata fin dalla sua nascita ed è durata fino al Calvario, e così anche per la Madonna. E quanta pazienza il Padre celeste. Quante cose ci narra infatti la Via Crucis! Non dobbiamo forse sentir vergogna, sapendo che Gesù Cristo fu flagellato, coronato di spine, beffeggiato e bersagliato di sputi, e che, vedendo la croce, non s'impaurì, ma l'abbracciò e la baciò, pur prevedendo il tormento che l'attendeva. Eppure non aveva nessuno accanto, salvo la Vergine Madre. Abbandonato perfino dai suoi Apostoli fidati, sembrava abbandonato da tutti, senza trovare misericordia neppure dal Padre Eterno, sicché messo in croce esclamò: "Padre mio, perché mi hai abbandonato?". La gente attorno gli lancia insulti e vituperi, mentre Lui prega per loro: "Padre mio perdona loro, perché non sanno quel che fanno". Gesù Cristo ha sofferto per noi, per farci pervenire al cielo, mentre noi non vogliamo soffrire per la nostra anima; eppure solo la sofferenza rassegnata conduce al cielo. Dobbiamo lasciarci animare dai tormenti del Signor Gesù, e se la vita è difficile e piena di sventure dobbiamo ricorrere a Lui che ci consolerà e ci darà la forza e la grazia di sopportare i nostri dolori. Dobbiamo

riflettere che le sofferenze saranno seguite dalla beatitudine, che durerà eternamente. Dicevano i santi che per il cielo merita sopportare ogni pena». <sup>22</sup>

## SOTTO IL VESSILLO DI DON BOSCO

Passati i due anni di aspirantato, Stefano Sándor l'8 marzo 1938 presentò una nuova domanda per poter iniziare il noviziato, motivando in tal modo la sua richiesta:

«Nei due anni di aspirantato sono venuto a conoscere alquanto la grande opera di salvezza delle anime svolta dalla Società Salesiana nell'ambiente della gioventù e della società. Anche nel mio cuore si è sempre più sviluppato il desiderio della salvezza spirituale della gioventù; confido nella grazia di Dio e nella protezione della Madonna, onde poter perseverare per tutta la vita nella mia sacra vocazione». <sup>23</sup>



*Lo stemma della Società di san Francesco di Sales.*

Il direttore della casa di Mezönyárád, don Antonio Bonato, attesta nel parere espresso insieme a due consiglieri, che Stefano Sándor è:

<sup>22</sup> Lettera di Stefano Sándor ai genitori (23.03.1937). *Positio*, pp. 287-288.

<sup>23</sup> Domanda di ammissione al noviziato (08.03.1938). *Positio*, p. 236.

«sano, di criterio, intelligente, di buona volontà, pio e obbediente».<sup>24</sup>

L'ispettore János Antal e quattro consiglieri ispettoriali, su proposta del Capitolo della casa, deliberarono ugualmente l'ammissione al noviziato. Dal documento di ammissione consta che Stefano Sándor cominciò regolarmente il noviziato il 1° aprile 1938. Il noviziato di Mezőnyárád era situato nell'Ungheria Nord-Orientale. Il barone László Majthényi nel suo testamento aveva destinato ai Salesiani il suo castello di famiglia. Gyula Czapik, arcivescovo di Eger, e l'arciprete Endre Bányász favorirono lo stanziamento. Il primo direttore della casa e maestro dei novizi fu il Salesiano italiano don Antonio Bonato, che aveva imparato la lingua ungherese durante la Prima Guerra Mondiale. Era stato per un certo tempo prigioniero di guerra in Ungheria, e in seguito i superiori lo inviarono come maestro dei novizi. Era un padre benvoluto al quale fu dato il vezzeggiativo di "Toni Hungaricus". Tra i compagni di noviziato di Stefano Sándor, Ferenc Jurányi, Ervin Dobis, Ferenc Peisch e László Pósfai, nelle loro testimonianze hanno dato fede della santità di vita del loro compagno. Altro compagno nel noviziato fu Gyula Zsédely, che così parla di Stefano Sándor:

<sup>24</sup> Parere del Capitolo della casa di Mezőnyárád (12.03.1938). *Positio*, p. 237.

«Entrammo insieme nel noviziato salesiano di Santo Stefano a Mezőnyárád. Il nostro maestro fu Béla Bali. Qui passai un anno e mezzo con Stefano Sándor e fui testimone oculare della sua vita, modello di giovane religioso. Benché Stefano Sándor avesse almeno nove-dieci anni più di me, conviveva con i suoi compagni di noviziato in modo esemplare; partecipava alle pratiche di pietà insieme a noi. Non sentivamo affatto la differenza d'età; ci stava a fianco con affetto fraterno. Ci edificava non solo attraverso il suo buon esempio, ma anche dandoci dei consigli pratici in merito all'educazione della gioventù. Si vedeva già allora come fosse predestinato a questa vocazione secondo i principi educativi di Don Bosco. Durante il noviziato i candidati ricevevano una formazione assai seria: studiavano e svolgevano dei lavori materiali. Tutto questo però non tornava mai a danno delle pratiche di pietà. Stefano Sándor stava imparando il mestiere del tipografo, ma durante il noviziato non potendo farne la pratica, si dedicava ai lavori di casa, soprattutto a quelli della cucina. Il suo talento di educatore balzò agli occhi anche di noi novizi, specialmente in occasione delle attività comunitarie. Con il suo fascino personale ci entusiasmava a tal punto, che davamo per scontato di poter affrontare con facilità anche i compiti più difficili. Il motore della sua profonda spiritualità salesiana furono la preghiera e l'Eucaristia, nonché la devozione alla Vergine Maria Ausiliatrice. Durante il noviziato, che durò un anno, vedevamo nella sua persona un buon amico. Divenne il nostro modello anche nell'obbedienza, poiché, essendo lui il più vecchio, fu messo alla prova con delle



*Facciata principale del noviziato salesiano  
a Mezőnyárad.*

piccole umiliazioni, ma egli le sopportò con padronanza e senza dar segni di sofferenza o risentimento. In quel tempo, purtroppo, c'era qualcuno tra i nostri superiori che si divertiva ad umiliare i novizi, ma Stefano Sándor seppe resistere bene. La sua grandezza di spirito, radicata nella preghiera, era percepibile da tutti».<sup>25</sup>

Un altro compagno, Ferenc Peisch, sottolinea sia la personalità positiva di Stefano, che la fraterna comunione tra novizi aspiranti al sacerdozio e aspiranti coadiutori:

<sup>25</sup> Testimonianza del Rev. Gyula Zsédely. *Positio*, pp. 81-82. Il teste fu sacerdote salesiano. Dopo la soppressione degli ordini religiosi in Ungheria fece il parroco nella Diocesi di Vác. Conobbe Stefano Sándor personalmente.

«Le nostre impressioni su Stefano Sándor furono molto positive. Come aspirante coadiutore e membro della congregazione dei Salesiani, si trovava benissimo in mezzo ai chierici: era allegro, simpatico e amato da tutti, grazie alla sua sincerità e alla sua ricca spiritualità».<sup>26</sup>

Mátyás Székely così ricorda quel periodo:

«Arrivai al noviziato insieme a Stefano Sándor nel 1938. [...] Nel noviziato potei osservare ancora meglio lo sviluppo della personalità di Stefano Sándor. La sua vita di preghiera ebbe un'evoluzione notevole. Si può dire che pregava quasi sempre. Si fece notare anche nel nostro giovane gruppo, con la sua capacità di trascinare con sé i compagni più scettici, provocando in loro una reazione entusiasta, soprattutto quando il gruppo del teatro amatoriale doveva esibire delle scene comiche. Era talmente bravo che i suoi compagni, i membri della Congregazione e i fedeli presenti tra il pubblico gli chiedevano il bis. Insomma, possedeva il vero spirito di don Bosco. La vita di comunità non gli era di peso, e da parte sua non causava problemi alla comunità. Era in buono stato di salute o, per lo meno, non si avvertiva niente in contrario. Ricordo pure che la cura dell'infermeria del noviziato fu affidata a lui. Un nostro compagno, il cui nome mi sfugge, ebbe una distorsione, che doveva curare con la crusca riscaldata messa sulla superficie lesa. L'azione riuscì alla

<sup>26</sup> Testimonianza del Rev. Ferenc Peisch. *Positio*, p. 102. Il teste fu compagno di noviziato di Stefano Sándor.

grande: la crusca prese fuoco e Stefano Sándor disse scherzosamente: “Ora dobbiamo chiamare i vigili del fuoco!”. Posso constatare in piena coscienza che Stefano Sándor da novizio si preparò con tutto il suo impegno alla vita salesiana e dichiaro che il suo livello spirituale era di gran lunga superiore a quello altrui». <sup>27</sup>

Ervin Dobis, suo compagno di quegli anni, così tratteggia il giovane novizio:

«Come compagno di noviziato lo trovavo servizievole, gentile, comunicativo, franco, allegro e premuroso». <sup>28</sup>

### SERVIZIO MILITARE: “MI MANCA IL GIARDINO FIORITO DEL NOVIZIATO”

Dall'ammissione al noviziato alla prima professione dei voti trascorsero due anni (1938-1940), per quanto le costituzioni stabilissero solo un anno di noviziato. Il motivo fu che Stefano Sándor venne chiamato al servizio militare. Sebbene non si trovi un documento ufficiale, tale periodo è attestato da una lettera del nostro Stefano Sándor diretta il 26 febbraio 1939 all'ispettore don János Antal. In essa egli ringrazia per il dono ricevuto e per l'in-

<sup>27</sup> Testimonianza di Mátyás Székely. *Positio*, pp. 139-140.

<sup>28</sup> Testimonianza del Rev. Ervin Dobis *Positio*, p. 181. Il teste fu compagno di noviziato di Stefano Sándor.

teressamento paterno in merito all'abbreviazione della durata del servizio militare.

Fu questo il primo dei diversi tempi di prova che segneranno la storia vocazionale di Stefano. Lo scontro con un ambiente che tendeva molte insidie alla sua dignità di uomo e di cristiano rafforzarono in questo giovane novizio la decisione di seguire il Signore, di essere fedele alla sua scelta di Dio, costi quel che costi. Davvero non c'è discernimento più duro ed esigente che quello di un noviziato provato e vagliato nella trincea della vita militare. Visse questi giorni con una grande nostalgia e desiderio della casa sale-



*Il coadiutore  
Stefano Sándor  
in divisa militare in servizio  
nell'esercito ungherese.*

siana. Pertanto, trovandosi a prestare il servizio militare a Budapest presso il 101° Reggimento, 1° battaglione, 1ª compagnia, durante la libera uscita passava sempre alla casa salesiana del *Clarisseum* per trovare i confratelli salesiani.

«Per esser sincero, Padre Ispettore, mi mancano tante cose nella sfera spirituale. Per grazia di Dio sono tre anni che mi è dato di abitare sotto lo stesso tetto col Signore Gesù e di unirmi giornalmente con Lui nella santa comunione. E per essere ancora più sincero, mi manca il giardino fiorito del noviziato. Ora tutto quel che posso fare è di recitare il rosario sotto le coperte e pronunciare di sfuggita una giaculatoria. Solo la domenica mi è dato di assistere alla santa Messa. Ora comincio ad apprezzare il valore della santa Messa e la grande potenza della santa Comunione. Recito le preghiere come posso. Talvolta sento di soccombere a qualche difficoltà. Ci sono le esercitazioni, poi l'insegnamento dei segni Morse, sicché si è completamente presi. E poi, qui la gente beve il peccato come gli assetati bevono l'acqua. Si offende continuamente il buon Dio. Supplico Gesù Signore, la Vergine Maria, il mio angelo custode di preservarmi da ogni male, per non soccombere al male. Fino a tutt'oggi non mi è stata data libera uscita, ma appena avutala, la mia prima meta sarà il mio Padre Ispettore. Qualche altra volta intendo trattenermi nel *Clarisseum*, dove ho conoscenze tra i fratelli. Rinnovo i miei ringraziamenti a Lei, Reverendo Ispettore, per tutti i favori di cui ha voluto colmarmi. Quanto ai mezzi economici, non mi manca nulla, ho tutto; e quanto



a quelli spirituali vi supplisce Gesù Cristo. Cerco di essere buono anche qui e di astenermi da ogni male, di non commettere alcunché di malvagio. Faccio preghiere onde venire quanto prima liberato da questa vita, adoperandomi frattanto ad essere fedele figlio di Don Bosco e ad osservare le promesse fatte alla mia vestizione». <sup>29</sup>

Questa lettera sembra riecheggiare la preghiera del salmista, che ricorda con accenti struggenti e nostalgici la casa del Signore:

*Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente. Anche il passero trova la casa, la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio. Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni. Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion. Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe. Vedi, Dio, nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato. Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove, stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi. Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi*

<sup>29</sup> Stefano Sándor scrive da soldato all'Ispettore Salesiano, don János Antal, da Budaörs (26.02.1939). *Positio*, p. 241.

*cammina con rettitudine. Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida.*<sup>30</sup>

Il segreto e la forza della sua perseveranza furono la sua profonda vita di preghiera. Così parlava del tempo passato nel servizio militare a un giovane confratello:

«Caro mio, era un ambiente molto duro, tutt'altro che permeato di spirito religioso; la vita era un pantano morale, pieno di bestemmie. Mi sosteneva solo la preghiera. Ci voleva un bel coraggio per prendere in mano il Rosario».<sup>31</sup>

<sup>30</sup> Sal. 84.

<sup>31</sup> Testimonianza del Rev. Ervin Dobis. *Positio*, p. 185.

### III.

---

LA TERRA PRODUCE  
LO STELO E LA SPIGA

## GIOVANE SALESIANO COADIUTORE

Ripreso il noviziato il 30 agosto 1939, Stefano Sándor l'11 giugno 1940 presentò la domanda di fare la sua prima professione religiosa temporanea al direttore-maestro dei novizi don Béla Bali. Nella domanda il giovane novizio manifesta il desiderio di perseverare nella sequela di Gesù secondo lo spirito di don Bosco, nella pratica sincera delle Costituzioni:

«Mi sono adoperato a passare il periodo del noviziato con la continua aspirazione alla vita perfetta, assimilando sempre più lo spirito del nostro santo Padre Don Bosco. Ho cercato di mettere in pratica le regole stabilite in conformità allo spirito di Don Bosco. Mi sono adoperato a praticare e ad appropriarmi sempre più della professione dei voti di povertà, castità e obbedienza. Ho profonda fiducia nell'assistenza della Santa Vergine Madre e nella protezione del nostro santo Padre Don Giovanni Bosco, onde potermi mantenere fedele alla mia promessa fatta a Dio. È mia ferma decisione di trascorrere la mia vita in conformità alle sacre regole e ai voti, per santificare la mia anima e quella degli altri e per impiantare nel maggior numero di giovani anime il bianco stendardo mariano di Don Bosco».<sup>32</sup>

<sup>32</sup> Domanda per essere ammesso ai primi voti religiosi. *Positio*, pp. 242-243.

Mezőnyárád,  
chiesa  
parrocchiale.



Nel verbale del Capitolo della casa di noviziato si fecero le seguenti osservazioni, indicative delle sue qualità eminenti e segno della costante preoccupazione di Stefano Sándor di essere fedele alla sua vocazione di salesiano coadiutore:

«Robusto, sano; si sacrifica volentieri per qualunque lavoro, fervoroso nelle pratiche di pietà. Ha già fatto il servizio militare». <sup>33</sup>

Il 6 agosto 1940 redasse il suo testamento, lasciando tutti i beni mobili e immobili, che gli fossero spettati dopo la morte dei genitori, alla Congregazione Salesiana. L'8 settembre 1940,

<sup>33</sup> Verbale del Capitolo della casa di Mezőnyárád di ammissione alla professione religiosa triennale (12.06.1940). *Positio*, p. 244.

fešta della natività di Maria, fece la sua prima professione religiosa come Salesiano coadiutore a Mezőnyárád, nelle mani dell'ispettore don János Antal, promettendo di osservare le Costituzioni della Società di san Francesco di Sales. Di questo giorno di grazia riportiamo una lettera scritta da *Pista* ai suoi genitori proprio nello stesso mese di settembre del 1940. Uno scritto di grande valore spirituale e umano. Da un lato parla della sua professione religiosa come di un evento che "lascerà orme indelebili nel suo cuore", a tal punto da viverlo come "il mio sposalizio con Gesù", dall'altro assicura i suoi cari dei legami filiali che li unisce a loro e che d'ora in poi saranno garantiti dalla presenza materna di Maria Santissima:

«Carissimi Genitori, ricevo proprio oggi la vostra gentile lettera; mi fa piacere leggere le righe dei cari fratellini; così si sono dati da fare anche loro per una buona volta! Cari genitori, ho da riferire di un evento importante per me e che lascerà orme indelebili nel mio cuore. L'8 settembre per grazia del buon Dio e con la protezione della Santa Vergine mi sono impegnato con la professione ad amare e servire Dio. Nella festa della Vergine Madre ho fatto il mio sposalizio con Gesù e gli ho promesso col triplice voto di essere Suo, di non staccarmi mai più da Lui e di perseverare nella fedeltà a Lui fino alla morte. Prego pertanto tutti voi di non dimenticarmi nelle vostre preghiere e nelle Comunioni, facendo voti che io possa rimanere fedele alla mia promessa fatta a Dio. Potete immaginare che

quello fu per me un giorno lieto, mai capitato nella mia vita. Penso che non avrei potuto dare alla Madonna un dono di compleanno più gradito del dono di me stesso. Immagino che il buon Gesù vi avrà guardato con occhi affettuosi, essendo stati voi a donarmi a Dio. Ancora non sono sicuro dove i miei superiori mi destineranno: se mi lasceranno qui, oppure mi trasferiranno altrove. Ora vi mando un messaggio spirituale in occasione della festa e del compleanno della buona Mamma tanto amata. Non bisogna credere che la professione dei voti interrompa i legami familiari: da noi l'amore filiale rimane sempre vivo per i genitori, perfino dopo la morte. Anch'io sto cercando ora di manifestare in qualche modo il mio amore filiale. Pur non essendo in grado di baciare le mani di mia Madre e di esprimere a viva voce i miei auguri, non fa niente: vi supplirà la Vergine Madre. Supplico la dolcissima Madonna di benedire mia Madre, di colmarla di bontà materna e di annoverarla tra coloro che ama. Che la faccia vivere lungamente per trascorrere ancora numerose ricorrenze dell'onomastico, in condizioni di buona salute e vigore, nella grazia di Dio e nell'amore della Vergine Madre, affinché dopo la vita terrena possiamo perpetuamente trovarci insieme nel Cielo. Mi premuro di esprimere i miei auguri alle Marie mie parenti e conoscenti. Auguro anche a loro molta gioia e felicità e la benedizione della Madonna. Saluti affettuosi anche al caro nonno. Affettuosi saluti a tutti. *PISTA*».<sup>34</sup>

<sup>34</sup> Lettera ai genitori (Mezőnyárád, settembre 1940). *Positio*, pp. 294-295.

## IN TRINCEA

Dopo la professione venne destinato alla casa di Rákospalota.

Anche in questi anni fu richiamato alle armi, ma per essere inviato al fronte russo. Nel 1942 sulla riva del Don incontrò suo fratello János. Ivi, in qualità di telegrafista, ottenne una menzione di valore ed una medaglia di bronzo del Reggente. Nel 1944 divenne prigioniero degli Americani. I commilitoni gli volevano molto bene. Spesso divideva con loro le razioni di cibo. Nei casi di decesso di qualche compagno, ne raccoglieva i documenti e avvertiva i genitori, talvolta con una lunga lettera. Anche in zona di guerra faceva dell'apostolato.

*Una fotografia di  
Stefano Sándor fatta  
probabilmente  
sul fronte di guerra  
nel 1943-1944.*



«Durante la II Guerra Mondiale fu chiamato alle armi. Grazie alle sue capacità tecniche, serviva nel corpo dei telegrafisti e fu anche decorato. Durante la sua mansione, riceveva e inviava dei messaggi segreti, ma non ne parlava mai. [...] nell'esercito non nascondeva di essere un religioso. Comunque, in quel tempo, non ce n'era neanche bisogno. Formò un piccolo gruppo tra i soldati intorno a lui, occupandosi regolarmente delle loro anime. C'era il grande problema della bestemmia, che prese piede tra i soldati. Incoraggiava i suoi compagni a pregare e a contrastare il più possibile la bestemmia con il buon esempio e con la forza del convincimento. So, inoltre, che si teneva in contatto con i suoi superiori, con János Antal in specie, e li informava della sua vita, della lotta spirituale e anche del problema della bestemmia».<sup>35</sup>

Il fratello, János Sándor, così sintetizza quel periodo:

«È noto che mio fratello maggiore sia stato chiamato più volte sotto le armi nel periodo della modifica dei confini del Nord, del Sud dell'Ungheria e di quelli con la Transilvania. Lui prestava servizio come telegrafista, essendo pratico nell'uso dell'alfabeto Morse. Nella guerra portammo a compimento i nostri doveri in circostanze tragiche. Partecipammo tutti e due ai combattimenti in riva al Don, in Russia. Una volta ci incontrammo, il che ci fece un grande piacere, essendo lontani da casa. Dopo la sconfitta, egli divenne prigioniero

<sup>35</sup> Testimonianza del Rev. Gyula Zsédely. *Positio*, pp. 81-82.

degli Americani in Germania, da dove tornò a casa non molto tempo dopo. Durante la sua prigionia riuscì a comunicare con gli altri detenuti, grazie alla sua dimestichezza con l'alfabeto Morse. Quando era a casa in licenza, ci sembrava che i suoi sentimenti e le idee riguardo alla Congregazione Salesiana fossero rimasti inalterati e che perseverasse nelle sue intenzioni. Ci parlava volentieri delle sue esperienze sulla vita religiosa. Ci spiegò la sostanza della vita religiosa ed il significato del triplice voto (povertà, castità e ubbidienza) che anch'egli fece. Anche da soldato riuscì ad osservare questi voti». <sup>36</sup>

La sua seconda professione (triennale) fu da lui emessa a Mezőnyárád, in data 16 agosto 1943. Nella sua lettera del 16 giugno 1943, Stefano Sándor aveva bensì chiesto di fare la professione perpetua, con la riserva però qualora:

«la mia ammissione alla professione dei voti perpetui dovesse essere impossibilitata per qualche ragione, Le chiedo cortesemente l'autorizzazione di professare i voti temporanei». <sup>37</sup>

Il parere del Capitolo della casa di Rákospalota porta la firma del direttore László Ádám e dei confratelli Károly Szitkey e János Beliczay e un giudizio altamente lusinghiero, che conferma il cammino fatto dal giovane coadiutore:

<sup>36</sup> Testimonianza di János Sándor. *Positio*, pp. 168-169.

<sup>37</sup> Domanda di ammissione ai voti perpetui (16.06.1943). *Positio*, p. 248.

«di ottima vocazione, attaccato alla Congregazione, reduce dalla guerra, dimostrò devozione, laboriosità, moralità, da ottime speranze di perseveranza».<sup>38</sup>

Anche il Capitolo ispettoriale diede parere favorevole alla professione perpetua di Stefano Sándor. Don János Antal, Ispettore, scrive osservando che l'interessato, reduce dalla guerra, deve fare gli esercizi spirituali e poi la professione perpetua. Di fatto, non si sa bene per quale ragione, Sándor rinnovò per altri tre anni i voti temporanei il 16 agosto 1943.

Approfittò di un periodo di licenza dal servizio militare per fare i suoi esercizi spirituali e raccontare ai confratelli le sue vicende in trincea, accennando, come se lo presentisse, alla sua tragica fine. In questi incontri era sempre accolto con grande affetto, stima e amicizia.

«Nei suoi racconti che furono eccezionali, visto che non si trattava di un campo scout, bensì di una lotta tra la vita e la morte, descriveva il combattimento come conflitto tra il bene e il male, tra il cristianesimo ed il bolscevismo. Raccontava con le lacrime agli occhi che tanti suoi compagni, padri di famiglia, erano morti vicino a lui nelle trincee. Non riusciva a capire, perché Dio avesse salvato proprio lui. «Probabilmente, aggiunse sorridendo, perché Dio mi ha destinato ad un'altra morte»».<sup>39</sup>

<sup>38</sup> Verbale del Consiglio locale di Rákospalota. *Positio*, p. 249.

<sup>39</sup> Testimonianza del Rev. János Szőke. *Positio*, p. 93. Il teste fu vicepostulatore e collaboratore della causa di Stefano

Nel 1944 fece definitivamente ritorno a casa, riprendendo subito il suo lavoro all'interno della Congregazione.

«Incontrai [il Servo di Dio] per la seconda volta. Era appena tornato in congedo dal servizio militare per una ferita o per una malattia. Nell'autunno del 1944, quando in Ungheria si vedevano già gli effetti disastrosi della guerra, non tornò più al servizio sul fronte, nonostante la sua guarigione, ma rimase in patria. Poiché era un tipografo, la sua vocazione principale fu l'educazione degli apprendisti, sia a livello pratico, che teorico». <sup>40</sup>

Il 4 aprile 1946 Sándor fece la domanda di essere ammesso alla professione perpetua, ripercorrendo le tappe della sua storia vocazionale:

«Mi chiamo Stefano Sándor, sono nato a Szolnok il 26 ottobre 1914. Ho passato il periodo del mio aspirantato nella tipografia di Rákospalota. Sono entrato nel noviziato di Mezőnyárád nel settembre 1937. Vi ho passato tre anni, durante i quali sono stato richia-

Sándor. È mancato il 6 gennaio 2012 dopo un periodo di malattia. Merita far memoria di questo instancabile e appassionato sacerdote salesiano che si è distinto sia per l'aiuto offerto per tanti anni ai profughi ungheresi, attraverso l'opera "Aiuto alla chiesa che soffre" fondata dal Padre Werenfried, sia per l'impegno posto nella ricostruzione della presenza salesiana in Ungheria, sia per la dedizione nel seguire numerose cause di beatificazione e canonizzazione, ultima delle quali quella del confratello coadiutore martire Stefano Sándor.

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 93-94.

mato due volte per il servizio militare. Il periodo si è concluso l'8 settembre 1940 con la professione dei voti temporanei. Dopo tale professione i miei superiori mi hanno collocato nella tipografia di Rákospalota. Ho rinnovato i voti il 16 agosto 1943. Durante il periodo suddetto ho avuto modo di conoscere più approfonditamente l'opera educativa della Società Salesiana e continuo a sentirmi chiamato a partecipare con le mie modeste capacità e con la mia attività a questo nobile lavoro». <sup>41</sup>

Dopo il parere positivo del Capitolo locale e l'ammissione del Capitolo ispettoriale, Stefano Sándor fece la sua professione perpetua a Rákospalota il 24 luglio 1946 nelle mani del delegato dell'Ispettore, don László Ádám. Testimoni furono i confratelli don Károly Szitkey e don Lajos Farkas.

A sigillo di questo lungo e non facile cammino vocazionale, la testimonianza di János Szőke ben riassume e descrive il profilo di Stefano come salesiano coadiutore:

«Nella vita di un giovane religioso non sono importanti tanto le parole e le conferenze teologiche, ma la coscienza e la convinzione della presenza di Dio dietro ogni cosa e del suo progetto per l'umanità, per la Chiesa e per la Congregazione Salesiana. In questo progetto si inserì consapevolmente la scelta religio-

<sup>41</sup> Domanda di Stefano Sándor di essere ammesso alla professione dei voti perpetui. *Positio*, p. 253.

sa di Stefano Sándor. Secondo l'usanza salesiana, un fratello laico non porta nessun segno distintivo, come la veste talare, ma indossa un vestito civile normale e modesto, proprio per poter operare come laico. La consacrazione del lavoro per i coadiutori è altrettanto importante come per ogni sacerdote ordinato.

In quel tempo, ma anche nei giorni nostri, un giovane erudito fa più colpo sui giovani di una persona in veste ecclesiastica. Stefano Sándor ebbe la capacità di lavorare come un operaio perfetto, ma nello stesso tempo pregava e credeva in Dio come un religioso esemplare. Questa spiritualità lo caratterizzava. Egli fece proprio il pensiero di Don Bosco (fondatore della Congregazione) riguardante i laici. Considerava la figura del superiore come modello a cui dare grande fiducia. Non l'ho mai sentito parlare dei nostri superiori con ironia; cercava piuttosto di esporre a loro i problemi riguardanti il nostro lavoro comune e che venivano discussi tra di noi. Non faceva il misterioso, mai stava per conto suo, ma teneva in grande considerazione la grande Famiglia Salesiana». <sup>42</sup>

L'anno della sua professione religiosa perpetua coincise anche con la definitiva presa del potere da parte del Partito Comunista Ungherese. Fu subito evidente la tendenza antireligiosa e soprattutto anticattolica del regime, che iniziò e perseguì con decisione un'azione tesa alla demolizione graduale, al progressivo annullamento e alla

<sup>42</sup> Testimonianza del Rev. János Szőke. *Positio*, pp. 95-96.

totale distruzione e completa sottomissione della Chiesa Cattolica ungherese agli apparati dello Stato, procedendo rapidamente alla confisca dei beni ecclesiastici, allo scioglimento delle organizzazioni giovanili, alla statalizzazione delle scuole cattoliche, giungendo finalmente alla soppressione, nel 1950, della maggioranza degli Ordini e delle Congregazioni religiose, mentre si metteva in atto una esiziale persecuzione contro alcuni esponenti della gerarchia ecclesiastica e del popolo cristiano non favorevoli al nuovo regime.<sup>43</sup> Si tratta del famigerato decreto-legge sul permesso di attività degli Ordini religiosi n. 34/1950, dove all'articolo n. 1, nella seconda parte, si leggeva:

«Questa disposizione non si riferisce al permesso di attività degli Ordini di insegnanti maschili e femminili in numero idoneo per provvedere all'insegnamento nelle scuole ecclesiastiche cattoliche».<sup>44</sup>

Questo articolo di fatto sopprimeva più del 90% degli Ordini religiosi e, di conseguenza, gli operatori religiosi scolastici che poterono continuare la loro attività erano, in realtà, sottoposti ad una sorveglianza strettissima.

<sup>43</sup> Scolopi, Francescani, Benedettini e Suore Insegnanti di Kalocsa poterono conservare aperti due licei ciascuno, con un numero chiuso di religiosi che non doveva superare i 120.

<sup>44</sup> Cfr. lo studio del dott. Frigyes Kahler che illustra chiaramente la situazione religiosa ungherese. *Positio*, pp. 342-364.

IV.

---

LA TERRA PRODUCE  
IL CHICCO PIENO

## UN FRATELLO MAGGIORE, TUTTO DI MARIA

A Rákospalota Stefano Sándor continuò a dedicarsi con zelo all'addestramento dei giovani tipografi e all'educazione dei giovani dell'Oratorio e dei 'Paggi del Sacro Cuore'. Su questi fronti manifestò uno spiccato senso del dovere, vivendo con grande responsabilità la sua vocazione religiosa e caratterizzandosi per una maturità che suscitava ammirazione e stima.

«Durante la sua attività tipografica, viveva conscienziosamente la sua vita religiosa, senza alcuna volontà di apparire. Esercitava i voti di povertà, castità e obbedienza, senza alcuna forzatura. In questo campo, la sua sola presenza valeva una testimonianza, senza dire alcuna parola. Anche gli alunni riconoscevano la sua autorevolezza, grazie ai suoi modi fraterni. Metteva in pratica tutto ciò che diceva o chiedeva agli alunni, e a nessuno veniva in mente di contraddirlo in alcun modo».<sup>45</sup>

Il Sig. György Érseki conosceva i Salesiani fin dal 1945 e dopo la II Guerra mondiale andò ad abitare a Rákospalota, nel *Clarisseum*. Alloggiava nel collegio degli studenti e frequentava la scuola secondaria del municipio. La sua conoscenza

<sup>45</sup> Testimonianza di Mátyás Székely. *Positio*, p. 140.

con Stefano Sándor durò fino al 1947. Di questo periodo non solo ci offre uno spaccato della molteplice attività del giovane coadiutore, tipografo, catechista ed educatore della gioventù, ma anche una lettura profonda, dalla quale emerge la ricchezza spirituale e la capacità educativa di Stefano Sándor.

«La sua attività all'interno del collegio salesiano si concentrava prima di tutto sulla tipografia. Essendo un eccellente professionista, gli furono affidati gli apprendisti: ciò significava stare con loro tutto il giorno, sia durante lo studio, che nei dormitori. La sua seconda mansione era la gestione delle varie attività pomeridiane dei giovani dell'oratorio. Le attività erano le seguenti: insegnamento del catechismo, gioco, sport e recite teatrali. Poiché gli allievi del collegio frequentavano scuole diverse, essi potevano riunirsi solo nel tardo pomeriggio, quando Stefano Sándor raccoglieva attorno a sé quelli che si distinguevano nel servizio liturgico, per prepararli alle diverse feste liturgiche, non solo spiegando la cerimonia, ma anche sottolineando il contenuto della festività...

Stefano Sándor rimase sempre giovanile, dimostrando grande comprensione verso i giovani. Cogliendo i loro problemi, trasmetteva dei messaggi positivi e li sapeva consigliare sia sul piano personale, che su quello religioso. La sua personalità rivelava grande tenacia e resistenza nel lavoro; anche nelle situazioni più difficili, rimaneva fedele ai suoi ideali e a se stesso. Il collegio salesiano di Rákospalota ospitava una grande Comunità, richiedendo un

lavoro con i giovani a più livelli. Nel collegio, accanto alla tipografia, abitavano dei seminaristi in prova, che erano in stretto rapporto con i coadiutori. Ricordo i seguenti nomi: József Krammer, Imre Strifler, Vilmos Klinger e László Merész. Questi seminaristi avevano compiti diversi da quelli di Stefano Sándor e ne differivano anche caratterialmente. Grazie però alla loro vita in comune, conoscevano i problemi, le virtù e i difetti gli uni degli altri. Stefano Sándor nel suo rapporto con questi chierici trovò sempre la misura adeguata. Stefano Sándor riuscì a trovare il tono fraterno per ammonirli, quando mostravano qualche loro manchevolezza, senza cadere nel paternalismo. Anzi, furono i giovani chierici a chiedere la sua opinione. A mio avviso, egli realizzò gli ideali di Don Bosco.

Fin dal primo momento della nostra conoscenza, Stefano Sándor rappresentò lo spirito che caratterizzava i membri della Società Salesiana: senso del dovere, purezza, religiosità, praticità e fedeltà ai principi cristiani. [...] Era sempre aderente ai suoi principi, ma prima di esprimere un'opinione, esaminava la verità e le eventuali conseguenze delle sue decisioni. La vita spirituale di Stefano Sándor rispecchiava una religiosità profonda che venne trasmessa ai suoi compagni ed alunni. Poteva ben sperare che il suo lavoro fosse utile, poiché voleva infinitamente bene ai ragazzi e al suo prossimo. Durante le litanie mariane di maggio e di ottobre sembrava come trasfigurato. Dimostrò una venerazione particolare nei confronti della Vergine Maria e le celebrazioni delle feste mariane gli stavano a cuore.

Dedicò tutta la sua vita all'educazione della gioventù, preparandosi coscientemente al suo martirio». <sup>46</sup>

Questa devozione a Maria l'aveva respirata in casa sua, attraverso la preghiera del rosario, la partecipazione ai pellegrinaggi e la visita ai santuari mariani. Ma tutte queste espressioni di devozione mariana erano manifestazione di un atteggiamento profondo: l'affidamento filiale a Maria Santissima. In una lettera scritta ai genitori nel 1938, da novizio salesiano, rivolgendosi a sua mamma, in occasione del suo onomastico e compleanno, coglie l'occasione per parlare della Madonna:

«Mi è stato gradito leggere che anche alcuni delle nostre parti hanno partecipato al Congresso ed erano presenti presso la Sacra Fontana e la Madonna. Grazie per aver pregato per me alla Vergine Madre della Sacra Fontana: saranno certamente esaudite. La preghiera di una madre per il figlio è sempre efficace. Pensate a me nelle vostre preghiere, affinché concluda bene quest'anno dal quale dipende tutta la mia vita spirituale di religioso. Sarete certo ritornati con sollievo dalla visita alla Madonna, la quale avrà somministrato un balsamo ai cuori addolorati, e così avrete lasciato il Santuario benedetto con la benedizione ed il bacio della Madonna e con lacrime di gioia...

E ora desidero far giungere alla mamma alcune righe di auguri per il suo onomastico e compleanno. È sempre una grande festa in una famiglia l'onomastico

<sup>46</sup> Testimonianza di György Érseki. *Positio*, pp. 130. 135-136.

della madre. Tutti sentono infatti che in quell'occasione è particolarmente doveroso ricambiare affettuosamente l'amorosa abnegazione della madre e dimostrarle la nostra filiale gratitudine. Come figlio più lontano non posso festeggiarla che con queste poche righe, raccomandandola alla protezione di quell'altra Madre, la Beata Vergine, chiedendone la benedizione materna.

Madre carissima, non dimentichiamo la Beata Vergine. Festeggiamo anche il suo onomastico, e non solo sulla terra, ma credo anche nel cielo. Sta festeggiando la corte celeste col canto degli angeli, perché è la festa della loro Regina. Stanno celebrando i santi ed i beati, perché è la festa della loro Madre Santissima. Dobbiamo festeggiare anche noi col cielo e con tutti gli abitanti della terra, perché è la festa della nostra santa Madre. Portiamole il nostro cuore, rendiamole la chiave pronunciando di essere interamente suoi e pregandola di non lasciarci più allontanare da lei, poiché siamo sua proprietà. Cerchiamo anche noi, mia buona mamma, di vivere in modo da accontentare sempre la Madonna. Essa non ci chiede molto, ma solo di amare il suo santo Figlio, di accoglierlo spesso nel nostro cuore e di non offenderlo mai con peccati gravi. Le auguro molti onomastici, colmi di grazia e di viverne quanti più possibili con la protezione della Madonna, vigorosa e in buona salute. Non dimentichi di includermi nelle sue preghiere, perché io possa rispondere nel modo migliore alle esigenze della mia professione». <sup>47</sup>

<sup>47</sup> Lettera di Stefano Sándor ai genitori (Mezőnyárád, 08.09.1938.) *Positio*, pp. 290-291.

Alla base di tutta la sua azione c'era non solo un'intensa vita di preghiera, ma un profondo spirito di preghiera: era solito pregare ovunque e spesso; cercava anche nuove preghiere. Pur non avendo un alto titolo di studio, quando parlava della preghiera sembra un laureato in teologia:

«Nei dormitori, per esempio, l'educatore avrebbe potuto imporre il silenzio comportandosi come un carabiniere, ma spesso bastava passare tra i letti degli alunni sgranando il rosario. In questo caso c'erano meno trasgressioni, che comunque non furono mai gravi, ma solo scherzi infantili. Stefano Sándor scelse il metodo del rosario. Non lo vidi mai esplodere, comandare a voce alta; ci dava piuttosto l'impressione di un fratello maggiore, che valeva la pena di imitare e seguire. Questo comportamento nella pratica era più prezioso di qualsiasi lezione sull'ascesi.

Nella vita del collegio si dava grosso peso all'osservanza del silenzio. Questo era importante non solo per impedire il furto di libri e di attrezzi nelle classi e nelle officine, la voracità nel mangiare e le lotte con i cuscini nei dormitori, ma anche perché la persona potesse consacrare il proprio lavoro attraverso la preghiera. La preghiera, a mio avviso, era per lui una risorsa per poter vivere la vicinanza di Dio e per poter dare buon esempio agli altri.

Generalmente ai Salesiani non vengono imposte molte pratiche religiose. Le preghiere liturgiche, il rosario, la santa Messa e la meditazione costituiscono la base della preghiera comunitaria. Inoltre ci sono le preghiere consigliate: la lettura spirituale, la frequen-

za ai sacramenti, la venerazione dei santi, che ciascuno dei Salesiani pratica secondo le proprie esigenze spirituali. Ognuno si organizza questi momenti all'interno della propria attività. La vita di Stefano Sándor si svolse prevalentemente in mezzo ai giovani. Non ho informazioni sulle sue preghiere preferite; perciò riferisco esclusivamente le vicende di cui sono stato testimone quotidianamente.

Potrei ancora parlare del fatto che dedicava un'attenzione particolare all'istruzione dei gruppi dei Paggi del Sacro Cuore, basandosi sempre sulla preghiera. Lo vedevo sovente uscire dalla tipografia o dall'archivio, con in mano delle riviste giovanili in italiano, chiedendo ai padri che conoscevano la lingua di tradurre gli articoli riguardanti la vita di preghiera.

Stefano Sándor non aveva nemmeno la maturità, avendo frequentato solo la scuola elementare, ma quando parlava della preghiera, sembrava un sacerdote laureato in teologia». <sup>48</sup>

## IL SIGNOR SÁNDOR: UN CULTORE DELLA VITA LITURGICA

Un campo a cui Stefano Sándor dedicò tempo ed energie e nel quale formò generazioni di ragazzi e giovani era quello liturgico, attraverso la cura della chiesa e l'animazione dei chierichetti. Infatti quando gli apprendisti erano impegnati, oppure andava-

<sup>48</sup> Testimonianza del Rev. János Szőke. *Positio*, p. 98.

no in vacanza presso le loro famiglie, egli si dedicava alla formazione dei suoi chierichetti.

«Oltre al lavoro principale, assunse volontariamente l'incarico di sagrestano della chiesetta, che si trovava nel territorio del *Clarisseum*. Questa chiesa fungeva non soltanto da cappella degli alunni del collegio, ma dava la possibilità alla gente dei dintorni di frequentare regolarmente la Santa Messa. Funzionava quindi come rettoria con delle Messe e delle pratiche di pietà. Aveva tanta cura della pulizia della chiesa e degli altari, che erano sempre ben ornati di fiori freschi e di candele. Anch'io lo aiutavo in questa sua mansione, lo accompagnavo spesso a comprare i fiori. Ci teneva particolarmente al fatto che, in occasione delle grandi festività, l'altare fosse addobbato ancora di più delle altre volte. Questo lavoro però non era mai a scapito della sua attività di tipografo. Oltre alla tipografia, il suo operato si allargò anche alla vita dell'Oratorio.

Era il capo del gruppo dei chierichetti chiamato "Piccolo Clero". Durante le processioni e soprattutto durante le Messe solenni che introducevano solitamente le grandi feste salesiane, il suo piccolo clero si faceva notare sempre per il suo comportamento disciplinato e per la sua devozione. I giovani gli volevano particolarmente bene, perché sapeva tenere l'ordine in maniera affettuosa. Spiegava ai ragazzi le conseguenze delle loro scelte ed esercitava un influsso molto positivo sui più piccoli, che erano attaccatissimi a lui. Aveva compiti notevoli anche nella vita del collegio. Era l'educatore degli apprendisti di tipografia; il che voleva dire che si occupava di loro nel dormitorio, nel

*Altar maggiore  
della cappella  
ora chiesa parrocchiale  
del Clarisseum.*



refettorio e anche durante il tempo libero. La mia impressione generale su Stefano Sándor era la seguente: compiva i suoi doveri, viveva una vita da religioso con grande consapevolezza, con quella serietà che caratterizza solitamente le persone più mature»<sup>49</sup>.

Un ragazzo di quel tempo così ricorda lo spirito che animava Stefano Sándor come sacrista:

<sup>49</sup> Testimonianza di Klára Szántó. *Positio*, pp. 155-156. Il teste fu segretaria nella Tipografia e nella Casa Editrice “Don Bosco”, e conobbe Stefano Sándor tra il 1936 e il 1952.

«Il mio primo ricordo di lui è legato alla sagrestia del *Clarisseum*, in cui egli, in qualità di sagrestano principale, esigeva l'ordine, imponendo la serietà dovuta alla situazione, rimanendo però sempre lui, con il suo comportamento, a darci il buon esempio. Era una delle sue caratteristiche, quella di darci le direttive con un tono moderato, senza alzar la voce, chiedendoci piuttosto cortesemente di fare i nostri doveri. Questo suo comportamento spontaneo ed amichevole ci conquistò. Gli volevamo veramente bene.

Ci incantò la naturalezza con la quale Stefano Sándor si occupava di noi. Ci insegnava, pregava e viveva con noi, testimoniando la spiritualità dei coadiutori salesiani di quel tempo. Noi, giovani, spesso non ci rendevamo conto di quanto fossero speciali queste persone, ma egli spiccava per la sua serietà, che manifestava in chiesa, nella tipografia e persino nel campo da gioco». <sup>50</sup>

«Le sue attività preferite erano inoltre: il coordinamento del gruppo chierichetti detto "Piccolo Clero" e quello dei Paggetti del Sacro Cuore. Lo scopo di questo movimento fu la guida della vita spirituale dei chierichetti sui modelli di Domenico Savio e San Tarcisio. Seguendo le loro orme, si occupava regolarmente delle prove pratiche dei chierichetti. Il movimento dei Paggetti del Sacro Cuore si distinse per l'impegno entusiasta dei giovani ed anche dei piccoli nella devozione al Sacro Cuore di Gesù». <sup>51</sup>

<sup>50</sup> Testimonianza di Ferenc Sztancsik. *Positio*, pp. 160-161.

<sup>51</sup> Testimonianza del Rev. János Szőke. *Positio*, p. 94.

Nell'animazione del Piccolo Clero, oltre ad esprimere uno dei tratti tipici della tradizione salesiana per la cura e il decoro della casa di Dio, non si limitava a un fatto di cerimonie, ma comunicava la sua profonda vita interiore, come testimonia Lóránt Bíró, che nacque e visse nelle vicinanze della casa salesiana, conoscendo molti Salesiani. Era frequentatore giornaliero dell'oratorio, dove sbocciò anche la sua salda vocazione salesiana, grazie all'assistenza fraterna di Stefano Sándor.

«... mi pare che la sua attitudine interiore sia scaturita dalla devozione all'Eucaristia e alla Madonna, la quale aveva trasformato anche la vita di Don Bosco. Quando si occupava di noi, "Piccolo Clero", non dava l'impressione di esercitare un mestiere; le sue azioni manifestavano la spiritualità di una persona capace di pregare con grande fervore. Per me e per i miei coetanei "il Signor Sándor" fu un ideale e neanche per sogno pensavamo che tutto ciò che abbiamo visto e udito fosse una messinscena superficiale. Ritengo che solo la sua intima vita di preghiera abbia potuto alimentare tale comportamento quando, ancora confratello giovanissimo, aveva compreso e preso sul serio il metodo di educazione di Don Bosco». <sup>52</sup>

Tutto questo conferma come la preghiera fosse il centro della sua vita e il motore dei suoi diversi impegni.

<sup>52</sup> Testimonianza del Rev. Lóránt Bíró. *Positio*, p. 87.

«I Salesiani non sono tenuti ad osservare pratiche di preghiera straordinarie. Secondo il fondatore della Congregazione, la presenza di Dio nella nostra vita e l'unione con Lui diventano elementi importantissimi. La preghiera è un modo di esprimere questa unione. Per gli alunni furono prescritte delle preghiere la mattina, la sera, prima e dopo i pasti, ed anche prima e dopo il lavoro, durante il quale anche gli educatori si univano ad essi. Tale pratica poteva sembrare mera abitudine, per le persone che non la praticavano con la dovuta serietà. Ero spesso in compagnia di Stefano Sándor nel grande refettorio, dove mangiavano 120 giovani contemporaneamente. Di solito era lui a cominciare la preghiera, la quale non consisteva solo nel mormorare sbrigativamente le formule consuete: egli aveva sempre qualche parola originale da aggiungere prima o dopo la preghiera; il che testimoniava la sua intenzione di approfondire il senso delle preghiere non solo per se stesso, ma anche per gli studenti. I giovani religiosi impegnati con la gioventù affrontavano questa mansione per conoscere meglio lo spirito della Congregazione ed il futuro lavoro dedicato ai giovani abbandonati. Il centro della loro formazione era naturalmente la preghiera, che veniva concordata personalmente tra il maestro dei novizi o il superiore, e i membri della Congregazione. I membri si influenzavano vicendevolmente attraverso il proprio esempio».<sup>53</sup>

<sup>53</sup> Testimonianza del Rev. János Szőke. *Positio*, pp. 97-98.

## MAESTRO TIPOGRAFO E "DI VITA"

La sua esperienza di Dio animava tutta la sua attività di maestro di tipografia e di educatore, suscitando stupore e ammirazione tra i suoi giovani apprendisti.

«Stefano Sándor faceva dei commenti formidabili alle preghiere salesiane. Anch'io fui sorpreso quando, da bambino, entrai all'istituto salesiano per la recita della prima preghiera comune in cappella: "Vergine Maria, Madre nostra, aiutami a salvare l'anima mia!". Fui testimone di una conversazione, che potrei chiamare anche catechismo, tra Stefano Sándor e gli alunni della tipografia, i quali non erano delle anime raffinate, ma neanche tanto rozzi. Parlava della preghiera dal punto di vista pratico. Integrava i suoi discorsi rivolti ai giovani con le sue esperienze al fronte russo, la cui veridicità i giovani non mettevano in dubbio. Il suo insegnamento si basava sulla convinzione che gli apprendisti, oltre al mestiere della tipografia, avessero bisogno anche di un'educazione spirituale. Lo si poteva vedere anche quando si trovava in mezzo ai giovani artigiani, che lo circondavano estasiati e sempre rispettosi. Non fece mai l'errore di abbandonare la disciplina tra gli studenti. La sua presenza di per sé imponeva obbedienza e rispetto. Una volta gli dissi che lo ammiravo perché il suo gruppo era il più disciplinato di tutto il collegio. Lui mi rispose: "Caro mio, se i ragazzi sentono che tu gli vuoi bene, anche loro vorranno bene a te!". Si vedeva chiaramente dal suo comportamento che già da giovane affrontava il lavo-

ro di educatore, a cui dedicò la propria vita, con fede e speranza». <sup>54</sup>

Era una grande fede che animava tutta la sua azione educativa e incideva profondamente nella vita dei giovani, ponendo semi che nel tempo sarebbero maturati in persone responsabili e ferventi cristiani.

«Solo a lunga distanza di tempo ho potuto pienamente comprendere la forza e la grazia trasmessa da questa virtù così importante nella vita di Stefano Sándor. Il fanciullo vede il buon esempio, spesso se ne entusiasma e lo segue, ma è solo più tardi che sarà in grado di percepire il senso profondo della fede. Il lavoro fervente di Stefano Sándor si nutre della sua fede nell'amore di Cristo, che è dono di Dio, e che costituiva anche una delle caratteristiche di Don Bosco. In forza di Cristo guidò i giovani a Dio e, per quanto io sappia, mise tutta la sua vita al servizio di questa fede profonda, senza alcun ripensamento. La sua fede aveva carattere pratico, mirava alla propagazione dell'insegnamento divino, che è lo spirito del vero Oratorio. A lunga distanza di tempo vedo anche il valore della fede profonda di Stefano Sándor e della sua convinzione incrollabile. Il costante lavoro svolto in mezzo ai giovani dell'Oratorio, del Piccolo Clero e



*Lo stemma  
della tipografia  
Don Bosco  
a Budapest-Rákospalota.*

<sup>54</sup> Testimonianza del Rev. Lóránt Bíró. *Positio*, p. 96.

quello con gli apprendisti a lui affidati dimostra che la sua autorità di educatore si nutriva di questa profonda fede, che gli diede la forza e tanto successo».<sup>55</sup>

In particolare nel campo tipografico assunse ruoli di responsabilità, distinguendosi per l'alta professionalità: fu un tipografo eccellente, che amava l'ordine e lo esigeva anche dagli alunni. Il fatto di dover mantenere la disciplina non gli pesava affatto. Partecipava a tutti gli eventi della vita salesiana con entusiasmo esuberante. János Szőke, uno dei ragazzi educato da lui e divenuto poi salesiano, così rievoca la vita e il clima educativo di quegli anni:

«Poiché era un tipografo, la sua vocazione principale fu l'educazione degli apprendisti sia a livello pratico, che teorico. Questi giovani osservavano regolamenti diversi nei dormitori e nel refettorio; Stefano Sándor fu un assistente instancabile in entrambi i posti. I giovani del convitto salesiano, gli studenti e gli artigiani passavano insieme il loro tempo libero, specialmente nei momenti di gioco. Stefano Sándor fu l'organizzatore entusiasta di questi giochi. Essendo un abile sportivo, esercitava una forte attrazione sui giovani... Questo impegno fece grande onore a Stefano Sándor. Perciò, il fatto che egli avesse un gruppo di 50-60 giovani artigiani e studenti era la normalità. In quel tempo, questi gruppi erano praticamente "la culla" delle vocazioni sacerdotali. Questo fu lo scopo

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 88.

di Don Bosco e anche del giovane religioso entusiasta, Stefano Sándor». <sup>56</sup>

Di grande interesse è il ricordo di un altro ragazzo di quei tempi, György Érseki, che da pedagogo ci offre una originale descrizione di Stefano Sándor come salesiano coadiutore che incarnò il metodo educativo di don Bosco con originalità di espressioni:

«Stefano Sándor fu una persona molto dotata di natura. In qualità di pedagogo, posso sostenere e confermare la sua capacità di osservazione e la sua personalità poliedrica. Fu un bravo educatore e riusciva a gestire i giovani, uno per uno, in una maniera ottimale, scegliendo il tono adeguato con tutti. Vi è ancora un dettaglio appartenente alla sua personalità: considerava ogni suo lavoro un santo dovere, consacrando, senza sforzi e con grande naturalezza, tutta la sua energia alla realizzazione di questo scopo sacro. Grazie ad un intuito innato, riusciva a cogliere l'atmosfera e ad influenzarla positivamente. [...]

Aveva un carattere forte come educatore; si prendeva cura di tutti singolarmente. S'interessava dei nostri problemi personali, reagendo sempre nel modo più adatto a noi. In questo modo realizzava i tre principi di Don Bosco: la ragione, la religione e l'amorevolezza... I coadiutori salesiani non indossavano la veste all'infuori del contesto liturgico, ma l'aspetto di Stefano Sándor si distingueva dalla

<sup>56</sup> Testimonianza del Rev. János Szőke. *Positio*, p. 94.

massa della gente. Per quanto riguarda la sua attività di educatore, non ricorreva mai alla punizione fisica, vietata secondo i principi di Don Bosco, diversamente da altri insegnanti salesiani più impulsivi, incapaci di padroneggiarsi e che a volte davano degli schiaffi. Gli alunni apprendisti affidati a lui formavano una piccola comunità all'interno del collegio, pur essendo diversi fra di loro dal punto di vista dell'età e della cultura. Essi mangiavano alla mensa insieme agli altri studenti, dove abitualmente durante i pasti si leggeva la Bibbia. Naturalmente vi era presente anche Stefano Sándor. Grazie alla sua presenza, il gruppo di apprendisti industriali riuscì sempre il più disciplinato». <sup>57</sup>

Non mancano anche gesti eroici di carità che rivelano lo spirito intraprendente e coraggioso del giovane coadiutore salesiano.

«Un giovanotto voleva saltare sul tram che passava davanti alla casa salesiana. Sbagliando mossa, cadde sotto il veicolo. La carrozza si fermò troppo tardi; una ruota lo ferì profondamente alla coscia. Una grande folla si radunò a guardare la scena senza intervenire, mentre il povero malcapitato stava per dissanguarsi. In quel momento si aprì il cancello del collegio e *Pista* (Stefano) corse fuori con una barella pieghevole sotto il braccio. Buttò per terra la sua giacca, si infilò sotto il tram e tirò fuori il giovanotto con prudenza, stringendo la sua cintura attorno alla coscia sanguinante,

<sup>57</sup> Testimonianza di György Érseki. *Positio*, pp. 131-132.

e mise il ragazzo sulla barella. A questo punto arrivò l'ambulanza. La folla festeggiò *Pista* con entusiasmo. Egli arrossì, ma non poté nascondere la gioia di avere salvato la vita a qualcuno». <sup>58</sup>

Uno dei suoi ragazzi ricorda:

«Un giorno mi ammalai gravemente di tifo. All'ospedale di Újpest mentre, al mio capezzale, i miei genitori si preoccupavano per la mia vita, Stefano Sándor si offrì di darmi il sangue, se fosse stato necessario. Questo atto di generosità commosse molto mia madre e tutte le persone intorno a me». <sup>59</sup>

Oltre ad educare attraverso l'esemplarità della sua vita, Stefano Sándor raccontava volentieri la storia di don Bosco:

«Ricordo anche il suo metodo di educazione basato sulla Bibbia, sulla vita e sugli insegnamenti di Gesù. Inoltre, parlava volentieri di Don Bosco, di mamma Margherita, la madre di Don Bosco, e di Domenico Savio, uno dei primi discepoli di Don Bosco. Seguivamo molto attentamente i diversi capitoli della vita di Don Bosco. Ricordo chiaramente l'episodio nel quale Don Bosco fondò l'Oratorio, il

<sup>58</sup> Testimonianza di Ferenc Hollai. *Positio*, pp. 124-125.

<sup>59</sup> Testimonianza di Ferenc Sztancsik. *Positio*, p. 161. Il teste era collaboratore di Stefano Sándor tra il 1943 e il 1952. Assisteva nell'organizzazione delle giornate spirituali e nelle attività dell'oratorio. Si occupava anche della vita spirituale del movimento degli esploratori. Lavorava volentieri con Stefano Sándor.

cui primo membro fu un semplice ragazzo di campagna, che incontrò nella sagrestia di una chiesa torinese. Si prese cura di lui, pregava con lui e gli dava dei suggerimenti. In seguito arrivarono centinaia di giovani che Don Bosco accolse a casa sua. Insegnava dei mestieri e procurava loro un posto di lavoro ben retribuito. Ci commosse il racconto su mamma Margherita, che sacrificò la sua vita tranquilla di campagna per una città piena d'incertezze, al fine di diventare madre dei ragazzi abbandonati. Stefano Sándor ci raccontava con realismo anche del rapporto di Don Bosco con i suoi alunni. Mi colpì soprattutto la vita di Domenico Savio che fu poi canonizzato dalla Chiesa». <sup>60</sup>

Interessante che Domenico Savio costituì un modello di vita a cui il giovane Stefano si ispirò, sia per la purezza che per l'ardore apostolico.

«Essendo un tipografo, Stefano Sándor poté conoscere questo giovane attraverso un'edizione della Casa Editrice "Don Bosco", uscita in quel periodo sulla vita di Domenico Savio; scritta da Don Bosco e tradotta in ungherese da padre László Ádám. Le parole di Stefano Sándor rispecchiavano fedelmente lo spirito di quel giovane casto, e anche il metodo educativo di Don Bosco». <sup>61</sup>

<sup>60</sup> Testimonianza di Ágoston Himmer. *Positio*, pp. 150-151. Il teste fece la conoscenza di Stefano Sándor in una famiglia, dove un gruppo di giovani usava incontrarsi regolarmente.

<sup>61</sup> Testimonianza di György Érseki. *Positio*, p. 131.

Sull'esempio di don Bosco, che come giovane prete andava per le strade e le piazze di Torino a cercare i ragazzi abbandonati, sfruttati, dediti al vagabondaggio e alla delinquenza, anche Stefano Sándor non solo accoglieva i giovani che entravano nella casa salesiana o frequentavano la chiesa pubblica, ma andava a cercare e a far visita ai giovani che abitavano nei sobborghi della città, quelli che oggi chiamiamo "ragazzi di strada", e sapeva conquistarseli e farseli amici.

«Dopo la guerra, Stefano Sándor andava spesso a trovare i giovani che si nascondevano e si divertivano tra i rottami e vagoni lungo la linea ferroviaria, ai confini di Rákospalota-Újpest, offrendo loro un vero divertimento e gioco, coinvolgendoli nel lavoro oratorio. Così, col passar del tempo, entrò in stretto contatto con sempre più numerosi giovani, che divennero i suoi seguaci e compagni fedeli». <sup>62</sup>

Di particolare interesse è anche la memoria dell'animazione di gruppi giovanili nelle famiglie, dove Stefano Sándor, anche in periodi già critici, curava la formazione della coscienza dei giovani e la preparazione alle scelte di vita. Ágoston Himmer, testimone diretto di questi incontri, così racconta:

«Ci incontravamo regolarmente nella casa della famiglia Nagy e anche altrove. Le nostre conversazioni sfioravano raramente il tema della politi-

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 132.

ca. Meditazioni e catechismo spiegato attraverso la Bibbia erano all'ordine del giorno. Stefano Sándor sottolineava l'importanza del cristianesimo vissuto nella quotidianità, della scelta del coniuge sulla base dei valori cristiani, e della cura della spiritualità del matrimonio. Il gruppo non era grande; aveva circa otto-dieci membri, il che era un vantaggio importante per poter parlare più liberamente fra di noi. Ognuno aveva la possibilità di raccontare i propri problemi in maniera disinvolta. Gli incontri duravano un paio d'ore. I nostri incontri avvenivano regolarmente. Badavamo bene che essi si svolgessero in silenzio e più inavvertitamente possibile. Precisavamo la data del successivo incontro solo una seduta prima. Questi incontri erano arricchenti. Davamo grande importanza al nostro obiettivo principale, che era coltivare e trasmettere la fede. Eravamo preparati ad un eventuale controllo, in cui avremmo dichiarato di festeggiare il compleanno o l'onomastico di qualcuno della compagnia. I membri del gruppo si conoscevano abbastanza bene. Ci incontravamo e mantenevamo i contatti fra di noi, anche all'infuori di questo contesto religioso, facendo per esempio delle gite, ma quando Stefano Sándor era presente, l'incontro si trasformava in una sorta di corso di perfezionamento della fede». <sup>63</sup>

<sup>63</sup> Testimonianza di Ágoston Himmer. *Positio*, pp. 149-150.

KIOE: ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE DEI GIOVANI  
APPRENDISTI CATTOLICI

Contemporaneamente era membro attivo e organizzatore della KIOE (Associazione Nazionale dei Giovani Apprendisti Cattolici). Si trattava di un'organizzazione cattolica per giovani apprendisti. Nel *Clarisseum* a Rákospalota c'era la sede della KIOE, dove si tenevano regolarmente conferenze e celebrazioni eucaristiche. Ogni incontro aveva carattere religioso. Ferenc Hollai, uno dei dirigenti, ci ha lasciato una descrizione dettagliata della vita di questa organizzazione e del ruolo svolto in essa da Stefano Sándor: colpisce, oltre allo stile delle relazioni improntato a rispetto e a "buone maniere", l'amore preferenziale per i giovani lavoratori, figli del popolo, appartenenti a classi sociali povere e spesso indigenti. I ragazzi che partecipavano alle riunioni della suddetta associazione cattolica vedevano in Sándor un educatore eccellente ed un padre premuroso.

«Nell'autunno del 1940 entrai nel gruppo della "KIOE" (Associazione Nazionale dei Giovani Apprendisti Cattolici) del *Clarisseum*, sede della direzione provinciale salesiana, a Budapest. In questo gruppo c'erano circa 40 giovani operai, soprattutto apprendisti. Il gruppo era guidato da Stefano Sándor e si riuniva, di solito, due volte alla settimana: il giovedì sera e la domenica per la Santa Messa. Non avevo ancora 18 anni, quando fui eletto segretario nazionale del movi-

mento giovanile, sopra menzionato; da allora fino al 1948 lavorai al centro del movimento. Durante questo periodo a capo del gruppo "Don Bosco" c'era Stefano Sándor. Andavo spesso ai suoi incontri ed anche lui partecipava regolarmente alle conferenze tenute nella nostra sede centrale. Questo contatto durò fino al mio arresto avvenuto nel 1948. [...]

Stefano Sándor era una persona molto semplice, senza titoli di studio importanti. Il suo comportamento rivelava le sue serie intenzioni di condurre una vita da religioso. Prediligeva l'attività svolta tra i figli degli operai più poveri, anche se avrebbe potuto lavorare con gruppi scout del ceto medio; il che gli avrebbe dato più possibilità di emergere. Lui, invece, raccolse intorno a sé i ragazzi più trascurati. Stefano Sándor era una persona dinamica, affascinante. La sua parlata a voce bassa e la sua gentilezza attiravano i giovani e lo rendevano popolare. Il suo lavoro svolto tra i giovani era poco appariscente. La sua presenza ispirava fiducia, come quella di un padre a cui i giovani si rivolgevano apertamente e a cui parlavano volentieri dei loro problemi intimi. Stefano, religioso dotato di spirito di preghiera, sembrava la persona adatta all'educazione di questi ragazzi». <sup>64</sup>

Stefano Sándor era l'anima e la guida della KIOE, come testimoniò Ferenc Sztancsik:

«Il suo cavallo di battaglia fu l'Associazione Nazionale dei Giovani Apprendisti Cattolici, detta KIOE, in

<sup>64</sup> Testimonianza di Ferenc Hollai. *Positio*, pp. 123-124.

cui assunse il ruolo di guida: l'istruzione dei gruppi, sia a livello cittadino che a quello nazionale, fu compito suo. La cura spirituale delle anime della gioventù operaia cattolica divenne necessaria soprattutto nel periodo in cui il catechismo fu eliminato dal percorso di studio degli apprendisti e, in generale, da quello degli istituti tecnici. Questa attività si espanse in tal modo, da attirare l'attenzione dei comunisti e da diventare il motivo del suo arresto. Fu una caratteristica del nostro gruppo di non essere legato ad un unico posto, ma di cambiare i luoghi d'incontro degli esercizi spirituali, delle adorazioni del Sacramento, dei concerti corali e delle gite, per sfuggire all'attenzione dei curiosi maligni». <sup>65</sup>

Nel 1947 si aggregò a tale Associazione, ancora legalmente operante, Albert Zana, calzolaio, che in seguito avrebbe assunto un ruolo decisivo in tutta la vicenda. Stefano Sándor fu ben consapevole dell'abolizione da parte del regime comunista di Rákosi di tutti i movimenti della gioventù cattolica (luglio 1946), ma proseguì nel suo impegno. Nonostante le restrizioni statali, le attività della KIOE continuarono clandestinamente. A partire dal 1948 si mise ad organizzare sei gruppi illegali della KIOE di Rákospalota. In quel lavoro riceveva incoraggiamento e appoggio dal centro segreto della KIOE e da vari componenti della prima generazione dell'organizzazione. A tal proposito Ferenc Hollai testimonia:

<sup>65</sup> Testimonianza di Ferenc Sztancsik. *Positio*, p. 162.

«La nostra organizzazione giovanile fu sciolta dal ministro degli Interni il 2 novembre 1946, ma noi, secondo l'indicazione di Zsigmond Mihalovics, canonico e presidente nazionale dell'*Actio Catholica*, ci riprendemmo subito sotto un nome nuovo.

La nuova organizzazione agiva all'interno delle parrocchie, così che non aveva bisogno del permesso del ministro degli Interni. Negli anni '50 quando gli Ordini religiosi furono interdetti, Stefano si prese una camera in affitto in un appartamento privato vicino al convento, rimanendo in contatto con i giovani che andavano a trovarlo regolarmente.

Vorrei sottolineare che le mie conoscenze riguardano la sua attività svolta non tanto all'interno della tipografia "Don Bosco", quanto piuttosto quella oratoriana in mezzo ai giovani. Tra le centinaia di ragazzi, frequentatori dell'oratorio, Stefano raccolse intorno a sé gli apprendisti. Durante gli incontri settimanali insegnava catechismo secondo lo spirito salesiano». <sup>66</sup>

Stefano Sándor era impegnato nell'insegnamento e nella direzione dei giovani fino alle tarde ore della notte. Non si trattava certo di congiura o di politica, ma dei problemi fondamentali della vita cristiana e della preghiera.

Di grande valore è la preghiera di offerta della giornata da lui composta, recitata quotidianamente, e che riassume tutto lo spirito e lo stile di vita del Signor Sándor:

<sup>66</sup> Testimonianza di Ferenc Hollai. *Positio*, p. 124.

*Signore Gesù, offro a Te ogni preghiera,  
 ogni lavoro, gioia, delusione e pena di questo giorno.  
 Concedi a me e a tutti i miei fratelli lavoratori  
 la grazia di poter pensare come Te,  
 di pregare, lavorare e vivere con Te.  
 Dammi di poterTi amare di tutto cuore  
 e di servirTi dovunque e con tutte le mie forze.  
 Venga il Tuo regno tra noi, nelle fabbriche e nelle famiglie.  
 Che Tu sia conosciuto e amato dovunque e sempre.  
 Salvaci da tutti i mali e da tutti i peccati.  
 Che la Tua grazia assista i pericolanti.  
 Che i morti sul lavoro riposino in pace. Amen.<sup>67</sup>*

Una preghiera che manifesta: l'offerta della giornata in tutte le sue espressioni di gioia e di dolore; la richiesta di una vita vissuta secondo i sentimenti di Gesù Cristo e in comunione con lui; la dedizione totale di sé a Gesù; l'anelito per l'avvento del Regno di Dio; la supplica per chi è in pericolo e per chi è morto. Colpisce moltissimo il fatto che ci troviamo davanti ad una preghiera "incarnata", legata alla vita e alla missione di questo giovane coadiutore. Egli prega Gesù per i "miei fratelli lavoratori", esprimendo solidarietà con il mondo del lavoro; chiede che il Regno di Dio venga non solo nelle famiglie, ma anche "nelle fabbriche", sui posti di lavoro; prega per "i morti sul lavoro", facendo memoria di quanti terminano tragicamente la loro vita lavorando.

<sup>67</sup> Cfr. *Positio*, p. 324.

Si può mai immaginare che uno che recita una simile preghiera e che è pieno di amore per ogni suo prossimo sia capace di azioni antidemocratiche, sovversive e di disgregazione o di organizzazione armata? No, è assolutamente impossibile.

Stefano Sándor rischiando la vita fece quanto era obbligo suo, imposto dalla sua fede: diede testimonianza di Cristo. Confessava come gli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5,29). Gesù ha detto: «Chi vuol salvare la vita la perde, ma chi perde la vita per me, la ritrova» (Mt 16,25). Stefano Sándor non fu semplicemente un perseguitato o una vittima, ma un martire. Il suo premio è la promessa di Gesù.

V.

---

QUANDO IL FRUTTO  
È MATURO,  
VIENE LA MIETITURA

## L'UNGHERIA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il Regno di Ungheria, nato dalla dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico dopo la Prima Guerra Mondiale, allo scoppio del secondo conflitto nel 1939 si era schierato a fianco della Germania e dell'Italia. La sconfitta portò all'occupazione da parte dell'Armata rossa sovietica dal settembre 1944, mentre buona parte di Budapest veniva distrutta.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Ungheria fu sottoposta, come gli altri Paesi dell'Europa Orientale, all'influsso politico e militare dell'Unione Sovietica, la quale iniziò ad introdurre il modello politico-sociale comunista. La peculiarità dell'attività del nuovo regime era la politica confessionale che mirava all'ateizzazione della società ungherese. Il primo nemico del sistema comunista, che ostacolava l'introduzione del nuovo ordine, era la Chiesa Cattolica.

Nelle elezioni del novembre 1945 il Partito Indipendente dei Piccoli Proprietari ottenne il 57% dei voti e il Partito Comunista Ungherese, con Mátyás Rákosi, il 17%; ma il comandante sovietico Vorosilov instaurò un governo di coalizione nel quale i comunisti detenevano alcuni posti chiave. Rákosi assunse la carica di vice-primo ministro.

La nuova polizia di sicurezza (ÁVH) nel febbraio 1947 iniziò ad arrestare i capi del Partito dei Piccoli Proprietari e del Partito Nazionale degli Agricoltori, mentre altri importanti esponenti fuggirono all'estero. Il Partito Ungherese dei Lavoratori ebbe la maggioranza nelle elezioni del 1947 e i comunisti ottennero poteri di governo sempre maggiori.

Il capo del Partito Social Democratico e altri capi dell'opposizione furono imprigionati o esiliati. Il 18 agosto 1949 il Parlamento approvò la nuova costituzione dell'Ungheria sul modello di quella sovietica del 1936. Il nome della nazione divenne "Repubblica Popolare Ungherese", "la nazione dei lavoratori e dei contadini", in cui "ogni autorità è detenuta dal popolo lavoratore". Il socialismo fu dichiarato principale obiettivo dello Stato. Fu adottato un nuovo stemma con i simboli comunisti, come la stella rossa, la falce e martello e una spiga di grano.

Dal 1949 al 1956 si ebbe l'epoca stalinista. Rákosi chiese la completa obbedienza eliminando gli oppositori anche all'interno del suo partito e cercò di imporre un governo autoritario: circa 2.000 persone furono giustiziate, più di 100.000 imprigionate e 200.000 espulse. Rákosi sviluppò un sistema educativo mirante a sostituire la classe istruita del passato con quella che egli chiamava una nuova "intelligenza operaia", con nuove opportunità per i poveri e con la diffusione dell'ideologia comunista nelle scuole e nelle università. Nello sforzo di se-

parare la Chiesa dallo Stato, l'istruzione religiosa fu bandita come propagandistica.

Nel gennaio 1948 il Partito Comunista proclamò la lotta alla "reazione clericale"; seguì la fondazione di un Consiglio ecclesiastico denominato "Chiesa Cattolica indipendente" e fu avviata la statalizzazione delle scuole private e in particolare di quelle religiose.

Il Cardinale József Mindszenty, già oppositore della Germania nazista e dei fascisti ungheresi durante la Seconda Guerra Mondiale, fu arrestato nel dicembre 1948 e accusato di tradimento.<sup>68</sup> Dopo

<sup>68</sup> Il Cardinale József Mindszenty (1892-1975), Primate di Ungheria, fu incarcerato e torturato. Durante l'insurrezione popolare del 1956 trovò rifugio nell'ambasciata americana. A titolo esemplificativo riportiamo un passaggio del suo *libro-testimonianza*, illuminante per comprendere anche la vicenda di Stefano Sándor: «Avevo coscienza di essere completamente abbandonato e indifeso. Spesso durante il giorno riflettevo: "non esiste dunque nessuna via d'uscita, nessuna difesa?". Inutilmente pregai di avere un difensore e durante un interrogatorio domandai come mai il presidente dell'ordine degli avvocati non si facesse vivo [...]. Non mi rimaneva che rassegnarmi. Stroncato e sfinito continuavo a lottare e ad argomentare da solo. Respingevo sempre energicamente di firmare tutti i documenti preparati in precedenza che contenevano la confessione della mia colpa, e tutte le volte il maggiore mi riprendeva con sé, mi trascinava nella cella, mi spogliava, mi gettava a terra e mi scaricava addosso il manganello. Poi le guardie cercavano regolarmente di aumentare l'effetto di questa tortura, impedendomi di cadere in un sonno ristoratore [...]. Il mio sistema nervoso sconvolto, indeboliva la mia forza di resistenza, oscurava la mia



*Mátyás Rákosi  
(1892-1971)  
fu dal 1945 al 1956  
il segretario generale  
del partito comunista  
ungherese e leader  
del regime comunista  
della Repubblica  
Popolare Ungherese.*

cinque settimane di arresto (e forse anche di tortura), confessò tutto ciò di cui era accusato e fu condannato all'ergastolo. Anche le chiese protestanti subirono la repressione. Non seguirono invece la linea di resistenza del Cardinale diversi vescovi, che avevano finito per trovarsi isolati, mentre la rete soprannazionale alla quale appartenevano permetteva una maggiore fermezza ai superiori degli Ordini religiosi. Nel giugno del 1950 fu av-

memoria, seppelliva la mia autocoscienza, scuoteva la mia volontà. In mezzo a quello stordimento generale, sentivo grida che provenivano dalle celle e dalle direzioni più varie. Però a poco a poco finii col non sentirle quasi più per l'apatia in cui ero piombato...» (Cardinale J. Mindszenty, *Memorie*, Rusconi Editore, Milano 1991<sup>7</sup> [1975], p. 200).

viata un'offensiva contro questi ultimi, e contro le ultime resistenze dei vescovi fu minacciata la deportazione di circa 3000 religiosi che, in seguito ad un compromesso con i vescovi, non venne attuata.

Il caso di Stefano Sándor si situa nella lotta contro la Chiesa e gli Ordini religiosi, e in particolare contro la Società Salesiana, che faceva dell'educazione cristiana della gioventù il primo dei propri scopi.

Il nuovo regime militare organizzò processi pubblici per eliminare ciò che restava del nazismo e dei "sabotatori imperialisti". Diversi ufficiali furono condannati a morte e giustiziati nel 1951. Il numero delle vittime divenne noto solo con la caduta del comunismo.

Rákosi ebbe invece difficoltà nella gestione dell'economia e il crollo del tenore di vita generale portò alla sua sostituzione nel 1953, alla morte di Stalin. Imre Nagy iniziò un nuovo corso di aperture e riforme, che finì però soffocato dall'invasione sovietica del 1956.

## VERSO IL MARTIRIO

Il martire, in senso teologico, è una persona che durante la sua vita terrena offre il bene più prezioso che si possa donare a Gesù: il sacrificio della propria vita. Proprio perché il martirio è il più grande atto d'amore, esso costituisce la via più diretta per raggiungere la santità. La grandezza unica di questa

completa donazione di sé diventa ancor più manifesta se si considera che il martire non solo affronta liberamente la tragica esperienza della morte ma, anche ed ancor di più, che egli accetta con tutto il cuore e gioiosamente questa morte come un mezzo eminente per essere associato, in modo assoluto e radicale, alla morte sacrificale di Cristo sulla Croce. S. Paolo allude a questa verità quando ammonisce circa il carattere preliminare del nostro impegno cristiano: quello che ci fa resistere fino al sangue nella nostra lotta contro il peccato. Nostro Signore sottolinea la grandezza dell'amore eroico dei martiri quando, riferendosi direttamente alla sua morte, afferma: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Infatti, seguendo Cristo fino al sacrificio volontario della vita, il martire, più di ogni altra persona, viene consacrato ed unito al Verbo Incarnato e trasformato nell'immagine del suo Maestro.

Fin da novizio Stefano Sándor visse con sguardo di fede il mistero della morte e del dolore. In una lettera scritta ai genitori in occasione della morte della nonna, così si esprime:

«L'animo e il cuore sono penetrati di dolore. Credetemi, questa è la volontà e il dono di Dio. Potremmo dire un dono strano di Dio. Ma è così, e non tutti lo comprendono. Non lo può comprendere chi non conosce il Signor Gesù, chi non crede nella vita eterna, chi crede che in questa vita finisca tutto. Gesù dà la sofferenza e il suo amore a chi è amato da Lui. E perché? Perché anche Lui ci ha redento con ineffabile sofferen-

za, perché i nostri peccati gli hanno dato tanto dolore. Anche noi dobbiamo soffrire per essere simili a Gesù Cristo, per espiare già quaggiù i nostri peccati e per non dimenticare che questa vita è breve e non lunghissima, che dobbiamo lasciare tutto perché non è questa la nostra vera dimora. Abbiamo una dimora più intima e familiare, il cielo, dove il Signore Gesù e la Vergine Maria ci attendono con le braccia aperte, per stringerci al cuore e per asciugare il sudore della nostra fronte e le lacrime degli occhi. Carissimi genitori, auguro a tutti voi una felice e lieta Pasqua; che il Signore Gesù risorto vi benedica tutti e vi riempia sempre il cuore di beatitudine celeste. Il vostro affezionato fedele figlio *PISTA*».<sup>69</sup>

Sopraggiunto nel 1950 lo scioglimento della Congregazione Salesiana, fu necessario sgombrare la casa religiosa. Con la soppressione degli Ordini religiosi, avvenuta nel 1950, anche Stefano Sándor divenne esule insieme agli altri Salesiani ungheresi.<sup>70</sup> La scuola di tipografia e la casa editrice, dove viveva e operava, furono statalizzate. I giovani e gli amici del “*Clari*” fecero di tutto per nascondere i beni della Congregazione Salesiana e le attrezzature della tipografia, collocandoli in case private. Però, dato che la Congregazione non aveva la possibilità di funzionare pubblicamente,

<sup>69</sup> Lettera di Stefano Sándor ai genitori (Mezőnyárád, 20.03.1940). *Positio*, p. 293.

<sup>70</sup> Al momento della soppressione la Congregazione Salesiana in Ungheria era composta da 193 religiosi di cui 8 novizi, 31 studenti di filosofia e 19 di teologia. Le case erano 16.

nel corso dei successivi cinquant'anni tutti quei beni andarono perduti. Importante risultò il contatto con Albert Zana, un giovane dei suoi circoli che, insieme ad altri, era stato arruolato nella polizia segreta come sergente. In quel tempo durante una conversazione Stefano Sándor venne a sapere che Albert Zana nel 1945 aveva commesso azioni terroristiche contro militari sovietici.

Tutti i confratelli, a seconda della propria ingegnosità e delle possibilità, si cercarono un lavoro per sopravvivere. Un saggio provvedimento del cardinal Mindszenty dichiarò, dove possibile, 'parrocchie' le chiese e le cappelle maggiori degli Ordini e delle Congregazioni religiose. Così si poté conservare anche la cappella del 'Clarisseum', dove Stefano Sándor divenne sagrestano, con la possibilità di incontrare settimanalmente i giovani operai e di istruirli. Manteneva stretti rapporti con i giovani operai, chiamati a prestar servizio militare presso la polizia politica dall'uniforme blu.

«Stefano Sándor si preparò coscientemente al lavoro pastorale per salvare i giovani. Vi si preparò fino in fondo. Lavorava con perizia ed entusiasmo, finché il regime comunista non sciolse la Congregazione. Neanche dopo cessò di organizzare incontri per i giovani, ma lo fece di nascosto e non parlando d'altro che dell'approfondimento dell'insegnamento cristiano. Questa sua attività venne considerata come cospirazione contro lo Stato». <sup>71</sup>

<sup>71</sup> Testimonianza del Rev. János Szőke. *Positio*, p. 99.



*Stefano Sándor prende parte al primo corso di esercizi spirituali per coadiutori salesiani a Pélifyóldszentkereszt il 10 settembre 1949. Stefano Sándor è in alto il primo a sinistra.*

In questa attività, più che comportarsi secondo i postulati ateistici del regime, Stefano continuava con prudente attività catechistica a instillare nell'animo dei giovani i principi religiosi e la fedeltà alla Chiesa Cattolica.

«L'attività, che si svolgeva in forma libera, mirava a costruire dei rapporti personali e la scelta del metodo stava nelle capacità dell'educatore. Anche in questo campo Stefano Sándor si mostrò all'altezza. Dopo l'interdizione delle scuole cattoliche egli continuò a trasmettere ai giovani le dottrine cattoliche in forma libera e privata. Tale insegnamento costituiva il punto di forza della Chiesa e del metodo di educazione salesiano. In questo modo intendeva colmare il vuoto

to profondo creato dalla cessazione delle istituzioni. Voleva salvare i valori ungheresi, tramite l'educazione all'onestà, alla fede e all'amor di patria, con una volontà inflessibile. Questo fatto rivelò quanto era forte la sua speranza in Dio e nel trionfo del bene. Non si aspettava miracoli, ma cercava di trarre un pur modesto profitto dalla vita quotidiana, attraverso lezioni, incontri e discussioni sulla dottrina cristiana, orientati a dare ad ogni cristiano una tenuta morale. Incontri del genere comportavano naturalmente dei pericoli. Il sistema comunista ateo, che si serviva di spie per tenere rigorosamente d'occhio tutti, seguiva con particolare attenzione l'attività dei religiosi dispersi. Il tema della gioventù era un punto delicato anche nel regime comunista. Si cercava ad ogni costo di tenere la Chiesa lontana dall'educazione, ed era considerato un delitto capitale raccogliere i giovani per una semplice lezione di religione o di catechismo. E quando l'insegnamento riguardava questioni ideologiche più profonde, il regime accusava i componenti di tali movimenti di complotto e di congiura contro lo Stato, il che comportava sempre gravi condanne. Stefano Sándor ne era a conoscenza; ciò nonostante affrontò coscientemente il rischio». <sup>72</sup>

Stefano Sándor, uomo intelligente e perspicace, in un clima sempre più rovente dove i ministri della Chiesa venivano sempre meno tollerati, sapeva che la sua salda e granitica fede, alla qua-

<sup>72</sup> Testimonianza del Rev. Lóránt Bíró. *Positio*, pp. 88-89.

le mai pensò di abiurare, lo avrebbe condotto al martirio. Gli uomini del regime continuavano ad emettere provvedimenti restrittivi contro la Chiesa, impedendo in questo modo ai sacerdoti e ai religiosi di svolgere liberamente e compiutamente il loro ministero sacerdotale e pastorale. Seppe affrontare con coraggio e determinazione questa nuova situazione, confermando nel loro impegno anche i giovani a lui affidati:

«Stefano Sándor non si amareggiò vedendo le perdite, ma richiamò la nostra attenzione ad essere spiritualmente uniti nella dispersione e ad aiutarci fra di noi. Ci auspicò di conservare e seguire, nel nostro piccolo, ciò che ci era stato detto in merito all'educazione secondo Don Bosco, anche nelle nuove condizioni di vita. L'esempio di vita cristiana di Stefano Sándor ebbe una grande importanza per noi e semplicemente lo seguivamo. Questa fu la prova delle sue capacità di gestire il gruppo a lui affidato».<sup>73</sup>

Stefano Sándor era già in qualche modo considerato dal regime una spina nel fianco. Infatti non bisogna trascurare la seguente osservazione: egli aveva il dono di conquistare con la parola i giovani, cogliendo abilmente gli spunti tratti dalla vita quotidiana. Inoltre era molto amato come educatore, anche per il suo modo di esprimersi: nelle sue lezioni trattava della fede ed esortava a praticarla senza mezzi termini e condizioni. Non

<sup>73</sup> Testimonianza di Ernő Karaszek. *Positio*, p. 145.

ebbe mai paura dei suoi avversari e difese con non comune determinazione la Chiesa e i suoi dogmi, anche a costo della sua stessa vita.

«L'esistenza di un religioso laico, che si occupava dell'istruzione dei giovani, saltò agli occhi delle autorità comuniste. Il suo operato consisteva nell'insegnamento del catechismo, svolto a casa sua o in un altro luogo adatto. Tale attività era molto rischiosa in quel tempo, perché i comunisti cercavano di sottrarre l'educazione alla Chiesa. Stefano Sándor era consapevole del rischio assunto». <sup>74</sup>

Non bisogna infatti dimenticare che per i regimi totalitari tutti coloro che sono ritenuti attivisti religiosi sono equiparati agli attivisti politici, in quanto contrastanti il progetto di sottomissione della Chiesa all'autorità politica del Partito.

## VITA DA CLANDESTINO

Nel 1950, dopo lo scioglimento degli Ordini, anche Stefano Sándor si trovò sul lastrico. La Congregazione non poteva difenderlo, e come tanti altri religiosi anche lui si trovò abbandonato a se stesso. Sovente ai religiosi erano lasciate solo 24 ore per prendere le cose personali e trovare una nuova sistemazione. Se questa via obbligata fu dolorosa per molti, lo fu forse assai più per Ste-

<sup>74</sup> Testimonianza del Rev. Ferenc Peisch. *Positio*, p. 104.

fano, abituato al contatto con i giovani e portato per indole e per vocazione religiosa alla loro educazione. Infatti ciò che il partito comunista avversava sopra ogni cosa era proprio l'educazione religiosa della gioventù promossa e attuata dalla Chiesa. Alla nuova situazione il giovane coadiutore reagì non secondo logiche umane, ma nella docilità allo Spirito, affrontando con coraggio e fermezza la battaglia decisiva della sua vita.

«Le nuove condizioni politiche misero a dura prova anche la sua personalità ed il suo modo di pensare. Essendo però un religioso ed educatore convinto, la soppressione degli Ordini non significava per lui la fine della sua attività. Egli cercò di proseguire lo stesso lavoro educativo, secondo Don Bosco, nonostante le circostanze avverse. Tale lavoro mirava all'educazione di tante persone, a partire dal povero operaio di fabbrica fino agli intellettuali, sulla base dei valori della Chiesa. Furono questi fatti a richiamare l'attenzione delle autorità verso Stefano Sándor. Sappiamo che il primo passo del regime comunista fu l'annientamento delle istituzioni religiose nel 1948. Nel 1950 gli stessi Ordini furono interdetti e iniziò naturalmente l'era della liquidazione, con l'obiettivo di annientare la Chiesa. I processi contro Stefano Sándor e gli altri Salesiani furono parte viva di questa operazione. I capi d'imputazione esposti durante i processi non corrispondevano a fatti reali; anche le cose più insignificanti furono qualificate come congiura, o alto tradimento. Certi religiosi, accettando il cambiamento, si misero semplicemente da parte; ma altri, come

per esempio Stefano Sándor, cercavano di continuare il lavoro della salvezza delle anime, nella speranza che il potere comunista non avesse vita lunga».<sup>75</sup>

Stefano Sándor operava con una particolare forza della grazia. La sua fermezza aumentava in proporzione all'aggravarsi del pericolo. Così, come accadde a tanti altri religiosi, anche a lui non rimaneva altro da fare che cercarsi un lavoro. Egli dapprima, grazie alle sue notevoli conoscenze tipografiche, trovò impegno presso una tipografia di Szolnok, sua città natale. A Szolnok viveva come sagrestano presso il padre József Mezőfényi e nel 1951, in occasione della cresima, organizzò così bene i cresimandi da attirare perfino l'attenzione del vescovo per la bravura e lo zelo con cui assicurava l'ordine nella chiesa. La sua partecipazione ai riti non aveva nulla da invidiare a quella di un sacerdote consacrato. E molti lo credevano tale.

Successivamente dalle autorità statali fu mandato a Budapest con l'obiettivo di lavorare per l'educazione dei giovani. Il Partito Comunista, infatti, raccoglieva gli orfani in diversi gruppi che furono affidati ad insegnanti professionalmente preparati. Anche a Stefano Sándor venne assegnato un gruppo di ragazzi. Naturalmente l'educazione per lui era quella cristiana; la fedeltà alla Chiesa e alla Patria erano i valori che voleva

<sup>75</sup> Testimonianza di Ernő Karaszek. *Positio*, p. 146.

trasmettere. Educava i giovani non secondo le direttive del regime comunista, ma secondo l'etica cristiana. Non istigava i giovani contro il regime, ma mediante rappresentazioni teatrali, riunioni e colloqui li formava anche spiritualmente. La sua attività meritò anche ufficialmente un riconoscimento come "educatore del popolo". Stefano Sándor, infatti, forte della sua fede, continuava ad inculcare negli orfani affidatigli e nei giovani della KIOE la testimonianza viva dell'adesione a Cristo.

«La sua *speranza* era così forte, che non dubitava di poter trasmettere l'insegnamento cristiano. Si affidava incondizionatamente alla Divina Provvidenza, anche nei casi più disperati. Era convinto che il comunismo non sarebbe durato tanto in Ungheria; per questo mirava a fornire letteratura religiosa ai giovani, affinché non succedesse una grande rottura nella loro vita».<sup>76</sup>

Quando nel 1949 la polizia segreta comunista ampliò i propri ranghi, fino a contare 30.000 membri, vide nei giovani orfani e lavoratori i "quadri più affidabili" da arruolare, formandoli come buoni comunisti e poliziotti. Dopo una sessione formativa di tre mesi addestrarono i migliori come "guardie del partito". Ricevettero il rango di ufficiali e il loro compito fu la protezione/difesa personale dei principali capi del Partito dei Lavoratori Ungheresi, Rákosi e Gerő. Reclutarono

<sup>76</sup> Testimonianza di János Sándor. *Positio*, p. 171.

Albert Zana ed alcuni suoi compagni prima come militari e poi nella polizia segreta (ÁVO).

Questi giovani ufficiali della polizia, anche dopo la nazionalizzazione dell'Istituto di Rákospalota e la soppressione dei Salesiani, mantennero rapporti con i loro educatori. Stefano Sándor a Budapest fu assunto come operaio nella fabbrica di detersivi "Persil", dove lavorò come aiuto manovale dal 1951, con lo pseudonimo di Stefano Kiss, fino al giorno dell'arresto. Si incontrava regolarmente con i suoi ex-allievi ed alcuni loro amici al *Clarisseum* o in appartamenti privati. Tra di loro si preparavano a resistere alla propaganda anticlericale della dittatura ed aiutavano anche altri a mantenersi fermi nella loro fede. Anche i giovani ufficiali della polizia conquistarono amici alla fede.

Involontariamente commisero un errore. Sulla strada principale di Újpest in quei giorni aprirono una nuova osteria col nome di *Osteria dell'Inferno*. A fianco dell'entrata vi era questa insegna: *Entrate nell'inferno*. I giovani considerarono quella scritta come una presa in giro della religione. Chiaramente questo è un indice della sensibilità religiosa dell'epoca, oggi quasi inimmaginabile. La mattina del giorno seguente i giovani cosparsero di bitume la scritta. I proprietari del locale avvisarono l'ÁVO e i cani guidarono i poliziotti al *Clarisseum*. Qui catturarono Hajnal Hegedűs, allora quindicenne allieva di ginnasio, che stava arrivando proprio in quel momento. Con torture

gli strapparono i nomi degli altri componenti del gruppo e il nome del religioso che li animava.

Nel partito vi erano anche persone con buone intenzioni. Appena emesso il mandato di cattura, avvertirono Stefano Sándor dell'accaduto e fu discretamente informato che si era al corrente di tutte le sue attività. Egli si recò allora dal suo ispettore don László Ádám per informarlo della situazione. Questi gli rese noto che era diventato per lui inevitabile l'espatrio dall'Ungheria. Con l'interessamento di padre Károly Szitkey, si diede corso alla sua domanda di un passaporto e si scrisse una lettera di raccomandazione ai Salesiani all'estero. Don László Ádám, che aveva conoscenze a Szombathely, vicino al confine austriaco, trovò anche un esperto accompagnatore che gli avrebbe fatto attraversare clandestinamente il confine, nel caso gli fosse stato rifiutato il passaporto. Stefano Sándor si trovò di fronte ad una decisione di importanza capitale. Dove infatti avrebbe potuto rendersi più utile? Pensava a don Bosco che non aveva indietreggiato di fronte alle difficoltà. Era preoccupato per la gioventù ungherese:

«Dovrei lasciare che le idee del comunismo contaminino la loro anima, la loro fede, la loro personalità e tutta la loro vita? Non diventerò un "dissidente"».<sup>77</sup>

«La Congregazione Salesiana offrì a Stefano Sándor la possibilità di lasciare il Paese per poter stabilirsi e

<sup>77</sup> Biografia critica di Stefano Sándor. *Positio*, p. 325.

continuare il proprio lavoro in una comunità salesiana all'estero. Per questo scopo furono fatti dei passi: presero i contatti con un istituto estero, organizzarono il viaggio ecc., ma Stefano Sándor rinunciò volontariamente a questa possibilità. Disse di voler dedicare la sua vita alla gioventù ungherese in patria». <sup>78</sup>

Consapevole delle conseguenze della sua decisione, affidò a don József Kavin, salesiano, un messaggio per l'ispettore don László Ádám, dicendo che preferiva affrontare il martirio anziché abbandonare la gioventù ungherese. Rifiutò la possibilità di fuga e restituì il denaro e i documenti ricevuti.

«Percorse il suo cammino della fede con la stessa consapevolezza con la quale prese la decisione di non andare all'estero, ma di sacrificare la propria vita per la gioventù ungherese in caso di necessità». <sup>79</sup>

Poiché molti pensavano che il comunismo sarebbe stato un fatto provvisorio e non, come poi di fatto fu, un regime che durò un'intera generazione, qualcuno gli suggerì anche di sospendere le sue attività che erano diventate sempre più rischiose:

«Sebbene i nostri rapporti non fossero molto profondi, gli dissi diverse volte che sarebbe stato meglio sospendere la sua attività. Il nostro obiettivo non era far diventare tutti martiri; perché, se un giorno il re-

<sup>78</sup> Testimonianza del Rev. Gyula Zsédely. *Positio*, p. 84.

<sup>79</sup> Testimonianza di János Sándor. *Positio*, p. 171.

gime fosse finito, chi avrebbe poi ripreso l'educazione dei giovani? Allora mi guardò con occhi spalancati, disapprovando la mia opinione. Mi fece capire che non poteva rinunciare all'educazione spirituale dei giovani proprio in quel periodo». <sup>80</sup>

Nella capitale prese alloggio presso Tibor Dániel, studente di teologia, salesiano.

«Tibor Dániel abitava in affitto nei pressi dell'Accademia Teologica di Budapest e quando venne a sapere che Stefano Sándor era ricercato dalle autorità a causa della sua attività, lo accolse in casa. Per giusta cautela gli diede uno pseudonimo. Non solo la sua identità fu celata dallo pseudonimo, ma si fece crescere anche i baffi; portava occhiali scuri, da sole, ed anche il suo abbigliamento rese difficile la sua identificazione... tramutò il nome Stefano Sándor in Stefano Kiss. Fu ingegnoso nel procurarsi perfino un documento falso d'identità che riportava il suo pseudonimo. Durante un nostro incontro mi parlò di una famiglia che gli chiese di fare il padrino del loro figliolo, e, onde evitare di essere scoperto, si fece scrivere nel registro con il suo nome di copertura». <sup>81</sup>

Anche da questo alloggio dirigeva l'opera di animazione spirituale ed educativa svolta a favore dei giovani operai ungheresi. Gli pareva di aver trovato un asilo sicuro e sereno presso il suo

<sup>80</sup> Testimonianza di Klára Szántó. *Positio*, p. 157.

<sup>81</sup> Testimonianza del Rev. Lóránt Bíró. *Positio*, p. 89.

confratello, mentre invece non era così. Anche per mantenere i suoi rapporti si serviva parzialmente dei buoni uffici di Tibor Dániel. In quel periodo organizzava gite, riunioni in case private e insegnava religione. I giovani, sensibili ai valori cristiani, si radunavano attorno a lui, vedendo in Stefano Sándor la persona adatta ad educarli alla vera vita cristiana.

«Sapevo che era membro appassionato della KIOE (Associazione Nazionale dei Giovani Apprendisti Cattolici) e che gestiva tanti gruppi in tutto il paese. La sua attività non rimase sconosciuta. Mi giunse all'orecchio pure la notizia che avevano perquisito la casa, fracassando pure la stufa di maiolica per trovare dei documenti segreti. L'ondata di persecuzione contro la sua persona non poteva essere di carattere politico, visto che lui non si occupava affatto di politica. La sua unica colpa era il suo impegno con i giovani».<sup>82</sup>

## ARRESTO E PROCESSO

La padrona della casa dove Stefano e Tibor alloggiavano era una donna di natura curiosa. Si accorse che Stefano riceveva una numerosa corrispondenza. Il che era ovvio, dal momento che aveva sei gruppi con i quali tenere contatti. La donna apriva le buste e, poiché suo marito lavorava nella famigerata polizia politica, costui

<sup>82</sup> Testimonianza di Mátyás Székely. *Positio*, pp. 140-141.

trasmetteva il contenuto delle lettere ai suoi superiori. Nella corrispondenza non vi era certamente nessuna allusione politica, tanto meno l'idea di un complotto. Stefano Sándor forniva solo risposte e consigli riguardanti la vita spirituale che i giovani desideravano approfondire.

Il sistema di spionaggio dei comunisti tuttavia era molto efficiente e nulla sfuggiva circa l'attività dei due giovani salesiani. Avvenne così che quando la polizia credette di disporre già di un numero sufficiente di prove, li arrestò. Al mattino fu arrestato Stefano Sándor, sotto lo pseudonimo di Stefano Kiss, e nel pomeriggio Tibor Dániel, accolto, al momento di entrare in camera, con un sonoro schiaffo. Era il 28 luglio 1952.

«Rimanemmo colpiti dalla notizia del suo arresto che non fu un fenomeno isolato: educatori, impiegati, giovani studenti, artigiani subirono, in due turni, lo stesso trattamento. Il motivo dell'arresto fu la "congiura contro lo Stato", che in realtà si limitava all'azione di Stefano Sándor di raccogliere i giovani a lui fedeli e di impartire loro un'educazione conforme alla visione cristiana.

In quei tempi il sentimento religioso e la visione cristiana erano talmente penetrati nello spirito e nell'attività dei responsabili, preoccupati per la situazione della Chiesa Cattolica, da creare per così dire una fusione tra la perseveranza nella fede, la visione cristiana e la fedeltà alla propria nazione. Mentalità questa perfettamente compatibile con il concetto del buon cristiano e dell'onesto cittadino, colonne por-

tanti del metodo educativo di Don Bosco. Era pertanto facile supporre che le autorità del regime comunista trattassero i "rei" di questo genere con le misure più drastiche». <sup>83</sup>

Condotta nel carcere del Tribunale Militare di Budapest, Stefano Sándor vi rimase fino all'8 giugno dell'anno successivo. Qui fu sottoposto a percosse e a durissimi interrogatori. La sua opera apostolica ed educativa fu, così, brutalmente interrotta dalle autorità comuniste. Dal "Protocollo di indiziato", redatto presso la Pubblica Sicurezza, risulta che l'accusato fu interrogato il 27 settembre 1952. Lo scritto non contiene dettagli. È noto che i prigionieri politici dovevano subire, nelle prime settimane, un trattamento di "raddolcimento" consistente in diverse torture strazianti. A causa delle disumane torture subite in quella circostanza, Stefano Sándor ammise di aver commesso i crimini imputatigli, ben sapendo che questa dichiarazione di colpa avrebbe fornito al Tribunale Militare la prova incontrovertibile per la sua condanna a morte.

La causa di Stefano Sándor fu trattata per la prima volta presso il Tribunale Militare di Budapest, insieme con un gruppo di sedici persone, il 28 ottobre 1952. Il "Protocollo processuale" riferisce di un'udienza a porte chiuse. L'accusa era quella di complotto contro l'ordine democratico e alto tradimento, svolto in collaborazione e sot-

<sup>83</sup> Testimonianza del Rev. János Szőke. *Positio*, pp. 90-91.

to la direzione del sergente Albert Zana. Tra gli arrestati c'erano altri quattro salesiani: l'Ispettore don László Ádám, don Károly Szitkey, consigliere ispettoriale e direttore della tipografia, l'economista ispettoriale don Aladár Varga e il chierico Tibor Dániel. Più precisamente le autorità di polizia sostenevano che:

«i "cospiratori" si organizzarono per far cadere il regime. Fidandosi della guerra e della vittoria americana, volevano prendere il potere».<sup>84</sup>

Stefano Sándor e i suoi quattro confratelli salesiani non vennero identificati come ecclesiastici, bensì come civili. Questo perché il regime non voleva in alcun modo rendere palese che stava processando dei religiosi; era quindi sua deliberata volontà non far apparire gli accusati, in particolare Sándor, come martiri della Chiesa. Tutto questo faceva parte di quel modo, ormai abituale, di falsare i processi. Il processo costituì in verità un grave colpo contro la Società Salesiana. Tra i quattro Salesiani la pena di morte toccò solo a Stefano Sándor.

<sup>84</sup> Studio del dott. Frigyes Kahler. *Positio*, p. 397. Lo studio del dott. Frigyes Kahler: "Il martirio di Stefano Sándor (1914-1953)", presenta il quadro ideologico e giuridico, soffermandosi sul confronto tra gli ideali dei Diritti dell'uomo e quelli proposti dalla rivoluzione russa, per arrivare alla dimostrazione dell'ingiustizia perpetrata nei processi politici in Ungheria e in quello di Stefano Sándor in specie.

«Stefano Sándor fu accusato nell'ambito dello stesso processo di Albert Zana e i suoi compagni. Secondo l'accusa queste persone furono colpevoli di "complotto contro lo Stato e l'ordine democratico". Tale accusa era naturalmente senza fondamento, ma Stefano Sándor e gli altri religiosi dovevano sparire dalla vita pubblica, anzi, i comunisti miravano al loro annientamento fisico servendosi di calunnie».<sup>85</sup>

Del testo della sentenza possediamo una copia ufficiale. Si conserva ancora nell'Archivio ispettoriale salesiano di Budapest un protocollo di sette pagine al quale mancano le prime due pagine, per cui non è possibile verificare la data della redazione. Sarebbe il protocollo corrispondente al secondo interrogatorio. Ogni pagina porta la firma autografa di Stefano Sándor. Secondo i sistemi da tempo collaudati, il Salesiano coadiutore fu sottoposto a inumani interrogatori, a feroci torture e ai tipici lavaggi del cervello, fino a riconoscersi pienamente nelle assurde e false accuse formulate contro di lui, riguardanti la partecipazione a complotti contro l'ordine democratico, alto tradimento, attività contro lo Stato e altri reati: tutte accuse che prevedevano la pena di morte. Fu fatto dire a Stefano Sándor ciò che non fu possibile provare. Questi i singoli capi d'accusa:

1. Prese in consegna, riprodusse e diffuse volantini illegali, al fine di addestrare i complici ad un'attività contro il regime esistente.

<sup>85</sup> Testimonianza di Ernő Karaszek. *Positio*, p. 147.

2. Si servì dei componenti dei gruppi illegali da lui diretti per svolgere un'attività sovversiva nelle fabbriche, nelle aziende, nell'esercito popolare e nella Pubblica Sicurezza.

3. Dopo l'assunzione di Albert Zana nella Pubblica Sicurezza l'interessato gli dava regolarmente istruzioni per l'organizzazione nella compagnia di guardia. Tramite Zana venne in possesso di diversi dati riservati della Pubblica Sicurezza che l'ex-Ispettore salesiano trasmise a Roma ad Angelo Rotta, ex-nunzio pontificio.

4. Nel corso degli anni si mise d'accordo con Zana per utilizzare, in un momento propizio, i componenti dell'organizzazione nel seno della Pubblica Sicurezza, per effettuare un'aggressione armata contro il regime esistente.<sup>86</sup>

Simili accuse e congetture, come pure la sentenza, rivelano l'insano furore con cui il regime intendeva vendicare l'audacia dei seguaci della religione condannata alla distruzione e la penetrazione delle idee con volantini che propagavano la fede fin nelle file dell'organismo della Pubblica Sicurezza. In tale dibattimento processuale Stefano Sándor asserì di non sentirsi colpevole di infedeltà verso lo Stato: egli aveva solo svolto il suo lavoro di educatore, seguendo le direttive cattoliche.

«Non mi sento colpevole di infedeltà, perché non ho chiesto il materiale da Zana con scopo preciso. Io

<sup>86</sup> Testimonianza di Ernő Simon. *Positio*, pp. 284-285.

ero unicamente organizzatore di un gruppo zelante della Chiesa. László Ádám fu mio superiore e gli riferivo regolarmente. Zana mi raccontò che ha un gruppo simile tra i membri della Polizia Segreta. Lo ammonivo che non doveva fare cose simili». <sup>87</sup>

Siamo così in grado di poter vedere la volontà della polizia politica comunista di eliminare fisicamente questo gruppo di persone, fra cui diversi Salesiani, che a Budapest potevano costituire un pericoloso focolaio di «libertà» personale, che avrebbe potuto espandersi. Bisognava a tutti i costi trovare un'accusa che giustificasse la sentenza di morte, e quest'altra non poteva essere che il complotto contro la democrazia e l'alto tradimento.

Veramente nei tribunali comunisti lo scopo del procedimento giudiziario non era accertare e difendere la giustizia e la verità, ma provare che l'accusatore ha ragione e l'accusato è colpevole. L'accusatore era seguace del sistema staliniano ateo, che tra i suoi primi obiettivi poneva l'eliminazione pubblica della religione, in particolare quella cristiana cattolica. Esaminando le prove documentarie occorre osservare che spesso queste deposizioni erano preparate prima, con accuse false. Sovente gli accusati in seguito alle torture le firmavano. Va aggiunto che a volte le firme erano falsificate.

Si tratta di un processo farsa, tipico dei regimi comunisti, un processo cioè dove la sentenza

<sup>87</sup> Protocollo processuale. *Positio*, p. 262.

era emessa molto prima che cominciasse la fase dibattimentale, e le cui prove non erano cercate nella realtà e nella documentazione, né vagliate e discusse nel dibattimento processuale, ma opportunamente fabbricate ad arte; fatte tra l'altro prevalentemente sottoscrivere dagli imputati in seguito a raffinati metodi e prolungati trattamenti di tortura, che ottenevano immancabilmente il loro scopo e portavano all'ampiamente prevista condanna.

Inoltre va tenuto presente che la storia delle persecuzioni contro la Chiesa Cattolica in Ungheria, in particolare durante il regime comunista, fu molto diversa da quelle degli altri Paesi dell'Est Europa. Il regime totalitario comunista agì con una pressione fortemente violenta contro ogni opposizione, in particolare contro la Chiesa Cattolica, e in essa soprattutto contro le istituzioni educative, nella volontà di imporre la nuova ideologia comunista, soprattutto attraverso le scuole e le università. Non va dimenticato che le varie forme di detenzione, processo ed esecuzione avvenivano in un clima di segretezza, di stretta sorveglianza della polizia comunista, di terrore e di sospetto. Nei processi farsa, tipici dei regimi comunisti, tra le varie false accuse agli imputati, spesso c'era quella di immoralità e specificamente l'accusa di omosessualità. Tale capo d'imputazione era in particolare mosso a sacerdoti e a religiosi per infamare e denigrare. L'accusa di omosessualità è la prova più evidente di come il regime volesse minare la credibilità di un educa-

tore cattolico gettando fango sulla sua condotta morale! Infatti, da tutte le deposizioni si desume la figura di un uomo e religioso coerente con le sue scelte di vita. Non dimentichiamo infine che lo stesso Card. József Mindszenty, accusato di tradimento e arrestato, confessò tutto ciò di cui era incriminato e fu condannato all'ergastolo.

Nel caso di Stefano Sándor dobbiamo chiederci se dare più credibilità a ciò che disse Stefano Sándor al suo compagno di prigionia e testimone al processo, il reverendo József Szabó, di «non aver partecipato a nessun complotto politico», o alle ammissioni di colpevolezza estorte o falsificate dai carnefici, secondo la prassi dei processi farsa, così com'è anche ad esempio testimoniato dallo stesso reverendo Szabó relativamente al suo processo:

«La credibilità e la forza probatoria dei verbali statali ufficiali sono di dubbio valore. I verbali venivano formulati e dettati alla lettera in anticipo, bastava mettere la firma. Il mio caso conta quattro protocolli di cui io ne ho firmati tre, e il quarto è stato firmato da qualcun altro che ha falsificato la mia firma».<sup>88</sup>

Sempre mostrando un grande coraggio, Sándor ammise di essere la guida della KIOE e spiegò in maniera esauriente come detta organizzazione operasse nella clandestinità. L'attività sovversiva consisteva nel divulgare la parola di Dio nelle fabbriche, nelle aziende, nell'esercito popolare e nel-

<sup>88</sup> Testimonianza del Rev. József Szabó. *Positio*, p. 120.

la polizia di sicurezza. Lo scopo che lui ed i suoi collaboratori si proponevano, ben consapevoli di rischiare la morte, era quello di combattere sul campo l'ateismo propagandato dal regime comunista. Stefano Sándor in tale impresa fu sostenuto sia da laici, sia da confratelli ed anche da membri cattolici della polizia di sicurezza. Confessò di aver contribuito ad organizzare gruppi illegali che svolgevano attività sovversiva nell'esercito popolare e di aver raccolto segreti militari che, tramite i suoi superiori, venivano trasmessi all'estero:

«Dall'autunno 1948 fino al mio arresto ho organizzato e guidato sei gruppi illegali. Ho eseguito le istruzioni di László Ikvay Pfeiffer, capo del centro clandestino della KIOE. Ero ugualmente in contatto con l'organizzazione estesa su tutta l'Ungheria sotto la direzione di György Bulányi. Ho preso sistematicamente in consegna, dall'organizzazione di Bulányi, tramite l'agente di collegamento Magda Dvorszki, opuscoli illegali, diffondendone il contenuto nei gruppi da me guidati. Ho utilizzato anche questi materiali per addestrare i miei complici all'attività contro il regime esistente. Riconosco di essermi servito degli aderenti ai gruppi illegali da me guidati, per svolgere un'azione sovversiva nelle fabbriche, nelle aziende, nell'esercito popolare e nella polizia di sicurezza. Così Ernő Karaszek, Ágoston Himmer e Károly Krizsán svolgevano azione di disgregazione all'interno dell'esercito popolare. Albert Zana conduceva trame segrete all'interno della polizia di sicurezza. Károly Nagy, László Botlik, Ferenc Sztancsik e altri svolgevano sot-

to la mia guida attività sovversiva nelle aziende e nelle fabbriche». <sup>89</sup>

Come abbiamo accennato nelle pagine precedenti, pertanto Stefano Sándor fu costretto a confessare, non essendo più in grado di sopportare le disumane torture a cui fu sottoposto durante l'interrogatorio. Tale confessione non può avere valore probante, proprio perché il documento ci è fornito da quel regime che non permetteva all'accusato la possibilità di difendersi liberamente, a favore della verità. Quindi, come accadeva spesso in quell'epoca, l'ammissione di colpa gli fu estorta con la forza. A tal proposito nel "Protocollo processuale" si legge:

«Stefano Sándor ha confessato che dall'autunno 1948 fino al suo arresto ha organizzato dei gruppi illegali i quali hanno svolto attività sovversiva nell'Esercito Popolare e tra i poliziotti della Sicurezza Nazionale. Collaborando con Zana raccoglieva dei segreti militari, li comunicava al provinciale dei Salesiani, László Ádám, che li trasmetteva all'estero». <sup>90</sup>

In questo processo tenutosi il 28 ottobre 1952 a porte chiuse ed in una sola udienza, tutti gli imputati furono condannati, in primo grado, all'impiccagione per complotto contro l'ordine democratico ed altri reati.

<sup>89</sup> *Positio*, p. 265.

<sup>90</sup> *Positio*, 263.

Nella ricostruzione dei fatti proposta dal dott. Frigyes Kahler, si legge:

«L'udienza fu in realtà uno spettacolo. I membri del Consiglio Giuridico erano: Béla Kovács, giudice militare, tenente colonnello, presidente del Consiglio; Stefano Ács, tenente dell'ÁVH; Sándor Tóth, tenente dell'ÁVH. L'accusa fu rappresentata da György Béres maggiore, procuratore. Questo processo, basato su false accuse, appartenne al gruppo dei processi che furono guidati personalmente da Mátyás Rákosi.

Accettando il contenuto dell'accusa, gli accusati furono considerati criminali per la loro organizzazione mirante a far cadere l'ordine dello Stato democratico, per cui quattro accusati, Albert Zana, László Ari, Ferenc Farkas e Stefano Sándor furono condannati a morte. Agli altri accusati comminarono da 5 a 15 anni di carcere, e altre punizioni».<sup>91</sup>

János Pokorni, partendo dalla sua esperienza personale, spiega i retroscena della condanna inflitta ingiustamente a Sándor. In particolare, sostiene che fu condannato alla pena capitale perché con la sua attività di educatore divulgava i principi cattolici:

«La motivazione della mia condanna stava nel fatto che, per diversi anni, organizzavamo degli incontri con sette, otto amici della mia età, per approfondire temi come la teologia, la morale e l'apologetica. Qualche volta invitavamo anche dei preti intraprendenti. Albert Zana prese parte due volte a questi incontri, che

<sup>91</sup> Studio del dott. Frigyes Kahler. *Positio*, p. 398.

proseguirono con regolarità per due anni, fino al 1948. Dopo un breve tempo trascorso con Stefano Sándor, ebbi l'impressione che anche lui, come me, avesse svolto un'attività nell'ambito giovanile. Ciò fu giudicato negativamente, anche nel caso di Stefano Sándor, ed il fatto che avesse buoni rapporti con Albert Zana aggravò ulteriormente la sua situazione. Ai giovani processati furono rivolte ulteriori accuse assurde, che si basavano su una presunta terza guerra mondiale, nella quale questi avrebbero collaborato con il nemico.

Negli anni '50 del secolo scorso in Ungheria, il regime comunista desiderava creare un sistema statale che imponeva ai cittadini di seguire le idee socialcomuniste senza alcuna resistenza. I fedeli delle comunità cattoliche e cristiane e tutti quelli che condividevano i valori liberali cercavano di opporsi, con mezzi semplici, a questo tentativo antidemocratico caratterizzato dalla violenza. La resistenza, all'inizio, si manifestava silenziosamente, tramite il non far caso degli ordini dati dal regime e senza dar voce alle idee politiche. Si cercava di salvare la spiritualità cristiana». <sup>92</sup>

Anche János Sándor non ritiene in alcun modo fondate le accuse rivolte dal regime comunista al fratello Stefano. Egli è fermamente convinto che

<sup>92</sup> Testimonianza di János Pokorni. *Positio*, pp. 114-115. Il teste era laureato, e in giovane età venne anche lui imprigionato con l'imputazione di "alto tradimento e congiura". Il suo rapporto con Stefano Sándor ebbe inizio a Budapest, nella cella della prigione di Via Fő, nell'autunno 1952.

alla radice di tutto vi fosse esclusivamente un radicato *odium fidei*:

«Visse, purtroppo, in un'epoca di grandi e dolorosi cambiamenti politici. Il regime decise di umiliare e togliere di mezzo la Chiesa Cattolica insieme alle altre comunità religiose storiche. Questo progetto diabolico prese di mira anche gli Ordini religiosi, che combattevano in prima linea per i valori della Chiesa.

Anche il caso di mio fratello era un pezzetto del grande mosaico delle azioni dei comunisti contro la Chiesa, destinata a soccombere insieme agli Ordini religiosi. [...]

Cercavano di accusare mio fratello, Stefano, di comportamento sovversivo, antidemocratico. Ciò non era affatto vero, in quanto lui era assolutamente indipendente dalla politica. S'interessava soltanto della tragica situazione della gioventù ungherese abbandonata a se stessa. Infatti, a quell'epoca l'insegnamento catechistico fu ufficialmente proibito, o reso facoltativo, ma sconsigliato, in quanto cercavano di tener lontano i giovani dalla religione. Sopprimevano con violenza anche le organizzazioni giovanili e potevano esistere soltanto i movimenti organizzati e approvati dal Partito. [...]

Mio fratello Stefano doveva condividere la stessa sorte della Chiesa e degli Ordini, perché il regime voleva dare un esempio deterrente. In nessun caso era giuridicamente colpevole e non meritava la pena di morte».<sup>93</sup>

<sup>93</sup> Testimonianza di János Sándor. *Positio* pp. 169. 170. 172.



*L'edificio del Tribunale Militare in via Fő.  
I piani superiori ospitavano il carcere militare.*

## IN PRIGIONE

Dal 30 ottobre 1952 all'8 giugno 1953, data dell'esecuzione della sentenza, non conosciamo con certezza il luogo di detenzione di Stefano. In conformità alla prassi, è presumibile che i condannati fossero detenuti nella prigione di Via Fő a Budapest. Secondo le informazioni dei prigionieri rimessi in libertà, si trovavano in celle comuni, in gruppi di 30-40 persone. I carcerieri avevano intenzione, valendosi di osservatori clandestini, di raccogliere ancora, prima dell'esecuzione

della sentenza, informazioni utilizzabili. Si può attribuire a questo periodo una notizia rivelatrice della profonda spiritualità di Stefano Sándor, secondo cui egli avrebbe confortato i condannati, perfino i sacerdoti condannati alla pena capitale. Il suo apostolato in carcere era così efficace e incisivo da far pensare a molti dei prigionieri che egli fosse un sacerdote. Soprattutto i condannati a morte cercavano presso di lui conforto spirituale e umana consolazione.

«Io come molti altri, anzi come tutti quelli che lo hanno conosciuto, veneriamo *Pista* come martire. Aveva agito secondo i dettami della sua coscienza, rimanendo servo fedele di Gesù Cristo. Conosco sacerdoti che erano stati insieme con lui e che ne parlavano con i migliori termini possibili. Ritengono che fosse lui, pur non essendo sacerdote, a consolare nella prigione i sacerdoti detenuti. Non escludo che la sua beatificazione possa aver luogo nell'avvenire».<sup>94</sup>

Il Sig. János Pokorni, testimone oculare degli ultimi mesi di vita di Stefano Sándor, nel 1952 fu suo compagno di prigionia nel carcere di Via Fő a Budapest e descrive le disumane condizioni carcerarie: in cella regnava una disciplina assai severa, tanto da essere assolutamente proibita persino la recita del rosario. Inoltre spesso venivano infil-

<sup>94</sup> Lettera del Salesiano Rev. József Dániel, fratello di Tibor Dániel al fratello di Stefano Sándor, János (Benediktbeuern, 10.04.1991). *Positio*, p. 278.

trati falsi prigionieri, spie del regime, che avevano il compito di estorcere informazioni utili per aggravare i capi d'accusa già pendenti sui singoli detenuti. Pur ricevendo un vitto molto scarso, Stefano Sándor volentieri cedeva i suoi pasti ai carcerati malati, o più bisognosi. Inoltre, malgrado sapesse che sarebbe stato ucciso, egli sapeva sempre infondere consolazione e speranza nei suoi compagni di prigionia.

«Nella vita dei prigionieri il cibo, specialmente la razione del pane, era un fattore molto importante. Al sesto piano del carcere militare i carcerati ricevevano delle porzioni di cibo misere, perdendo peso a vista d'occhio. Le persone capaci di cedere un pezzo di pane a qualcun altro, dando una prova d'amore, meritavano un grande rispetto. Stefano Sándor apparteneva certamente a queste persone, anche se non ricordo quante volte abbia fatto questo gesto di carità. Nella cella dei condannati a morte, il conforto, la considerazione delle cose più importanti della vita, i rapporti umani tra i detenuti, erano degli aspetti di rilievo per potersi preparare agli interrogatori e al trasferimento nella cella riservata ai condannati a morte. Stefano Sándor consolava i suoi compagni con particolare attenzione a quelli condannati al capestro...

Durante le settimane passate nella cella comune, facevamo di tutto per poter vivere una vita il più possibile spirituale, nel senso più nobile della parola. [...] Pregavamo insieme e recitavamo il Rosario di nascosto, perché anche tra i condannati e gli accusati c'era un certo controllo interno. Ogni cella aveva un suo comandante

responsabile che doveva segnalare e denunciare ogni irregolarità che poi non rimaneva impunita.

Il nostro amico Stefano cercava di dar forza ai compagni attraverso preghiere di consolazione e pensieri spirituali. Come faceva nella nostra cella, suppongo lo facesse anche altrove. Subito rimasi fortemente colpito dalla sua personalità spontanea, piena d'affetto e di fede nel Creatore. Sicuramente la sua vita spirituale raggiunse i più alti livelli di devozione.

Il nostro ultimo incontro avvenne il 12 marzo del 1953. Mentre ci stavano portando via in catene, egli volse un ultimo sguardo di addio alle persone dietro di lui. Questo momento per me è rimasto indimenticabile

Durante il tempo passato in sua compagnia, egli aveva accennato più volte alla sua possibile esecuzione e si stava preparando con coraggio a questo tragico evento. Occuparsi degli altri condannati a morte, per lui non significava solo un enorme peso, ma anche un grande dono, frutto della carità». <sup>95</sup>

Qualche giorno prima dell'esecuzione Stefano Sándor chiese a don József Szabó di dargli l'assoluzione.

«Si sapeva che Stefano Sándor era disposto al martirio. Era consapevole che, dal luogo dove si trovava, l'unica via d'uscita lo avrebbe condotto verso il patibolo. Tuttavia era comprensibile che, come tutte le creature umane, anche egli fosse attaccato alla vita e

<sup>95</sup> Testimonianza di János Pokorni. *Positio*, pp. 113. 115.

nutrisse la speranza di sopravvivere, ma non diede nessun segno di voler scendere a compromessi. A me, suo padre spirituale, durante le nostre conversazioni in cella rivelò in confidenza e con la massima sincerità di non aver partecipato a nessun complotto politico. Non ho mai avvertito un interessamento politico da parte sua. [...]

Ricordo che nella cella eravamo più di cinquanta. Non era possibile parlare liberamente fra di noi, ognuno apparteneva ad un determinato gruppo con delle spie infiltrate. Essendo in una situazione disperata, tutti noi facevamo i conti con delle condanne gravi. La pena più lieve consisteva in una reclusione di 15 anni, ma numerose erano le condanne all'ergastolo, o le sentenze capitali. In questa situazione la gente era molto aperta ad accogliere consigli spirituali sotto forma di esortazioni improvvisate. Parlavo della verità eterna davanti al gruppo e anche Stefano Sándor agiva similmente.

I temi centrali della meditazione erano sempre una decina del rosario e una stazione della Via Crucis. Tutti i prigionieri pregavano il rosario completo con l'aiuto delle dita. Tanti lo impararono in prigione. Ognuno meditava individualmente le stazioni della Via Crucis. Posso tranquillamente affermare che tutti pregavano volontariamente e con sincerità con queste modalità, senza alcuna pressione da parte nostra. Vedevamo quanto conforto desse la preghiera ai condannati a morte. Stefano Sándor mi chiese spesso di andare dai nostri compagni di prigione per confessarli e dar loro l'assoluzione.

Durante la nostra prigionia, Stefano Sándor mi disse di essere membro della Congregazione Salesiana, mi parlò personalmente della sua professione e della sua attività svolta nella tipografia salesiana “Don Bosco”. Menzionò più volte fatti di carattere decisamente professionale, ma parlò meno della spiritualità salesiana e delle caratteristiche della Congregazione. Questo si spiega con la tacita regola della prudenza che era da osservare nella grande cella. I nostri discorsi non avevano contenuti molto profondi per paura di essere accusati e di mettere in difficoltà anche altre persone. I nostri presagi ci indussero ad avvertire ogni nuovo arrivato in cella, dandogli il seguente ordine: “è vietato parlare di temi religiosi, ci sono tra di noi delle persone che riferiscono e questo può creare nuovi problemi”». <sup>96</sup>

## RIFIUTO DELLA GRAZIA E CONDANNA DEFINITIVA

Sempre nell'Archivio Ispettorale è reperibile, con data 30 ottobre 1952, un “Protocollo della domanda di grazia”, fatta d'ufficio, che contiene la sentenza di rifiuto della medesima, per quattro degli imputati ormai condannati a morte: Albert Zana, László Ari, Ferenc Farkas e Stefano Sándor. Gli altri imputati furono condannati alla detenzione in prigione per vari anni. Secondo la testimonianza dei parenti, il

<sup>96</sup> Testimonianza del Rev. József Szabó. *Positio*, pp. 118-119.

chierico Tibor Dániel morirà in seguito alle percosse subite nella prigione. Infatti nella sede della polizia in Via Andrásy 60 gli schiacciarono la milza e il fegato e tentarono di disonorarlo con le accuse più turpi. Finalmente, incapaci di convincerlo di qualsiasi crimine o complotto, lo rilasciarono. Ritornato in famiglia, a Ásványráró, morirà nel 1956, assistito dalla madre e della sorella.

Quindi la Corte Suprema Militare della Repubblica Popolare Ungherese, con un comunicato ufficiale del 12 marzo 1953, sentenziò la condanna a morte di Stefano Sándor ed il sequestro di ogni suo bene, in quanto era stato ritenuto colpevole di aver commesso i reati di complotto contro la democrazia e di alto tradimento. Per questo egli veniva punito con la morte. La durezza delle parole usate dalla Corte Suprema Militare di Budapest nei confronti di Stefano Sándor, nonché la loro palese falsità, non fanno altro che dimostrare ulteriormente il martirio. Infatti egli:

«fu trovato colpevole di:

- 1) Complotto contro la democrazia.
- 2) Alto tradimento.

Genere della punizione: morte a capestro.

Sequestro dei beni: totale». <sup>97</sup>

La Corte Suprema Militare informò della sentenza il Tribunale Militare di Budapest in data

<sup>97</sup> Comunicato della Corte Militare. *Positio*, p. 271.

*Sentenza  
del Tribunale  
Militare  
con la condanna  
a morte  
per Stefano Sándor.*



12 marzo 1953. Era reiterata l'imputazione di: "complotto contro la democrazia e alto tradimento". Il dott. Emil Zarubay, avvocato difensore d'ufficio di Stefano Sándor, presentò il 13 marzo 1953 al Tribunale Supremo Militare una nuova domanda di grazia. La Corte Suprema Militare il 23 maggio 1953 trasmise i documenti penali di Albert Zana e compagni al Tribunale Militare di Budapest, con l'indicazione "*Strettamente riservato*" e con la comunicazione che:

«La Corte Suprema Militare manda le decisioni del processo di Albert Zana e complici con il comuni-



il comunicato il 25 maggio 1953. La perentorietà delle parole appena lette costituisce un'ulteriore prova dell'*odium fidei* del regime comunista.

Pertanto il 23 maggio 1953 si concludeva a Budapest il processo che condannava 11 giovani e 5 educatori alle seguenti pene:

- Zana Albert: 21 anni, condannato all'impiccagione;  
 Ari László: 22 anni, condannato all'impiccagione (la pena verrà commutata piú tardi in ergastolo);  
 Farkas Ferenc: 27 anni, condannato all'impiccagione;  
 Sándor Stefano: salesiano coadiutore di anni 39; condannato all'impiccagione;  
 Hegedűs Hajnalka: 16 anni, studente liceale, condannata a 8 anni di carcere;  
 Pál Sándor: condannato a 15 anni;  
 Hosszu Béla: condannato a 15 anni;  
 Guzi Imre: condannato a 15 anni;  
 Bodocs Pál: condannato a 12 anni;  
 Horváth Stefano: condannato a 8 anni;  
 Ruzsinyszky József: condannato a 8 anni;  
 Pokorni János: condannato a 12 anni;  
 Ádám László: Ispettore salesiano, condannato a 15 anni;  
 Varga György Aladár: religioso educatore, condannato a 10 anni;  
 Szitkey Károly: religioso educatore, condannato a 10 anni;  
 Dániel Tibor: chierico salesiano, di anni 21, condannato a 5 anni.

Le condanne a morte furono eseguite l'8 giugno 1953.

In merito, si riporta la conclusione dello storico dott. Frigyes Kahler, il quale sottolinea come solo l'*odium fidei* poté fare istruire dei processi farsa, creati al solo scopo di legalizzare la condanna a morte di persone innocenti, unicamente colpevoli di restar fedeli alla Chiesa Cattolica:

«Quello che si sa di questo processo: è stata riscontrata in flagrante la manipolazione di voler punire, come in altri numerosi processi, come in quello di Mindszenty.

In questo caso ci furono diversi scopi politici: tenere lontano, con i mezzi più crudeli, i religiosi dai giovani operai (considerati la base propria della dittatura e dell'appoggio armato della dittatura). D'altra parte, distruggere ogni possibilità dei membri degli Ordini religiosi di tenere ogni contatto. Tutto questo per un grande scopo strategico: per l'abolizione della fede in Dio e della Chiesa. Stefano Sándor continuava l'educazione spirituale dei giovani operai, perseverando nella sua professione religiosa, quando tanti di loro furono chiamati all'ÁVH. Diventò chiaro che continuare la vita spirituale comportava gravi pericoli, arresti, torture, anzi, morte.

Durante il processo non emerse nessun fatto che avrebbe potuto mettere in cattiva luce la moralità di Stefano Sándor.

Dopo la dittatura, la condanna di Stefano Sándor, *ex lege*, è stata annullata dalla legge XXVI/1990. La legge, nella cui introduzione chiede scusa alla nazione, dichiara: "Il Parlamento si ricorda con dolore del fatto che dopo la seconda guerra mondiale, il potere stalini-

sta, togliendo la libertà all'Ungheria, schernendo l'umanità, la verità e il diritto, tolse la libertà, tante volte anche la vita, di migliaia di cittadini innocenti. Quelli che si erano salvati dal carcere e dai campi di concentramento, vissero come esiliati nel proprio paese”.

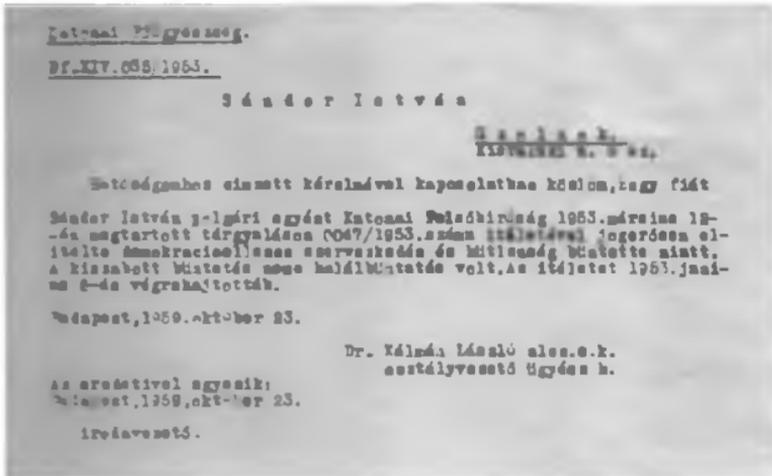
La condanna è, quindi, annullata, che vuol dire in linguaggio giuridico: si deve considerare il processo come se non fosse mai accaduto. Il sacrificio della vita, il martirio che Stefano Sándor sopportò (dato che il potere non considerava i suoi diritti) per la sua devozione alla fede, ai voti e ai giovani, lo fa giustamente un modello per il futuro».<sup>99</sup>

I fatti sopra descritti trovano conferma anche nelle numerose deposizioni processuali, le quali concordano nel fatto che Stefano Sándor fu spiato, arrestato, imprigionato e successivamente condannato alla pena capitale, solo per non essersi piegato ai *dictat* del regime e aver difeso la sua fede con ogni mezzo lecito: in altri termini, la sua triste vicenda scaturisce solo dal più viscerale *odium fidei* del tiranno.

### L'ESECUZIONE: 8 GIUGNO 1953

«Nell'ultima fase della sua vita, dal gennaio del 1953 fino alla sua condanna a morte, eravamo insieme nella cella numero 32 del reparto chiamato “Alto tradimen-

<sup>99</sup> Studio del dott. Frigyes Kahler. *Positio*, p. 399.



*La lettera del 23 ottobre 1959 del Tribunale Militare, che attestava la morte di Stefano Sándor.*

to” del carcere militare a Budapest. Dopo la pronuncia della sentenza non lo riportarono più in cella, ma lo trasferirono subito nella conforteria per passarvi le ultime ore di vita». <sup>100</sup>

Stefano Sándor, con sentenza passata in giudicato il 12 marzo 1953, fu ritenuto colpevole di complotto contro lo Stato e di alto tradimento e per questo condannato alla pena capitale. La sentenza fu eseguita l'8 giugno 1953 nella prigione di Via Fő a Budapest. Né il Tribunale, né la Procura hanno rilasciato ad alcuno una comunicazione scritta od orale circa l'esecuzione. Tutto questo si apprende da un documento la cui rilevanza proba-

<sup>100</sup> Testimonianza del Rev. József Szabó. *Positio*, p. 118.

toria è davvero straordinaria. Ad attestare la morte del Salesiano coadiutore è lo stesso Tribunale Militare di Budapest in una lettera del 23 ottobre 1959 in risposta ai familiari di Stefano, i quali chiedevano delucidazioni sulla fine del loro congiunto. In detto documento il Tribunale Militare attesta inequivocabilmente che Stefano Sándor, condannato a morte il 12 marzo 1953, fu giustiziato il successivo 8 giugno. Inoltre risultano la comunicazione dell'accusa: complotto contro lo Stato e tradimento; il genere della pena: la condanna a morte; la data dell'esecuzione: 8 giugno 1953.

«Rispondo alla domanda arrivata al mio ufficio, che vostro figlio, Stefano Sándor persona civile, durante il processo 0047/1953, tenuto il 12 marzo 1953 fu trovato colpevole di complotto contro lo Stato e di tradimento. La pena stabilita: condanna a morte. La pena fu eseguita l'8 giugno 1953».<sup>101</sup>

Passò allora all'eternità una persona pura, che aveva sacrificato la vita per Gesù e per il prossimo. La condanna e l'esecuzione furono compiute in *odium fidei*, da parte del Regime comunista, facendo assumere all'esperienza di sofferenza del giovane coadiutore la chiara caratteristica di un pellegrinaggio martiriale, che giunse al suo vertice ed al suo apice la sera dell'8 giugno 1953, quando verso le 21.10, per secondo, venne impiccato e poté fi-

<sup>101</sup> Lettera del Tribunale Militare al padre di Stefano Sándor (Budapest 23.10.1953). *Positio*, p. 276.

nalmente consegnare ed affidare il suo spirito e la sua feconda *Professio Fidei* al Signore.

«I prigionieri svilupparono una sensibilità particolare che permetteva loro di prevedere certi eventi, interpretando piccoli segni della vita carceraria. Questi eventi aggravavano o attenuavano la situazione, oppure segnalavano la continuità di essa. All'arrivo di Stefano Sándor nella nostra cella, vedevo subito come la sua sentenza capitale fosse un fatto deciso; il tempo che gli fu concesso non influì sull'esito finale. Non ricordo bene se durante le nostre conversazioni con lui parlavamo della sua condanna, ma era sicuro che sentiva la minaccia della condanna a morte. Era tranquillo ed anche convinto di dover affrontare tutto ciò che la Provvidenza gli aveva previsto. Sono eventi di cinquant'anni fa.

Invece, mi è rimasto chiaramente impresso quando le guardie passarono dopo la sentenza a prelevare i suoi oggetti d'uso personale (uno spazzolino da denti, un pettine ed un asciugamano) dalla cella. Per i prigionieri, questo era il segno che qualcuno veniva condannato a morte e trasportato nella conforteria.

In base alle nostre esperienze della prigionia, possiamo dire che non si poteva sapere precisamente dove avvenivano le esecuzioni. In generale, fino al 1953, nei momenti dell'esecuzione usavano coprire le grida dei condannati col rumore dei motori degli autocarri. Dopo la morte di Stalin, avvenuta nel '53, le esecuzioni proseguivano non soltanto in via Fő, ma anche nel Carcere giudiziario sempre a Budapest. Una cosa è sicura: che non abbiamo più rivisto Stefano Sándor.



*Lotto nr. 301 del cimitero pubblico di Rákoskeresztúr dove probabilmente venne interrato anche Stefano Sándor.*

Secondo le mie informazioni, i giustiziati venivano seppelliti nel lotto 298° del Cimitero Comunale di Rákoskeresztúr. Trattandosi di fosse comuni, non si possono identificare i cadaveri dei defunti». <sup>102</sup>

Di grande valenza probatoria è la deposizione di János Sándor, fratello di Stefano:

«Essendo anche egli destinato a morire, stava nella cella apposita. Sempre in base ai testimoni oculari, sappiamo che accettò la volontà di Dio ed offrì la sua vita per la Chiesa e per la gioventù. Non so niente delle circostanze della sua esecuzione, solo la data è conosciuta: l'8 giugno 1953 alle ore 21.10. Fu giustiziato per secondo.

<sup>102</sup> Testimonianza del Rev. József Szabó. *Positio*, pp. 120-121.

Per tanto tempo non si seppe dove mio fratello fosse seppellito. I miei genitori morirono senza informazioni esatte sulla morte del loro figlio. Soltanto dopo la caduta del regime riuscii ad acquisire con grande fatica i documenti riguardanti il martirio di mio fratello. Li ho consegnati tutti al superiore della Comunità Salesiana.

Il fatto che l'abbiano deportato e giustiziato prova il suo martirio, anche senza l'avvenuta identificazione della salma». <sup>103</sup>

La caratteristica primaria di Stefano Sándor nel suo itinerario di prova nel professare la fede cristiana è l'evidente e forte accettazione del mistero della croce e del martirio per amore del Vangelo e del Signore Gesù. Il suo desiderio di testimonianza martiriale, anche a costo della vita, è in primo luogo evidenziato dal rifiuto di lasciare la sua Ungheria e di abbandonare i suoi ragazzi. Inoltre, è chiaramente evidente e constatabile l'accettazione volontaria del martirio, nell'abbandono fiducioso al Signore, caratterizzato da una preghiera intensa durante la prigionia, incentrata nella recita del Rosario e nella pratica della *Via Crucis*, nonché dal desiderio di offrirsi per i suoi giovani.

Anche attraverso le pagine dell'interrogatorio si registrano le numerose prove del martirio, accettato nell'intento forte ed appassionato di di-

<sup>103</sup> Testimonianza di János Sándor. *Positio*, p. 172.

fendere la fede cristiana dall'ateismo comunista. Per questa coerente e coraggiosa professione di fede, Stefano Sándor era ben consapevole che sarebbe potuto andare incontro alla morte.

«Durante la persecuzione della Chiesa e della fede accaddero moltissime atrocità, ma dopo lo scioglimento degli Ordini religiosi, era difficile seguire la sorte dei singoli individui. Non esisteva un organo di stampa; le notizie passavano di bocca in bocca. Si parlava sottovoce persino in compagnia degli amici e c'era chi non apriva bocca affatto. [...]

Stefano Sándor era stato condannato a morte per la sua attività pastorale svolta tra i giovani. [...]

L'esecuzione di Stefano Sándor testimonia la radicale soppressione di tutti i movimenti, legati per lo più alla Chiesa e attivi nel campo dell'educazione, della stampa, della vita sociale, operata dal regime comunista specialmente nell'era di Rákosi tra il 1950 e il 1953.

Tenevano d'occhio soprattutto gli Ordini religiosi, con particolare attenzione agli educatori, i cui superiori non scendevano a nessun compromesso. Stefano Sándor appartenne ad una Congregazione del genere. Il suo martirio avvenne per la gioventù, per la Congregazione e per la conservazione dei valori della Chiesa». <sup>104</sup>

In tale contesto merita anche ricordare che una donna, Klára Szántó, che conobbe Stefano Sándor

<sup>104</sup> Testimonianza del Rev. János Szőke. *Positio*, pp. 99-100.

dal 1936 al 1952, due giorni prima della sua morte ebbe un sogno premonitore che raccontò solo in occasione della sua deposizione processuale, avvenuta nel 2006 quando aveva già 93 anni:

«Lo vedevo davanti a me in un prato fiorito, circondato da mazzi di fiori bellissimi. Aveva il viso sereno, trasumanato e sorridente. Accorgendomi di lui anch'io volevo andargli vicino, ma egli mi fece un cenno di fermarmi e disse: "Chiarina, Lei non può ancora venire qui!"». <sup>105</sup>

Dopo la svolta politica, su richiesta dell'avvocato dott. Antal Papp, rappresentante della Ispettorica Salesiana Ungherese, il Consiglio Militare del Tribunale Municipale certificò ugualmente, sulla scorta dei documenti d'archivio, le imputazioni contro Stefano Sándor: attività sovversiva e tradimento contro la democrazia popolare; precisa la pena: condanna all'impiccagione e sua esecuzione. La lettera comunica ufficialmente che ai sensi della legge XXVI/1990 la sentenza è dichiarata nulla. Su richiesta il Tribunale Militare di Budapest può rilasciare un certificato in merito.

Ritrovare la tomba non fu possibile, perché i condannati erano tumulati in fosse comuni.

Dato il grande volume dell'incartamento del processo e il cattivo stato di conservazione non è stato possibile farne copia. Questo sarebbe stato tanto più disagiata, in quanto la registrazione

<sup>105</sup> Testimonianza di Klára Szántó. *Positio*, p. 152.

Il documento  
dell'onorificenza  
da parte del  
Governo ungherese  
"per l'Ungheria  
libera".



ufficiale era stata eseguita su carta di qualità scadente e col testo scritto su entrambe le facciate dei fogli. I congiunti avrebbero però avuto la possibilità di prendere visione dei documenti ed eventualmente, secondo le possibilità, far rilasciare copia degli atti. János Sándor, fratello di Stefano, si avvalse infatti di questa possibilità, ritirando le copie più importanti, oltre ad alcuni documenti originali che si trovano nell'Archivio Ispettorale, dove si trovano anche due documenti relativi ad onorificenze: la "Croce al merito per l'Ungheria libera" col nastro tricolore (26 giugno 1999),

e l'onorificenza da parte del Governo ungherese "Per l'Ungheria libera" (novembre 1999).

János Sándor fece ricorso epistolare anche all'Istituto di Perizia Medica Legale, al fine di ottenere la verifica del luogo di sepoltura e della salma del fratello martirizzato. Tuttavia, secondo le esperienze finora avute l'ubicazione delle sepolture ha degli ostacoli insormontabili. Nella maggior parte dei casi, infatti, il seppellimento fu eseguito senza alcun segno verificabile. Sfortunatamente non si è riusciti a rinvenire dati utili per individuare tale luogo e quindi identificare i resti mortali. Sicché la morte per martirio di Stefano Sándor è documentata solo dall'esser stato arrestato, giustiziato, mentre nessuno è in grado di riferire alcunché di preciso quanto al suo luogo di sepoltura. Da tale documento risulta tuttavia che, in base alle ricerche fatte, l'esecuzione avvenne in Via Fő 70-78. Va tuttavia notato che nella stessa perizia si afferma che:

«Come già messo al corrente, tra il 29 maggio e 17 giugno 2000 sono stati effettuati scavi sepolcrali nel Cimitero dei Prigionieri di Vác, nel corso dei quali sono stati dissotterrati più di un centinaio di resti ossei. È appena terminato l'esame antropologico di tali resti. Non è da escludere che anche la sepoltura di suo fratello, il fu Stefano Sándor, sia da collegarsi col Cimitero dei Prigionieri». <sup>106</sup>

<sup>106</sup> Lettera dell'Istituto di Perizia Medica Legale di Budapest a János Sándor (30.01.2001). *Positio*, pp. 281-282.

Con ogni probabilità le persone giustiziate venivano sotterrate in tombe anonime, nel lotto 301 del cimitero generale di Rákoskeresztúr, come attesta la seguente lettera indirizzata al fratello di Stefano Sándor:

«Stimato Signor Sándor!

Le comunico, dopo la sua richiesta indirizzata a questo ufficio, che siamo riusciti ad ottenere tutto il materiale del processo di vostro fratello Sándor Stefano.

Secondo detto materiale il religioso Stefano Sándor, membro laico della Società Salesiana, fu processato a Budapest e trovato colpevole il 12 marzo 1953, dal Tribunale Militare Hb 0308/1952, e successivamente dal Tribunale Supremo Militare 0047/1953, per attività sovversiva contro la democrazia e di tradimento e condannato a morte. L'esecuzione ebbe luogo l'8 giugno 1953, alle 21.10 a Budapest.

Questa condanna viene dichiarata nulla ed il Tribunale Militare di Budapest, dopo vostra richiesta, può mandarLe un'attestazione ufficiale.

Il luogo della sepoltura potrebbe verificarlo la sezione competente del Ministero degli Interni e per questo mi informai presso il dirigente competente. Secondo le esperienze finora avute l'ubicazione delle sepolture ha degli ostacoli insormontabili, poiché nella maggior parte dei casi il seppellimento fu eseguito senza alcun segno verificabile». <sup>107</sup>

<sup>107</sup> Lettera del Ministero della Giustizia Ungherese a János Sándor (Budapest 23.01.1991). *Positio*, p. 277.

Il suo corpo venne sepolto nel cimitero del carcere di Vác, senza essere mai più ritrovato. Il tentativo di identificazione, auspicato da parenti e confratelli, è stato vano. I famigliari affermavano che sulla testa di Stefano Sándor ci fosse il segno di una botta subita tanti anni prima, coperta dai capelli, ma i cadaveri riesumati presentavano talmente tanti segni di tortura che il patologo non è riuscito ad identificare il suo corpo sulla base di questo indizio.

## VI.

---

# UN DOCUMENTO ECCEZIONALE<sup>108</sup>

<sup>108</sup> Lettera mortuaria di Stefano Sándor a cura di don László Ádám. *Positio*, pp. 298-302. László Ádám fu un sacerdote di grande erudizione e di carattere forte. Fu uno dei primi Salesiani ungheresi accolti dai superiori nei primi anni del 1900 e che ebbero la possibilità di frequentare gli studi in Italia. Rientrati in Ungheria questi giovani salesiani divennero i fondatori dell'Ispettorato ungherese. Toccò a lui il triste e ingrato compito di eseguire i provvedimenti statali e di consegnare gli immobili della Congregazione e di congedare i confratelli. Aveva buoni rapporti col vescovo di Vác, József Pétery. Dette disposizioni affinché buona parte dei giovani confratelli potesse andare a studiare a Vác. In tal modo fu possibile che diversi Salesiani diventassero sacerdoti. Inoltre manteneva stretti rapporti con i confratelli viventi in diaspora. Si assunse anche l'impegno di salvare l'arredamento e le attrezzature delle case.

Per lunghi anni non fu neppure possibile parlare di 'martirio'. La memoria dei condannati, dei prigionieri e dei giustiziati era caduta in oblio. L'ispettore salesiano don László Ádám scrisse un necrologio elogiativo da far pervenire ai confratelli salesiani. All'epoca della persecuzione, sfortunatamente questa lettera non poté essere recapitata. La sua esistenza ed il suo contenuto furono resi noti soltanto dopo la svolta politica. La lettera, scritta in italiano, riassume la vita di Stefano Sándor, sottolineandone le virtù e la disponibilità al martirio. Per il valore storico e per il fatto di essere stata scritta da una persona che condivise la storia di questo salesiano coadiuto-

*Don László Ádám  
(1892-1977)  
ispettore salesiano  
dal 1950-1952.*



re la riportiamo integralmente. Chiaramente tale necrologio, proprio perché redatto negli anni della persecuzione è talvolta impreciso, ma ciò non toglie nulla al suo valore, essendo stato per molto tempo l'unico documento che mantenne viva la memoria di Stefano Sándor.

Carissimi Confratelli

compio il doloroso e glorioso dovere di parteciparvi la morte eroica del nostro diletteissimo confratello, professo perpetuo

coadiutore STEFANO SÁNDOR

avvenuta dopo il 12-3-1953 a Budapest, a 39 anni di età e 13 di professione.

Iddio aveva regalato questo novello Tarcisio ai piissimi coniugi Stefano e Mária Fekete, il 26-11-1914<sup>109</sup> a Szolnok, diocesi di Vác, in Ungheria. Il padre era calderaio nel gran cantiere di costruzioni meccaniche delle Ferrovie dello Stato. Apparteneva quindi a quella grande famiglia di lavoratori ferroviari che si distinguevano sempre e si distinguono tuttora per la probità della vita e per l'attaccamento alla religione ed alla patria. La madre, esemplarissima donna, adorna delle più belle virtù religiose, morali e casalinghe, attendeva alle faccende domestiche ed all'educazione di Stefano, di Giovanni e di Ladislao.

<sup>109</sup> Imprecisione: Stefano Sándor nacque nel mese di ottobre e non di novembre.

Il nostro Stefano fece quattro classi elementari, quattro medie e quattro di tecnico metallurgico nella città natia. Man mano che si sviluppavano le sue qualità intellettuali, cresceva il suo fervore religioso. Fin da ragazzo era un tipo allegro, amante dei giochi, soprattutto del calcio. Basso di statura, sorridente e amabile. I coetanei del vicinato gli si stringevano attorno ed egli li governava senza tiranneggiarli. Se erano troppi, egli rinunciava al gioco e faceva piuttosto da arbitro, affinché i compagni potessero giocare secondo delle regole. Volentieri assumeva parti sul palcoscenico per far divertire i compagni, proprio come Giovannino Bosco ai suoi tempi. Aveva particolari cure per i fratellini. Intonava le orazioni prima e dopo i pasti e le preghiere familiari della sera nel santuario domestico. Aiutava i fratellini a fare i compiti scolastici, facendo loro da ripetitore. Proprio fin da bambino aiutava la mamma nelle faccende domestiche. Sempre rispettosissimo verso i parenti e i nonni. Se poi i fratellini avessero per caso commesso qualche ragazzata egli, alla Savio Domenico, cercava di coprire le loro piccole magagne e subiva in vece loro il castigo.

Da ragazzino provava la sua gioia nel frequentare le adunanze dei Paggetti del Sacro Cuore di Gesù. L'11-5-1925 ricevette il sacramento della Cresima, assumendo accanto al protomartire per secondo patrono celeste San Pietro Apostolo, col proposito d'imitarne l'esempio nella fermezza nella fede e nello zelo dell'apostolato. Chiese

poi d'essere aggregato alla Società del santissimo Nome di Gesù (Credo), sezione giovanile; chiese anche il cordone del Poverello e l'entrata tra i terziari. Dai buoni padri Francescani aveva ricevuto la grazia battesimale, aveva appreso la dottrina cristiana, s'era fino allora soleggiato ai raggi dell'amore serafico. Andava a servir la santa Messa, a vivere la sua vita sacramentale, comunione quotidiana e confessione regolare. Godeva piena fiducia dei suoi padri spirituali.

Il suo ideale però era un altro: l'apostolo della gioventù, Don Bosco, che egli aveva conosciuto dal Bollettino Salesiano. Si sentiva attratto irresistibilmente alla sua falange, al suo genere di apostolato giovanile, all'oratorio. Tempestivamente parlò della sua vocazione salesiana al suo direttore di spirito: poi, come ebbe finito lo studio di tecnico metallurgico, fece parola anche ai cari genitori, chiedendone il consenso. Questi nella loro prudenza ed anche per provarne la serietà, da principio non volevano saperne, cercavano di dissuaderlo e francamente gli negarono il consenso. Ed egli, sempre docile, chinò il capo e restò a casa; diciottenne offrì il suo lavoro, in quei tempi di disoccupazione, a diverse ditte come tornitore e fonditore di rame, poi come semplice lavoratore giornaliero nel cantiere delle Ferrovie.

Intanto continuava il carteggio con la direzione del *Clarisseum* (casa salesiana) di Rákospalota, e per non irritare i genitori le lettere di risposta arrivavano al convento dei padri. Questi, nomi-

natamente il padre Policarpo Szabó, parroco, ed il padre Casimiro Kollár, viceparroco, assicurandosi anche il concorso del teologo Michele Vaszary, segretario vescovile, con nobile disinteressamento appianavano le difficoltà che s'innalzavano dinanzi al bravissimo giovane, finché ottenuto il consenso dei genitori, nel febbraio del 1936, con immensa gioia del suo cuore poté varcare la soglia della Famiglia Salesiana. Nel tempo della prima prova diede saggio della sua laboriosità, della pietà e dello spirito apostolico nella tipografia "Don Bosco", quale apprendista stampatore; nella sagrestia, braccio destro del chierico addetto; e nell'oratorio festivo. Passati i tre mesi in quel maggio stesso chiese d'andare in noviziato. La domanda fu respinta con la motivazione che doveva completare l'aspirantato e la formazione tecnica di stampatore. Il giovane restò al *Clarisseum* e continuò la sua triplice occupazione con angelica serenità.

Nel marzo del 1938, finito l'apprendistato e passato lavoratore, chiese per la seconda volta l'accettazione definitiva e questa volta fu esaudito.

Incominciò regolarmente il noviziato, ma dovette purtroppo interromperlo per andare al servizio militare. Come soldato continuava la vita spirituale ed il tenore d'apostolato, tenendosi in relazione epistolare col sig. Ispettore e col maestro dei novizi; le giornate di congedo le passava all'Istituto Salesiano *Clarisseum* e i pochi soldi ricavati come soldato, li offriva ai superiori sale-

siani. Prese parte alla riannessione dei territori di popolazione magiara, aggiudicati all'Ungheria nei trattati di riordinamento europeo del 1938. Raggiunto il congedo definitivo nel 1939, sotto il magistero di Don Béla Bali, ricominciò il noviziato il 30 agosto, che compì lodevolissimamente coronandolo con la prima professione l'8-9-1940.

Tornò al *Clarisseum* e, corpo ed anima, si rimise al suo triplice lavoro del libro, del Santuario, dell'oratorio. Poc'anzi si erano organizzati nel nostro Paese i primi gruppi della Gioventù Operaia Cattolica (KIOE) sotto il celeste protettorato del nostro Santo Fondatore. Era ben naturale che i suoi figli fossero i primi ad organizzarli nel recinto dei loro istituti. Nel *Clarisseum* il coadiutore Sándor fu l'anima infuocata ed instancabile, lo spirito motore del movimento. Il suo gruppo era uno dei migliori, il gruppo-modello. Il coadiutore Sándor aveva portato dentro l'atmosfera e l'attività dei nostri circoli giovanili: lo spirito sacramentale ed educativo di Don Bosco, catechismi ragionati, conferenze apologetiche e sociali, ore di adorazione, novene, escursioni-pellegrinaggi, occupazioni amene e sportive, santa allegria caratterizzavano la vita del gruppo. I giovani affluivano per non staccarsene più, neanche quando il loro ben amato grande amico fu richiamato sotto le armi.

Nel 1942, col grado di appuntato lo troviamo sul fronte orientale al servizio radio-telegrafico. Ebbe parecchie decorazioni al valore militare, tra

cui una medaglia d'argento al valore, onorificenze di cui il buon soldato di Cristo non si vantava mai. Lo sappiamo unicamente dal fratello minore Giovanni, con cui s'incontrò sulle sponde del Don. Amava spiritualmente i commilitoni e ne era cordialissimamente riamato. Condivideva con loro il proprio rancio. Se qualcheduno di loro moriva sul campo di guerra egli ne raccoglieva le carte d'identità per avvisare delicatamente i suoi cari, descrivendone la morte eroica. Dedicava magari pagine e pagine a questo pietoso ufficio, onde meglio consolare i desolati parenti. La trincea era per lui come un oratorio festivo, un vero campo d'apostolato. Nell'agosto del 1943, ottenuto un mese di congedo, tornò al *Clarisseum* e chiese di rinnovare i santi voti. I superiori, avvalendosi delle dispense eccezionali, ve lo ammisero. Volò quindi a Santa Croce (casa di formazione) a fare gli esercizi spirituali con gli amati confratelli ed il 16-8-1943 rinnovò i santi voti. Ripartì poi al fronte. Allo spirare del 1944 la sua brigata ripiegava verso occidente attraversando la Slovacchia ed egli cadde prigioniero delle truppe americane e trasferito in Germania, da dove tornò solo nell'estate del 1945.

Il mondo era cambiato di punto in bianco... La guerra aveva prodotto i suoi frutti malsani. Macerie e macerie ovunque, facce avviliti e pallide, abiti sdruciti e logori, sguardi incerti e sospettosi... Si doveva cominciare la vita da capo, proprio da zero. La si ricominciò anche da noi

con lo sguardo fisso all'amorosa Provvidenza e confidando nell'aiuto dell'Ausiliatrice, sperimentato anche durante la bufera delle incursioni, dell'assedio, dell'invasione. S'avviò il lavoro della ricostruzione ed il nostro ottimo coadiutore era in questo pure all'avanguardia.

Come un buon pastore raccolse i suoi bravi giovanotti ed alla bell'e meglio, un po' all'aperto, un po' dietro finestre rotte, si facevano i raduni settimanali e semplici serate di studio. Nuovi tempi, nuovi problemi, nuovi metodi. Il giovane apostolo dei giovani non indietreggiò. Studiava, prendeva appunti e schemi da chi ne sapeva di più e sminuzzando la materia seria e soda e ripassandola per il filtro della propria anima, la trasmetteva poi nei cuori docili dei suoi giovani amici. Il loro numero andava crescendo, nonostante qualsiasi propaganda dell'altra sponda. C'era un cuor solo ed un'anima sola. Il coadiutore lavorava incessantemente, senza scapito delle sue incombenze in tipografia ed in sagrestia.

Il 24 luglio 1946, dopo alcuni giorni di ritiro, nell'esultanza del suo cuore salesiano, si legò per sempre alla famiglia di Don Bosco. Nella relativa supplica scriveva di nutrire gli stessi sentimenti d'attaccamento di gratitudine e di contentezza che aveva avuti nel giorno della sua "vestizione". Questo buon figlio di Don Bosco nell'imposizione della medaglia di coadiutore vedeva e viveva una vera vestizione. Aveva depresso il vecchio uomo coi suoi atti ed aveva assunto il nuovo, cre-

ato da Dio nella vera santità, si era vestito realmente di Cristo secondo le dimensioni e nello stile di vita di San Giovanni Bosco.

Contemporaneamente frequentava i corsi di perfezionamento professionale e nell'autunno del 1948 sostenne con ottimo esito gli esami di maestro-stampatore. Non c'è da dire: al suo lavoro di professione dedicava vero slancio e portava rispetto ai colleghi e sviscerato amore agli apprendisti. Faceva coscienziosamente tutti i lavori di stampa coi rispettivi calcoli preventivi ed inoltre compiva le molteplici commissioni giornaliera presso le autorità e le ditte.

La tipografia Don Bosco, di carattere più scolastico che commerciale, s'era acquistata nome in tutto il paese per la precisione delle sue produzioni d'indole religiosa, ascetica e ricreativa ed anche per la ottima formazione professionale impartita agli allievi. Questi, una volta divenuti lavoratori, venivano accolti di preferenza nelle migliori tipografie della capitale e dello stato. Si capisce quindi come dopo il collasso del 1945 fosse presa di mira prima di tutte le altre. Andava deperendo di mese in mese. Si doveva perciò pensare al salvataggio delle produzioni fatte. Pure in questo il nostro ottimo coadiutore non risparmiava né tempo né fatiche, non badando alla propria persona. Colto sul fatto nel febbraio del 1950, dovette riparare nella casa di noviziato. Lattante per alcuni mesi, assumendo uno pseudonimo, trovò impiego in una fabbrica della capitale. Ivi lavorò dal marzo 1951 fino al luglio 1952.



*Memoria alle vittime del comunismo  
con la fotografia del coadiutore Stefano Sándor  
davanti alla chiesa parrocchiale  
del Clarisseum a Budapest-Rákospalota.*

Nella sua vita nascosta continuò il suo apostolato giovanile senza immischiarsi affatto nella politica. Si organizzavano le adorazioni mensili, i pellegrinaggi domenicali e festivi ai santuari nei pressi della metropoli, i tridui di esercizi spirituali e gli incontri occasionali. Questo tenore di vita conduceva al Golgota. Un bel giorno, di fatto alla metà del luglio 1952, fu cercato nella fabbrica dove lavorava e non tornò più né là, né alla sua dimora. La stessa avventura toccò ad altri confratelli. Essi nel corso di otto mesi si rividero ancora qualche rara volta innanzi al tribunale. Una volta si voltò verso i confratelli e chiese perdono, un'altra volta sommessamente pregava... Correva la festa di San Gregorio Magno. Da quel giorno non lo si vide più e non se ne ebbe notizia alcuna...

Ne è passata di acqua sotto i ponti. I compagni di cella degli ultimi mesi lo ricordano come un santo. Battendo la strada del Divin Maestro, fu esaltato dalla terra. Quell'ultima sua preghiera non gli morì sulle labbra, ma con la palma in mano continua ad intercedere per tutti i suoi presso l'Altissimo.

*Don Ladislao Ádám*  
*ispettore*

## CONCLUSIONE: MESSAGGIO PROFETICO

«Il giovane Stefano Sándor (1914-1953) è andato incontro alla morte a motivo dell'ostinata difesa della Chiesa Cattolica e dei suoi principi, ed è rimasto vittima della strenua e cruenta opposizione alla Chiesa, voluta dal regime comunista. Il Servo di Dio si distinse da molti suoi contemporanei per non aver ceduto alle minacce, poste in essere dal regime comunista, verso quanti davano aperta professione della loro fede. Al contrario egli, in un clima fortemente anticlericale e materialista, non si fece intimidire né dalle provocazioni, né dalle persistenti violenze perpetrate dagli uomini del regime ed attuate nei confronti di coloro i quali non abiuravano alla loro fede, né aderivano al partito. Egli, pur conscio dei rischi a cui esponeva la sua persona, rimase fedele fino all'ultimo dei suoi giorni ai precetti della Chiesa ed ai comandamenti di Dio. In ossequio alla sua coscienza cristiana ferma ed inattaccabile, egli ha detto un deciso "no" al comunismo ed alle sue ideologie atee e materialiste: per questo rifiuto venne prima incarcerato, poi processato dal tribunale militare di Budapest, ed infine condannato a morte, perché riconosciuto colpevole del reato di alto tradimento.

Il modo di agire di Stefano Sándor, determinato dalla sua coscienza formatasi sulla lettura delle Sacre Scritture, in un periodo in cui molte erano le spinte

contrarie provenienti dall'esterno, è un modello per tutti i cattolici. In un'epoca contrassegnata dal condizionamento opprimente degli uomini di parte politica, delle sette e delle dittature, la sua testimonianza così lineare e coerente è un importantissimo esempio. Per tutto ciò ci sembra lecito inserire il Servo di Dio nella folta schiera dei martiri della fede. La grandezza di questa figura sta nel fatto che, malgrado fosse consapevole che andava incontro ad una morte sicura ed annunciata, egli con gioia donò la sua vita per la fede e per la divulgazione della parola di Dio». <sup>110</sup>

Nonostante le proibizioni del regime comunista, egli non cessò di svolgere la sua attività di educatore salesiano. Le sue doti di educatore erano note in tutta l'Ungheria. Quando ormai era invisibile al regime e la sua vita in pericolo, gli fu offerta l'opportunità di fuggire all'estero: egli tuttavia rifiutò consapevolmente tale possibilità, preferendo rimanere nella sua patria per continuare il mirabile lavoro educativo intrapreso. Diede volontariamente la vita per la difesa della Chiesa Cattolica: per tale motivo va annoverato nella folta schiera dei martiri. Sándor accettò liberamente la morte pur di difendere la dottrina cristiana dagli attacchi del regime comunista. Divenuto per le autorità statali una vera e propria spina nel fianco, dal regime, che era mosso da un

<sup>110</sup> *Praenotatio Relatoris*, a cura del padre Vincenzo Criscuolo. *Positio*, p. 3.

incontenibile *odium fidei*, venne dapprima arrestato, poi processato sulla base di accuse create ad arte e infine condannato alla pena capitale. Egli accettò la morte per la gioventù ungherese, per la Società Salesiana e per la Chiesa. Stefano fu accusato ingiustamente di crimini mai commessi, giudicato in un processo farsa e, infine, illegittimamente condannato alla pena capitale.

Alla luce degli atti del processo, in particolare dal verbale dell'interrogatorio, il dott. Antal Papp ritiene che Stefano Sándor anche nel più grave pericolo non abbia mai smesso di educare i giovani cristianamente, rifiutando l'ateismo del regime. Sándor sapeva inoltre che le accuse lanciategli comportavano la pena di morte, tuttavia egli non si tirò mai indietro, accettandone le conseguenze. A lui interessava soltanto insegnare ai giovani solidi valori umani, morali e spirituali:

«Dagli atti del processo emerge anche che Stefano Sándor non negò per un solo attimo i capi d'accusa, visto che era proprio il merito della sua attività aver regolarmente organizzato programmi a favore della gioventù, aver portato dei ragazzi in gita e aver svolto delle conversazioni con loro. Non si trattava di complotto, ma del rifiuto dell'orribile propaganda atea con la quale il regime tentava di ridurre la gioventù ad una massa senza radici.

Il processo di Stefano Sándor non era un fenomeno isolato, in quanto poteva succedere a chiunque dei Salesiani che operavano clandestinamente.

Stefano Sándor fu facilmente tradito e denunciato, perché era molto in vista, circondato da un gran numero di giovani. Cercava di salvare il salvabile dell'educazione della gioventù ungherese.

Stefano Sándor era certo che il processo si sarebbe concluso con la condanna a morte. Ogni singola accusa formulata contro di lui comportava già di per sé una sentenza capitale, e a maggior ragione l'insieme di tali accuse. Fino alla svolta politica, ogni affare sovversivo, soprattutto il cosiddetto complotto che presupponeva un'associazione criminosa, comportava necessariamente una condanna capitale. Stefano Sándor non cercava di sottrarsi alle responsabilità o minimizzare l'accusa mossagli.

Con fierezza ed in modo inequivocabile assunse la responsabilità di quanto aveva fatto, guidato dall'intento di dare ai giovani dei buoni ideali. La sua vocazione l'obbligava ad assumere questo comportamento, qualunque conseguenza ne derivasse dal regime di Rákosi». <sup>111</sup>

Dello stesso avviso è anche Béla Mészáros:

«La persecuzione della Chiesa e la soppressione della nostra Congregazione non ci colsero di sorpresa. Dovemmo subire tempi molto duri fino al 1990. Era quasi impossibile mantenere i contatti tra noi, con l'eccezione di chi lavorava nella stessa diocesi. Anche nel campo spirituale eravamo abbandonati a noi stessi. Poteva considerarsi fortunato il confratello che

<sup>111</sup> Testimonianza del dott. Antal Papp. *Positio*, pp. 212-213.

fosse riuscito a trovare una sistemazione in qualche diocesi. Molti furono costretti ad accettare un impiego secolare.

È comprensibile che per lungo tempo io non abbia avuto nessuna notizia dell'imprigionamento e del martirio di Stefano Sándor. Solo dopo il 1960 ho sentito parlare del caso incontrando alcuni confratelli, ma non ho conoscenza di alcun particolare, visto che nessuno di noi era stato insieme a lui nel carcere.

Stefano Sándor fu un martire. Era palese lo scopo della persecuzione della Chiesa da parte dei comunisti: volevano annientarla. Tale politica si stava velocemente delineando. Era quindi esplicito l'odio che guidava ogni azione dei comunisti contro la Chiesa. Vittime di quest'odio furono anche i religiosi; non si salvarono nemmeno i salesiani. Il camuffamento faceva parte del metodo raffinato della persecuzione, fabbricando processi precostruiti con fatti spettacolari come cospirazione sovversiva, traffico di valuta, tendenza alla pedofilia ecc. Non solo le accuse erano note, bensì anche i metodi di estorsione delle confessioni delle vittime lo erano. Dopo l'arresto, il carcere preventivo durava alcuni mesi: tempo sufficiente per straziare i prigionieri fisicamente e spiritualmente. Ciò raggiungeva un tale grado di crudeltà da indurre le vittime, alla fine dell'"indagine", a "confessare" tutto.

[...] Anche Stefano Sándor venne fatto oggetto delle accuse sopra indicate. [...] Fu questo il destino di molti altri religiosi, le cui esecuzioni dovevano servire come esempio deterrente per chiunque si occupasse clandestinamente dei giovani o favorisse gli

incontri comunitari. Il suo martirio è documentato anche dagli atti ufficiali conservati nell'archivio della Congregazione Salesiana». <sup>112</sup>

La beatificazione di Stefano Sándor è una sorta di risarcimento morale e spirituale alla Chiesa e alla Nazione ed è importante anche per la gioventù ungherese, che ha bisogno di un patrono capace di sacrifici generosi e di un modello che le insegni a fare il proprio dovere senza compromessi, rendendo coscientemente testimonianza della fede. Il riconoscimento del martirio di Stefano Sándor è sicuramente un nuovo modello per molti educatori che si occupano dei giovani nei periodi difficili.

Come coadiutore, riuscì a dare buon esempio persino ai preti con la sua attività in mezzo ai giovani. È un modello per i giovani religiosi, per il modo con il quale affrontò le persecuzioni senza accettare compromessi. Le cause a cui si dedicò: la santificazione del lavoro cristiano, l'amore per la casa di Dio e l'educazione della gioventù sono tuttora missione fondamentale della Chiesa e della Congregazione Salesiana in questa stagione di emergenza educativa e di nuova evangelizzazione.

<sup>112</sup> Testimonianza del Rev. Béla Mészáros. *Positio*, p. 109. Il teste fu direttore spirituale a Rákospalota, nella casa ispettoriale, a partire dal 1944. Era anche componente del Capitolo della casa. Strinse con Stefano Sándor un rapporto più stretto soprattutto alla fine della guerra quando Sándor fu reduce dalla prigionia americana.



*Atti della causa di beatificazione  
del Servo di Dio Stefano Sándor.*

«Egli non dava buon esempio solo occasionalmente, ma costantemente, perché la sua convinzione lo sosteneva. Secondo me, questo comportamento fu la base principale della sua forza d'animo che lo accompagnò al martirio. Dunque la sua preparazione consapevole e la sua disponibilità sono la prova della sua santità di vita.

Oltre a dare un buon esempio, la sua beatificazione fungerebbe come prova della persecuzione della Chiesa Cattolica ungherese. Egli diede testimonianza come cristiano, come religioso coscienzioso e con il suo martirio suggellò la sua vita degna dei suoi ideali. Potrà diventare il modello della perseveranza, della devozione e della diligenza nella vita spirituale e in quella pratica, per i Salesiani, per i giovani ungheresi e per tutta la Chiesa».<sup>113</sup>

<sup>113</sup> Testimonianza di Mátyás Székely. *Positio*, p. 142.

Nella stessa scia la testimonianza del fratello János:

«Credo nella sua santità per il suo comportamento esemplare, per l'amore dimostrato nei confronti degli uomini e per il suo modo di trattare le persone. Posso affermare che non si arrabbiai mai, neanche con i nemici e che al massimo cercava di farli ragionare meglio...

In questi tempi difficili mio fratello potrebbe diventare un modello di riferimento per gli educatori, sia in campo spirituale, che in quello pratico. La sua grandezza si manifestò nell'ambito dell'educazione giovanile, in quello della stampa cristiana e in generale nella vita religiosa. Lo vorrei porre come esempio davanti a tutti».<sup>114</sup>

Autorevole è l'opinione del dott. Antal Papp, il quale nella sua qualità di avvocato dei Salesiani ungheresi è convinto sia del martirio patito da Stefano Sándor, sia del valore ecclesiale della sua beatificazione. La sentenza emessa dal Tribunale Militare di Budapest è la prova migliore che lo annovera di diritto nella folta schiera dei martiri della Chiesa Cattolica:

«La prova più semplice e la più convincente del martirio di Stefano Sándor è la sentenza stessa del tribunale. Fu condannato per lo stesso motivo che è diventato la ragione della sua beatificazione. Praticava con profonda convinzione la vocazione ricevuta

<sup>114</sup> Testimonianza di János Sándor. *Positio*, p. 172.

nella Congregazione Salesiana. Operava nel campo dell'educazione dei giovani, dando dei buoni ideali e rinnovando in loro la fede; offrendo la formazione da tipografo di alto livello ed anche il lavoro verso gli apprendisti. I ragazzi così trovarono il senso della vita seguendo i principi della Chiesa. Fu per questo condannato dal tribunale...

È la sentenza stessa che eleva il nostro fratello nella schiera dei martiri. È dovere dei Salesiani condurre a Dio la gioventù abbandonata, povera, ignorante e mal preparata. È ciò che fece Stefano Sándor». <sup>115</sup>



*Il documento del 17-01-1994 che attesta l'annullamento della condanna a morte di Stefano Sándor.*

<sup>115</sup> Testimonianza del dott. Antal Papp. *Positio*, p. 215.

Di particolare rilevanza è il parere del Vicepostulatore e Collaboratore della causa, padre János Szőke, scritto a conclusione dell'*Informatio super martyrio*:

«Dobbiamo ammettere che, nella nostra lunga esperienza, raramente ci siamo imbattuti in una Causa di martirio così chiara, lineare, lampante, tale che neppure il lungo lasso di tempo intercorso tra la morte del Servo di Dio (1953) e l'inizio del suo processo di beatificazione (2006) ha potuto scalfirla. Le prove raccolte nell'inchiesta diocesana, sia quelle testificali che quelle documentali, convergono in un'unica direzione: Stefano Sándor ha accettato volentieri di morire, piuttosto che rinunciare alla sua fede, quella fede tanto vituperata e perseguitata dal regime comunista». <sup>116</sup>

Infine, riportiamo la seguente testimonianza che riassume il sentire di tutti i testimoni:

«Stefano Sándor è santo per il suo comportamento straordinariamente eroico sia dal punto di vista umano, che da quello religioso, con il quale affrontò un'epoca in cui il regime volle annientare i valori religiosi ed umani. Stefano Sándor resistette ad ogni influenza negativa, diventando martire della fede, della speranza e dell'amore, realizzando questi ideali nella propria vita. Al valore del suo martirio si aggiunge la sua preziosa attività educativa, svolta in qualità di membro

<sup>116</sup> *Positio*, p. 66.

della Società Salesiana secondo i principi del fondatore Don Bosco. Operò e si sacrificò per la gioventù». <sup>117</sup>

In conclusione possiamo notare come la visuale "gioiosa" del salesiano, la sua professione di bontà, il servizio pastorale alla gente e la dedizione educativa ai giovani non si possono realizzare senza la disposizione che costituisce internamente il martirio, cioè l'offerta della vita e la conseguente assunzione della croce. La missione salesiana è infatti dono di sé al Padre per la salvezza dei giovani secondo le modalità che Egli stesso dispone. Stefano Săndor ha praticato la carità pastorale fino al dono di sé, realizzando le parole di Don Bosco:

«Quando avverrà che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione avrà riportato un gran trionfo» <sup>118</sup>.

<sup>117</sup> Testimonianza di Erno Karaszek. *Positio*, p. 148.

<sup>118</sup> "Testamento spirituale di San Giovanni Bosco" riportato in Appendice alle *Costituzioni Salesiane*, pag. 258.

## APPENDICI

### 1. INTERROGATORI A STEFANO SÁNDOR

In base ai documenti reperiti è possibile ricostruire il calvario percorso da Stefano Sándor durante il primo mese della sua prigionia, quando l'intento dei persecutori era quello di fiaccare fisicamente e psicologicamente il prigioniero, al fine di portarlo ad ammettere ogni colpa attribuitagli. Impressiona il numero delle ore nel corso delle quali il martire subì interrogatori, umiliazioni, intimidazioni e torture. Anche per lui si è compiuta la verità del vangelo: "Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (*Mt* 5,10-12).

30 luglio 1952 dalle 19:30 alle 5:00

31 luglio 1952 dalle 19:30 alle 6:00

1 agosto 1952 non si conosce l'ora

2 agosto 1952 dalle 17:00 alle 7:00

3 agosto 1952 dalle 9:00 alle 15:30

4 agosto 1952 dalle 10:00 alle ?

e dalle 22:30 alle 00:40

5 agosto 1952 dalle 8:15 alle 14:45

e dalle 21:00 alle 00:25

- 6 agosto 1952 dalle 8:15 alle 14:45  
e dalle 17:00 alle 00:30
- 7 agosto 1952 dalle 9:35 alle 11:50  
e dalle 20:15 alle 00:30
- 8 agosto 1952 dalle 8:23 alle 13:31  
e dalle 20:00 alle 22:00
- 9 agosto 1952 dalle 8:20 alle 16:00
- 11 agosto 1952 dalle 11:00 alle 14:30  
e dalle 21:50 alle 00:30
- 12 agosto 1952 dalle 11:45 alle 16:30  
e dalle 23:10 alle 01:00
- 13 agosto 1952 dalle 9:00 alle 11:30  
e dalle 21:15 alle 01:10
- 15 agosto 1952 dalle 9:00 alle 15:20  
e dalle 20:00 alle 23:45
- 16 agosto 1952 dalle 9:15 alle 14:35
- 18 agosto 1952 dalle 9:45 alle 14:45  
e dalle 21:40 alle 01:15
- 19 agosto 1952 dalle 14:50 alle 22:30
- 20 agosto 1952 dalle 21:00 alle 07:00
- 21 agosto 1952 dalle 11:15 alle 07:50
- 22 agosto 1952 dalle 09:00 alle 14:00  
e dalle 15:00 alle 18:00
- 23 agosto 1952 dalle 05:10 alle 07:50
- 25 agosto 1952 dalle 23:45 alle 09:00
- 26 agosto 1952 dalle 10:30 alle 13:30  
e dalle 14:30 alle 17:00

In totale: 184 ore e 43 minuti

2. DATI BIOGRAFICI DI STEFANO SÁNDOR

- 26 ottobre 1914 Nasce a Szolnok (Ungheria).
- 29 ottobre 1914 Viene battezzato nella parrocchia francescana di Szolnok.
- 11 maggio 1925 Riceve il sacramento della Cresima a Szolnok.
- giugno 1928 Termina la scuola dell'obbligo.
- 1931 Termina la scuola come apprendista metallurgico
- 1932 Presenta la domanda per essere accolto tra i Salesiani, ma manca il consenso dei genitori.
- 1932-1935 Lavora in una fabbrica come fonditore di rame e tornitore.
- 23 dicembre 1935 Presenta nuovamente domanda per essere accolto tra i Salesiani.
- 12 febbraio 1936 Arriva a Budapest-Rákospalota presso i Salesiani del *Clarisseum*.
- 28 maggio 1936 Presenta la domanda per iniziare il noviziato, ma la sua richiesta non viene accolta.
- 18 settembre 1937 Viene inviato presso la casa salesiana di Mezőnyárád.
- 1° aprile 1938 Inizia il noviziato nella casa salesiana a Mezőnyárád.

- 1938-1939 Interrompe il noviziato per svolgere il servizio militare.
- 30 agosto 1939 Ricomincia il noviziato a Mezőnyárád.
- 8 settembre 1940 A Mezőnyárád emette la prima professione religiosa come coadiutore.
- 22 giugno 1941 L'Ungheria entra in guerra alleata della Germania.
- 16 agosto 1943 Rinnova la professione religiosa.
- 1944 Entra nell'esercito militare ungherese come telegrafista. Viene fatto prigioniero dagli Americani e trasferito in Germania. Ritorna poi in Ungheria.
- 5 novembre 1945 Riceve il diploma di assistente tipografo.
- 24 luglio 1946 A Budapest-Rákospalota emette la professione perpetua.
- 16 giugno 1948 Nazionalizzazione delle scuole religiose.
- 20 gennaio 1949 Consegue il diploma di Maestro tipografo.
- 1946-1949 In Ungheria le Associazioni cattoliche vengono soppresse.
- Estate 1949 La tipografia "Don Bosco" di Budapest-Rákospalota viene confiscata e chiusa.

- 1950 Soppressione della maggioranza degli Ordini e delle Congregazioni religiose.
- 1950-1951 In un primo momento va a Mezőnyárád, poi si trasferisce nella città natale di Szolnok.
- 1951-1952 Con il falso nome di Stefano Kiss lavora a Budapest nella fabbrica di detersivi "Persil", continuando il suo apostolato tra gli ex-allievi di Budapest-Rákospalota.
- 28 luglio 1952 Viene arrestato e condotto nel carcere del Tribunale Militare, dove sarà torturato e sottoposto ad estenuanti interrogatori.
- 28-30 ottobre 1952 Processo di primo grado con l'accusa di alto tradimento.
- 12 marzo 1953 Condanna a morte.
- 23 maggio 1953 Rifiuto della richiesta di grazia.
- 8 giugno 1953 Esecuzione della condanna capitale.
- 1989 L'Ungheria ritorna libera e termina il lungo periodo della dittatura comunista.
- 1990 In base alla legge XXVI del 1990 la sentenza di condanna a morte viene annullata.

- Novembre 1999 Concessione di una speciale onorificenza da parte del Governo ungherese.  
 24 maggio 2006 Apertura dell'inchiesta diocesana della causa di beatificazione.  
 27 marzo 2007 *Nihil obstat* da parte della Santa Sede.  
 8 dicembre 2007 Chiusura dell'inchiesta diocesana.  
 14 novembre 2008 Decreto di validità dell'inchiesta diocesana.  
 27 aprile 2011 Consegna della *Positio*.  
 25 ottobre 2011 Seduta e voto positivo dei Consultori storici.  
 3 luglio 2012 Seduta e voto positivo dei Consultori teologi.  
 15 gennaio 2013 Sessione ordinaria dei Cardinali e Vescovi.  
 27 marzo 2013 Papa Francesco autorizza la promulgazione del decreto di martirio.  
 19 ottobre 2013 Solenne beatificazione a Budapest.

### 3. MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI DON PASCUAL CHÁVEZ

In occasione del 60° anniversario del martirio del Servo di Dio Stefano Sándor (8 giugno 2013) e nell'imminenza della beatificazione (19 ottobre 2013), il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascual Chávez, ha inviato ai Salesiani di tutto il mondo il seguente messaggio.



DIREZIONE GENERALE OPERE  
DON BOSCO

Via della Pisana 1111-00163 Roma  
*Il Rettor Maggiore*

Roma 8 giugno 2013

Cari confratelli,  
in occasione del 60° anniversario del martirio del nostro confratello salesiano coadiutore Stefano Sándor (26 ottobre 1914 – 8 giugno 1953), e nell'imminenza della sua beatificazione, che avrà luogo il prossimo 19 ottobre a Budapest in Ungheria, desidero rivolgervi il presente messaggio, affinché in tutta la Congregazione valorizziamo questo dono che ci viene fatto proprio in questo Anno della Fede e nel cammino verso il Bicentenario della Nasci-

ta del nostro padre e fondatore Don Bosco. E' una grazia per noi e per tutta la Famiglia salesiana.

Stefano Sándor dalla nascita fino alla morte fu un uomo profondamente religioso, che in tutte le circostanze della vita rispose con dignità e coerenza alle esigenze della sua vocazione salesiana. Così visse nel periodo dell'aspirantato e della formazione iniziale, nel suo lavoro di tipografo, come animatore dell'oratorio e della liturgia, nel tempo della clandestinità e della carcerazione, fino ai momenti che precedettero la sua morte. Desideroso, fin dalla prima giovinezza, di consacrarsi al servizio di Dio e dei fratelli nel generoso compito dell'educazione dei giovani secondo lo spirito di don Bosco, fu capace di coltivare uno spirito di forza e di fedeltà a Dio e ai fratelli che lo misero in grado, nel momento della prova, di resistere, prima alle situazioni di conflitto, e poi alla prova suprema del dono della vita.

Vorrei evidenziare la *testimonianza di radicalità evangelica* offerta da questo confratello, che diventa particolarmente eloquente nella prospettiva del prossimo Capitolo Generale. Dalla ricostruzione del profilo biografico di Stefano Sándor emerge un reale e profondo cammino di fede, iniziato fin dalla sua infanzia e giovinezza, irrobustito dalla professione religiosa salesiana e consolidato nell'esemplare vita di salesiano coadiutore. Si nota in particolare una genuina vocazione consacrata, animata secondo lo spirito di Don Bosco, da un intenso e fervoroso zelo per la salvezza del-

le anime, soprattutto giovanili. Anche i periodi più difficili, quali il servizio militare e l'esperienza della guerra, non scalfirono l'integro comportamento morale e religioso del giovane coadiutore. È su tale base che Stefano Sándor subirà il martirio senza ripensamenti o esitazioni.

La beatificazione di Stefano Sándor impegna tutta la Congregazione nella *promozione della vocazione del salesiano coadiutore*, accogliendo la sua testimonianza esemplare e invocando in forma comunitaria la sua intercessione per questa intenzione. Come salesiano laico, riuscì a dare buon esempio persino ai preti, con la sua attività in mezzo ai giovani e con la sua esemplare vita religiosa. È un modello per i giovani consacrati, per il modo con il quale affrontò le prove e le persecuzioni senza accettare compromessi. Le cause a cui si dedicò, la santificazione del lavoro cristiano, l'amore per la casa di Dio e l'educazione della gioventù, sono tuttora missione fondamentale della Chiesa e della nostra Congregazione. In tale prospettiva invito a riprendere la lettera scritta da don Vecchi in occasione della beatificazione di Artemide Zatti (ACG 377), le cui riflessioni e orientamenti sono ancora oggi attuali e stimolanti e ciò che dice il Capitolo generale 26° circa l'unica vocazione consacrata salesiana nelle sue due forme.

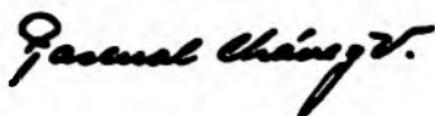
Come educatore esemplare dei giovani, in particolare degli apprendisti e dei giovani lavoratori, e come animatore dell'oratorio e dei gruppi giovanili, ci è di esempio e di stimolo nel nostro impegno di annunciare **ai giovani il vangelo della gioia**

**attraverso la pedagogia della bontà. In questo secondo anno di preparazione al Bicentenario tale prospettiva ci spinge con ardore ed entusiasmo nella nostra missione tra i giovani degli ambienti popolari che si avviano al lavoro e tra i giovani lavoratori che spesso incontrano difficoltà e sono facilmente esposti ad ingiustizie.**

Mentre rendiamo grazie Dio per questo nuovo dono che conferma e sigilla con il sangue il carisma salesiano di don Bosco, vorrei invitare ogni ispettorato a programmare qualche incontro di riflessione e un momento celebrativo come segno concreto di accoglienza di questo dono della beatificazione di questo nostro confratello coadiutore martire e di rinnovato impegno nella nostra vocazione, sostenuti dal suo esempio e dalla sua intercessione.

Vi invito pure a leggere la sua biografia di prossima pubblicazione e presentarla ai giovani e ai formandi, specialmente a coloro che sono nelle prime fasi in cui si fa il discernimento sulle due forme della vocazione salesiana. Le figure del Beato Artemide Zatti, del Martire Stefano Sándor e del Venerabile Simone Srugi rappresentano una trinità di una bellezza singolare, che ci presenta la varietà e la ricchezza della figura del salesiano coadiutore.

Vi saluto tutti con affetto. In Don Bosco



*Don Pascual Chávez Villanueva*  
*Rettor Maggiore*

## 4. NOVENA

### Introduzione

La novena è una preghiera da farsi per nove giorni consecutivi. L'unica condizione per la validità della novena è che sia fatta con determinazione, con costanza e senza interruzione.

### Alcuni suggerimenti

Come insegna la santa madre Chiesa, la vita spirituale, gli esercizi di pietà e le devozioni sono strettamente legati alla vita sacramentale e sono tanto più efficaci e fruttuosi quanto più si corrisponde alla grazia del Signore. È, pertanto, "necessario" accostarsi al sacramento della Riconciliazione per chiedere perdono a Dio dei propri peccati, partecipare alla Santa Messa (*se è possibile ogni giorno*) e ricevere la Santa Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana.

Inoltre, ogni giorno della novena è *consigliabile*:

**1) Lodare, benedire e ringraziare la Santissima Trinità:** Dio Padre per il dono della creazione. Dio Figlio per il dono della Redenzione; Dio Spirito Santo per quello della Santificazione.

**2) Perdonare sempre e chiunque.**

**3) Vivere con impegno e costanza la preghiera personale, familiare e comunitaria.**

**4) *Compiere opere di carità.***

**5) *Abbandonarsi alla volontà di Dio.***

In tal modo si fa già l'esperienza di una vita cristiana autentica, si attinge alla fonte prima della grazia di Dio, si pratica la fedeltà e la corrispondenza ad essa, si sperimentano i suoi benefici e si ricevono tutte quelle benedizioni e consolazioni che alimentano la vita quotidiana.

*La Novena, infatti, è molto efficace, se si crede fermamente, per superare periodi di sofferenza, di malattia, di angoscia, di rovina morale, di problemi familiari, matrimonio in crisi, mancanza di lavoro, per essere illuminati nelle scelte più difficili da prendere, per essere guariti, consolati e per chiedere qualsiasi aiuto nelle piccole e grandi difficoltà di ogni giorno; ma anche per ringraziare delle immense grazie che continuamente riceviamo dal Signore.*

***Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.***

## **VIENI, O SPIRITO CREATORE**

Vieni, o Spirito creatore,  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,  
dono del Padre altissimo,

acqua viva, fuoco, amore,  
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite  
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile  
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore. Amen.

### **Credo**

Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli

inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo; la santa Chiesa cattolica; la comunione dei santi; la remissione dei peccati; la resurrezione della carne; la vita eterna. Amen.

### Preghiera propria

O Dio onnipotente,  
Tu hai chiamato il Beato Stefano Sándor  
a far parte della grande famiglia  
di San Giovanni Bosco.  
L'hai guidato, con Maria Aiuto dei cristiani,  
nella sua difficile missione  
per la salvezza delle anime,  
e nel sacrificio della sua vita  
per la gioventù ungherese.  
Egli Ti ha testimoniato  
nel tempo della persecuzione della Chiesa,  
ha promosso la stampa cattolica,  
il servizio all'altare  
e l'educazione della gioventù.  
Col suo spirito fedele e leale  
indica anche a noi  
la via del bene e della giustizia.  
Ti chiediamo di glorificarlo nel numero dei tuoi santi  
e di concedere a noi per sua intercessione  
la grazia che con fiducia ti chiediamo.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.

## **Si conclude con**

\* *Sia Lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento – Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo... –*

\* *Maria Aiuto dei Cristiani, Prega per noi! – Ave o Maria...*

\* *Beato Stefano Sándor, prega per noi – Padre nostro...*

*Per informazioni e segnalazione di grazie*

Rivolgersi a:

Postulazione Salesiana

Via della Pisana 1111

00163 ROMA – ITALIA

*postulazione@sdb.org*

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	3
<b>I – Il seme cadde in terra buona</b>	
Una terra gloriosa	15
Per tutti “ <i>Pista</i> ”	18
Vuole entrare dai Salesiani	22
<b>II – Il seme germoglia e cresce</b>	
“Amava i libri, l’altare e l’oratorio”	33
Sotto il vessillo di don Bosco	43
Servizio militare	48
<b>III – La terra produce lo stelo e la spiga</b>	
Giovane salesiano coadiutore	57
In trincea	61
<b>IV – La terra produce il chicco pieno</b>	
Un fratello maggiore, tutto di Maria	71
Il Signor Sándor:	
un cultore della vita liturgica	77
Maestro tipografo e “di vita”	83
KIOE: Associazione Nazionale	
dei Giovani Apprendisti Cattolici	92
Martire del vangelo della gioia _____	199

<b>V – Quando il frutto è maturo, viene la mietitura</b>	
L'Ungheria dopo la Seconda Guerra Mondiale	101
Verso il martirio	105
Vita da clandestino	112
Arresto e processo	120
In prigione	134
Rifiuto della grazia e condanna definitiva	139
L'esecuzione: 8 giugno 1953	145
<b>VI – Un documento eccezionale</b>	157
<b>CONCLUSIONE: messaggio profetico</b>	171
<b>APPENDICI</b>	
Interrogatori a Stefano Sándor	183
Dati biografici	185
Messaggio del Rettor Maggiore	189
Novena	193



Folta è la schiera dei martiri che in Ungheria versarono il loro sangue a motivo della fede durante il periodo del regime totalitario, instaurato con la violenza e sotto le direttive della potenza bolscevica, immediatamente dopo la seconda guerra mondiale. Tra questi ultimi va annoverato anche il Beato Stefano Sándor, salesiano coadiutore, vittima anch'egli della forte repressione antireligiosa del regime comunista ungherese, particolarmente dura e cruenta dal 1946 al 1963.

La presente pubblicazione vuole essere un primo lavoro documentato sulla vita e sulla testimonianza martiriale della vita di Stefano Sándor, beatificato a Budapest il 19 ottobre 2013. La ricerca si basa fondamentalmente sul materiale documentale e testimoniale prodotto in occasione dell'inchiesta diocesana e romana di beatificazione e di canonizzazione del giovane salesiano coadiutore e raccolta nella *Positio*.

Dalla ricostruzione documentata del profilo biografico di Stefano Sándor non solo emerge una presentazione cronologica dei fatti, ma viene offerto un reale percorso di fede fatto dal martire fin dalla sua giovinezza, irrobustito dalla professione religiosa salesiana e consolidato nell'esemplare vita di salesiano coadiutore. Si nota in particolare una genuina vocazione religiosa, animata secondo lo spirito del fondatore San Giovanni Bosco, da un intenso e fervoroso zelo per la salvezza delle anime, soprattutto giovanili, per le quali Stefano Sándor non esitò ad offrire la vita.

